

# Annali

*dell'Istituto storico italo-germanico in Trento*

# Jahrbuch

*des italienisch-deutschen historischen Instituts in Trient*

VIII

1982

Società editrice il Mulino      Bologna



# «Riformare il mondo a vera vita christiana»: le scuole di catechismo nell'Italia del Cinquecento

di *Miriam Turrini*

«Il ben ammaestrare i putti è un riformare il mondo a vera vita christiana»: così i regolamenti milanesi esprimevano nel 1585 il programma che animava le scuole italiane di dottrina cristiana in ambito cattolico<sup>1</sup>. Al centro degli interessi stava la «riforma» del «mondo», cioè di tutti gli uomini, dei loro modi di vita e delle strutture sociali. Il modello cui tendere era già chiaro alla mente degli organizzatori, sintetizzato nella breve espressione «vera vita christiana». Il mezzo adottato, il «ben ammaestrare i putti», fu il frutto di una scelta sostanzialmente innovatrice che si tradusse nell'insegnamento metodico, sistematico e capillare delle elementari verità di fede e dei «costumi christiani» ai bambini — tutti i bambini, non un'élite — nelle scuole di catechismo.

In vari luoghi nell'Italia del '500 si cercò di promuovere l'istruzione religiosa dei piccoli e di insegnare loro la pratica dei buoni costumi: nelle scuole pubbliche e private, nelle strutture assistenziali, attraverso le famiglie; ma soltanto con le scuole di dottrina cristiana nasce la prima grande istituzione educativa di massa. Sorte prima del Concilio di Trento, come altre realizzazioni educative per bambini del secolo XVI, ricevettero notevole impulso dalle norme tridentine, che prescrivevano un momento di catechesi specifica per i piccoli. I vescovi, richiamati alla loro responsabilità circa l'istruzione religiosa nelle proprie diocesi, vi dedicarono molta attenzione, ritenendole uno degli strumenti privilegiati per educare le masse popolari e ne garantirono così la sopravvivenza e l'ulteriore rafforzamento e diffusione. Due fasi sono perciò individuabili nella loro storia, scandite dalla conclusione del Concilio tridentino: una prima in cui si abbozzano, sperimentano e definiscono le nuove strutture, indipendentemente da una normativa ufficiale, e l'altra in cui le generiche prescrizioni tridentine si concretizzano in realizzazioni già sufficientemente collaudate da un'esperienza ormai trentennale e in cui l'iniziativa passa nelle mani dei vescovi. Si moltiplicano di conseguenza le direttive ufficiali e la più larga sperimentazione rende possibile organizzare le scuole in modo più articolato e definito.

Una storia delle origini e sviluppo delle scuole italiane di dottrina cristiana, che individui con chiarezza la dinamica degli avvenimenti, l'intreccio di persone e di ordini religiosi attivi nel promuoverle, le difficoltà e i risultati in or-

<sup>1</sup> (I, 31) *Costituzioni*, Milano 1585, I, XI. I numeri tra parentesi indicano la collocazione dell'opera in uno dei cataloghi posti in appendice. Seguono la prima parola del titolo, il luogo e la data di edizione, nonché il capitolo da cui è tratta la citazione. A questo criterio ci si atterrà anche nel seguito del lavoro, salvo indicare le pagine invece dei capitoli quando le opere cui ci si riferirà non saranno regolamenti.

dine all'attuazione dei programmi degli organizzatori, il diverso modo in cui elementi simili si coniugano nelle singole realtà locali, è ancora da scrivere<sup>2</sup>.

Molte sono le questioni che la loro storia solleva. Nel Cinquecento in Italia le scuole di dottrina cristiana furono contemporaneamente luoghi di istruzione religiosa, di educazione ai «buoni costumi» e, spesso, di alfabetizzazione: sono quindi in gioco il processo di ristrutturazione dottrinale posttridentina, la strategia messa in atto per modellare il nuovo cristiano, il problema dell'alfabetismo, l'evoluzione dei metodi pedagogici. Le scuole di dottrina cristiana nacquero dall'incrocio di molteplici volontà e coinvolsero molti, nei vari ruoli di promotori, sostenitori, fruitori, spettatori, denigratori, oppositori: studiarle contribuisce a chiarire la consistenza e la qualità dei tentativi di riforma prima del Concilio di Trento, i rapporti tra questi e l'azione postconciliare, l'impegno dei vescovi nell'attuazione dei canoni tridentini, il contributo dei laici, il ruolo della famiglia. E ancora, le scuole di catechismo possono dire qualcosa sulla riorganizzazione posttridentina della chiesa su base diocesana e parrocchiale, sulle capacità di sfruttare per fini pastorali le novità tecniche come la stampa, sui luoghi di diffusione dell'eresia tra le masse popolari in Italia, sulla cultura popolare che si intendeva eliminare, sull'idea dell'infanzia in età moderna.

Abbondanti sono le fonti, sia a stampa, sia manoscritte, e in gran parte ancora da catalogare e da classificare. La ricca produzione per fini catechistici nel Cinquecento in Italia ha proprie peculiarità che la distinguono dal resto della letteratura religiosa ad essa contemporanea. È necessario individuarne i generi, quali i catechismi, gli ordinamenti per le scuole, i sussidi in esse usati, le «regole di costumi cristiani», i manuali per i catechisti, i trattati sul modo di catechizzare<sup>3</sup>. Di essi vanno studiati la genesi, i contenuti, l'esatta destinazione e utilizzazione, i cambiamenti. Ancora non è stata scritta la storia del catechismo italiano moderno che, ad un esame sommario, risulta così ricco di legami con la tradizione catechistica precedente e così poco controversistico<sup>4</sup>.

<sup>2</sup> L'unico lavoro di sintesi generale è G. B. CASTIGLIONE, *Istoria delle Scuole della Dottrina Cristiana fondate in Milano e da Milano in Italia e altrove propagate*, Milano 1800. Del Castiglione esistono alla Biblioteca Ambrosiana di Milano due volumi manoscritti che estendono la ricerca alla metà del secolo XVIII. Attinge largamente al Castiglione A. TAMBORINI, *La compagnia e le scuole della Dottrina Cristiana*, Milano 1939. Numerosi gli studi a livello locale. Utili gli accenni nei lavori sui vescovi posttridentini e sugli ordini religiosi operanti nel Cinquecento. Cfr. infine P. F. GRENDLER, *Le scuole della dottrina cristiana nell'Italia del Cinquecento*, relazione tenuta al convegno «Città italiane del '500 tra riforma e controriforma», di prossima pubblicazione negli Atti del convegno stesso.

<sup>3</sup> Cfr. Appendice.

<sup>4</sup> Sulla nascita del catechismo moderno: C. HEZARD, *Histoire du catéchisme*, Paris 1900; P. GUERRINI, *Gli incunaboli del catechismo*, in «Supplemento pedagogico della Scuola Italiana moderna», V, 1937-38; E. MANGENOT, *Catéchisme*, in *Dictionnaire de Théologie Catholique*, II, coll. 1895-1968; J. C. DHOTEL, *Les origines du catéchisme moderne d'après les premiers manuels imprimés en France*, Paris 1967; E. GERMAIN, *Langages de la foi à travers l'histoire. Mentalités et catéchèse, approche d'une étude des mentalités*, Paris 1972.

Ma qui non si farà né la storia delle singole scuole, né l'esame del catechismo come costruzione pedagogica o teologica. Si cercherà piuttosto di descrivere il funzionamento delle scuole di dottrina cristiana dell'Italia settentrionale dalla loro nascita ai primi del Seicento, quando ormai erano diffuse quasi ovunque, come contributo alla costruzione di una storia sociale della prima età moderna. Ciò che interessa è studiare un'istituzione di massa nata e sviluppatasi nel corso del Cinquecento con il proposito di modellare un tipo di cristiano nuovo nel pensiero e nel modo di agire. Come si vedrà le caratteristiche della scuola di dottrina cristiana ne fanno uno dei canali fondamentali attraverso cui si tentò una radicale trasformazione della vita sociale in età moderna.

## I.

Le fonti più ricche di notizie sulla struttura e le attività delle scuole di dottrina cristiana nell'Italia settentrionale per il periodo che qui interessa sono i loro regolamenti, stampati sia indipendentemente, sia insieme alle regole per la Compagnia che se ne incaricava. Per gli anni precedenti alla fine del Concilio di Trento sono stati rintracciati solo ordinamenti prodotti ad uso delle scuole milanesi e di quelle da esse fondate e cioè un libretto con alcune norme pedagogiche e i modi per pregare durante la scuola, e la regola della Compagnia dei Servi dei puttini in carità. Le edizioni di queste due operette si moltiplicano negli anni immediatamente successivi al Concilio tridentino e continueranno ad essere pubblicate fino alla fine del secolo, accanto però a regole diverse<sup>5</sup>. Infatti nel 1568 compaiono gli *Ordini et Capitoli* della Compagnia dell'Oratorio di Venezia, che si rivelano frutto di un'organizzazione già a lungo sperimentata, e dalla fine degli anni '70 vengono pubblicati vari regolamenti nuovi: a Piacenza prima del 1576, a Bologna verso il 1577-78, nel 1583 e nel 1589, a Torino nel 1579, a Milano nel 1585. Tali edizioni si infittiscono nel ventennio a cavallo del secolo XVII: ve ne furono nel 1590 e 1592 a Verona, nel 1596 a Parma e a Padova, nel 1601 e 1604 a Cremona, nel 1607 a Bologna e Ferrara, nel 1608 a Mantova e Milano<sup>6</sup>.

<sup>5</sup> Per le edizioni nel secolo XVI del libretto, pubblicato con titoli diversi, cfr. Appendice I, 1, 2, 3, 4, 5, 7, 8, 10, 15, 17, 18, 23, 25, 26, 27, 32, 33, 37, 38, 40. Per le citazioni ci si servirà di (I, 7) *Libretto*, Cremona 1567. Della regola della Compagnia dei Servi dei puttini non si è conservata nemmeno un'edizione precedente la fine del Concilio di Trento, pur dovendo risalire la prima pubblicazione al 1555, data dell'imprimatur in alcune regole successive. Dieci edizioni sono state rinvenute nel secolo XVI, comprese tra gli anni 1566 e 1595 e uscite a Milano, Ferrara, Brescia e Venezia, cfr. Appendice I, 6, 9, 12, 13, 14, 21, 24, 28, 39 e 50. Il testo delle citazioni è tratto da (I, 9) *Regola*, Ferrara [1567 ?], indicata soltanto con l'espressione *Regola Servi puttini*.

<sup>6</sup> Cfr. Appendice I, 11, 19, 20, 22, 29, 30, 31, 34, 41, 42, 44, 45, 46, 47, 48 e inoltre *Pratica et Modo d'insegnare la Dottrina Christiana nelle Scuole*, in *Interrogatorio della Dottrina Christiana*, Milano, Francesco Paganello, 1608, pp. 56-59. Per i regolamenti di Piacenza cfr. G. MONTANARI, *L'opera catechistica del Burali*, in *Il Seminario di Piacenza e il suo fondatore*, Piacenza 1969, pp. 331-356; per quelli di Verona cfr. G. B. CASTIGLIONE, *Istoria*, cit., p. 91, n. 1; di Mantova cfr. *ibidem*, 111, n. 1.

È difficile stabilire quale scarto esistesse tra la normativa scritta e la sua attuazione pratica. Accenni interni ad esperienze in atto, una certa imprecisione e sommarietà da integrare in base ad un'esperienza consolidata, la lunga fase di elaborazione della prima regola milanese, modello delle successive, fanno pensare che i primi regolamenti delle scuole fossero contemporaneamente codificazione del già esistente e normativa per un miglior funzionamento; nello stesso tempo, quindi, punti di arrivo e di partenza.

I regolamenti, poi, pretendevano di essere osservati fedelmente. Tutti gli iscritti alla Compagnia che dirigeva le scuole dovevano conoscerli e a tal fine se ne faceva una lettura periodica<sup>7</sup>. Estratti illustranti le mansioni di ciascuno venivano consegnati ai nuovi ufficiali della Compagnia torinese che rinunciavano all'incarico riconsegnando le regole al rettore<sup>8</sup>. Ovunque la Compagnia doveva possedere una copia del regolamento, che era accuratamente custodita sotto chiave a Milano, a Venezia, a Parma<sup>9</sup>. Si proibiva categoricamente di introdurre variazioni non approvate dagli organi ufficiali della Compagnia<sup>10</sup> ed erano prescritti momenti periodici di controllo dell'applicazione delle norme per mezzo di visite di ispezione affidate ad appositi «Visitatori» eletti dalla Compagnia<sup>11</sup>. Una «memoria per li deputati sopra la Dottrina christiana» bolognese esortava ad «andar le feste ad una chiesa, hora ad un'altra, et veder come s'essequisse quest'opera, et procurar con ogni destrezza et charità che s'insegna con diligenza, et conforme al modo impresso»<sup>12</sup>. E il gesuita Francesco Palmio, coadiutore del cardinal Gabriele Paleotti, lamentandosi della non applicazione del metodo di tenere le scuole recentemente stabilito, consigliava il vescovo di chiamare tutti i curati per informarli del nuovo stato di cose<sup>13</sup>. Fondare nuove scuole significava fornirle di regolamenti, come strumenti indispensabili per governarle<sup>14</sup>, e gli incaricati delle visite di ispezione sempre do-

<sup>7</sup> *Regola Servi puttini*, «L'ordine che si ha da tenere per le scuole»; (I, 11) *Ordini*, Venezia 1568, 20; (I, 22) *Regole*, Torino 1579, I, 5; (I, 31) *Constituzioni*, Milano 1585, I, IV; (I, 42) *Regole*, Parma 1596, III, XX. La lettura periodica del regolamento era un uso tradizionale delle confraternite coeve di qualsiasi tipo.

<sup>8</sup> (I, 22) *Regole*, Torino 1579, I, V.

<sup>9</sup> *Regola Servi puttini*, «L'ordine che si ha da tenere per le scuole»; (I, 11) *Ordini*, Venezia 1568, 10; (I, 42) *Regole*, Parma 1596, I, X.

<sup>10</sup> (I, 11) *Ordini*, Venezia 1568, 23; (I, 34) *Statuti*, Bologna 1583, II, IV; (I, 31) *Constituzioni*, Milano 1585, I, X, I, XI, II, V, III, IV; (I, 41) *Ordini*, Padova 1596, «Dell'Ufficio de' Visitatori»; (I, 42) *Regole*, Parma 1596, I, X.

<sup>11</sup> *Regola Servi puttini*, X; (I, 22) *Regole*, Torino 1579, II, II e III; (I, 34) *Statuti*, Bologna 1583, II, V; (I, 31) *Constituzioni*, Milano 1585, I, X; (I, 41) *Ordini*, Padova 1596, «Dell'Ufficio de' Visitatori»; (I, 42) *Regole*, Parma 1596, I, VI.

<sup>12</sup> Archivio Arcivescovile di Bologna (AAB), *Misc. Vecch.*, 798, 2<sup>o</sup>, ms.

<sup>13</sup> AAB, *ibidem*, ms. «Memoriale di varie cose per Mons. Ill.mo et R.mo Car.le sopra la Dottrina Christiana».

<sup>14</sup> G. B. CASTIGLIONE, *Istoria*, cit., *passim*. A Varese fu richiesto il regolamento milanese prima ancora del 1555, chiamandolo «la regola et la infalibil carta del navigare». Venne loro inviato da Milano tramite due persone, *ibidem*, p. 164, n. 1.

vevano portarsene dietro qualche copia da lasciare dove ve ne fosse bisogno <sup>15</sup>.

Ma, soprattutto, l'attendibilità dei regolamenti come fonti per la ricostruzione del funzionamento delle scuole è confermata dai numerosi dati ricavabili da memorie contemporanee, dal carteggio tra le varie Compagnie della dottrina cristiana, da relazioni manoscritte, da visite pastorali, dai libri delle Compagnie e da vario altro materiale a stampa, dagli editti ai sussidi in uso nelle scuole. È così possibile integrare quanto emerge dalle prescrizioni scritte con altre testimonianze, che, mentre fanno percepire le luci e le ombre della nuova attività, ne confermano i tratti fondamentali quali risultano dalla normativa.

Le fonti a disposizione ci permettono quindi per il periodo pretridentino di conoscere il funzionamento delle scuole milanesi e di quelle che si modellavano su di esse; per gli anni successivi di arricchire il quadro con elementi provenienti dalle esperienze di altre città.

Alcune schematiche linee di storia serviranno a tracciare il quadro di sviluppo complessivo delle scuole e a fornire alcuni agganci cronologici.

La fondazione delle scuole di dottrina cristiana è attribuita a Castellino da Castello, sacerdote comasco, che a Milano iniziò l'attività catechistica per bambini nel 1536, in collaborazione con altri preti e laici <sup>16</sup>. Ben presto vennero tracciate le prime regole per il governo delle scuole e compilato un catechismo, chiamato comunemente *Interrogatorio*, utilizzato poi nelle scuole milanesi, con qualche revisione, per tutto il secolo XVI <sup>17</sup>. Nel 1539 venne costituita la Compagnia incaricata del governo delle scuole, canonicamente approvata dal Vicario milanese nel 1540, con il dono di quaranta giorni di indulgenza <sup>18</sup>. È sulla base della concreta esperienza che si costituirono le strutture destinate a reggere la Compagnia fino quasi alla fine del secolo. Le regole vennero riviste e aggiornate ripetutamente e furono pubblicate per la prima volta nel 1555 a Milano <sup>19</sup>. Numerose città le richiesero e se ne servirono, in quanto, fin dai primi anni della sua attività, il gruppo milanese aveva diffuso nelle città e paesi dell'Italia settentrionale le scuole e le Compagnie della dottrina cristiana secondo il proprio modello, incontrando ovunque l'appoggio dei vescovi locali. Per il periodo antecedente alla fine del Concilio di Trento si ha notizia dell'impianto di scuole a Pavia nel 1538, a Genova, Vigevano, Verona, Piacenza

<sup>15</sup> (I, 31) *Costituzioni*, Milano 1585, I, XIII.

<sup>16</sup> G. B. CASTIGLIONE, *Istoria*, cit., pp. 46-53. Su Castellino da Castello cfr. G. B. CASTIGLIONE, *Istoria*, cit., p. 12 n. 2; L. CAJANI, *Castellino da Castello*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXI, pp. 786-787.

<sup>17</sup> Molto discussa è l'origine dell'*Interrogatorio* milanese, attribuito sia a Girolamo Emiliani sia a Castellino da Castello, cfr. G. B. CASTIGLIONE, *Istoria*, cit., pp. 23 e 26; A. SALA, *Dissertazioni e note circa la vita e le gesta di S. Carlo Borromeo*, Milano 1858, pp. 68-74; G. ACHILLI, *Castellino da Castello e le scuole della Dottrina Cristiana*, in «La Scuola Cattolica», febbraio 1936, p. 37, n. 5. Per le edizioni di tale opera nel secolo XVI cfr. n. 47 del presente lavoro.

<sup>18</sup> G. B. CASTIGLIONE, *Istoria*, cit., pp. 53-55.

<sup>19</sup> *Ibidem*, pp. 210-211, 214.

nel 1541, a Mantova e Parma nel 1542, a Lodi nel 1545, a Cremona nel 1547, a Varese nel 1550, a Novara nel 1553, a Bergamo e Brescia nel 1554, a Roma nel 1560, a Monza e Ascoli nel 1562, a Savona, Torino e Ferrara nel 1563.

Costante fu il collegamento tra la Compagnia di Milano e le altre di sua fondazione e spesso fu necessario un intervento successivo dei milanesi per riattivarle<sup>20</sup>. Ciò si verificò soprattutto dopo la fine del Concilio di Trento, e non a caso, dato che nel decreto della sessione XXIV dell'11 novembre 1563 si ordinava ai vescovi di fare in modo che almeno le domeniche e gli altri giorni festivi i bambini venissero diligentemente istruiti nei rudimenti della fede e sulla obbedienza dovuta a Dio e ai genitori<sup>21</sup>. Nel decreto non esiste riferimento diretto alle scuole e Compagnie della dottrina cristiana, già molto diffuse in Italia e approvate da tanti vescovi. Determinanti per il loro definitivo consolidamento e diffusione furono le ufficiali approvazioni papali, a partire dal primo intervento di Pio V che, con il Breve «Ex Debito» del 6 ottobre 1567, incitava i vescovi ad impiantare scuole e Compagnie della dottrina cristiana nelle loro diocesi. La legislazione sinodale italiana accolse abbastanza prontamente tale invito. Milano rimase ancora a lungo modello esemplare e punto di riferimento, anche se ormai l'organizzazione delle scuole si articolava su base diocesana e sotto la direzione dei vescovi. Molto probabilmente la Compagnia milanese cominciò a passare in second'ordine quando la Congregazione romana fu eretta in Arciconfraternita da Paolo V nel 1607. In quanto Arciconfraternita, poteva aggregare a sé tutte le altre Compagnie della dottrina cristiana del mondo, che avevano così la possibilità di usufruire dei privilegi e indulgenze ad essa concesse. Numerose furono le aggregazioni, soprattutto negli anni immediatamente successivi alla pubblicazione del Breve papale<sup>22</sup>.

## II.

«Ne i dì delle feste» secondo la prima regola milanese si dovevano svolgere le attività delle scuole<sup>23</sup>. Fedeli all'ispirazione iniziale e ai successivi canoni tridentini, tutti i regolamenti si allineano nella scelta del giorno festivo per il catechismo ai piccoli. La festa era tradizionalmente la principale occasione di istruzione religiosa per il popolo attraverso la messa, e quindi anche il momento più opportuno per qualsiasi pratica devozionale, già scelta da tante confraternite per molte delle loro attività. La frequenza alle scuole della dot-

<sup>20</sup> *Ibidem*, *passim*.

<sup>21</sup> I vescovi «etiam saltem dominicis et aliis festivis diebus, pueros in singulis parochiis fidei rudimenta, et obedientiam erga Deum et parentes diligenter ab iis, ad quos spectabit, doceri curabunt et si opus sit, etiam per censuras ecclesiasticas compellent. Non obstantibus privilegiis et consuetudinibus», Sess. XXIV, Decr. «de reformatione», can. IV, in *Concliorum Oecumenicorum Decreta*, Bologna 1973, p. 763.

<sup>22</sup> G. FRANZA, *Il catechismo a Roma e l'Arciconfraternita della Dottrina Cristiana*, Alba 1958, pp. 99, 211.

<sup>23</sup> *Regola Servi puttini*, titolo.

trina cristiana o il servizio in esse veniva consigliato perciò come un «bello modo di santificare la festa»<sup>24</sup>, anche se preoccupazione fondamentale dovette essere quella di concentrare le iniziative in un giorno non lavorativo per permettere la partecipazione di persone appartenenti a qualsiasi categoria sociale.

Nell'esercizio della dottrina cristiana non vi erano vacanze: lo si svolgeva sia d'estate che d'inverno, nelle ore pomeridiane. La permanenza nella scuola variava in genere da un'ora e mezza nei due mesi invernali alle due ore estive. In questo tempo i bambini, come si vedrà, venivano impegnati in una serie molteplice di attività: preghiera personale e in comune, canto, apprendimento della dottrina cristiana, disputa, ascolto di ammaestramenti e di sermoni in versi. Alcuni imparavano anche a leggere e a scrivere o si preparavano a disputare.

Quasi dovunque si segnalava l'ora del catechismo con il suono delle campane. Innanzitutto si recavano alla scuola gli «ufficiali», cioè i maestri, i priori, i cancellieri, i silenzieri e, con particolare sollecitudine, i portinai, che avevano l'incarico di aprire le porte e mettere in ordine le panche. I «putti» arrivavano un po' per volta, da soli o accompagnati dai «pescatori», persone addette a convogliare alla dottrina i bambini trovati lungo le strade. Entrati nella scuola, dopo una breve preghiera personale venivano consegnati ai maestri e dislocati in diversi punti del locale in modo da formare varie classi, dove venivano esaminati o istruiti. Quando era giunta buona parte degli scolari frequentanti si recitava insieme la preghiera iniziale. Seguivano ancora le lezioni nelle varie classi, le dispute, precedute o seguite dal canto, e la preghiera finale, che poteva essere arricchita da esortazioni del sacerdote. Dopo la preghiera, se ce n'era bisogno, il priore della scuola castigava i bambini indisciplinati. Poi i «putti» erano mandati a casa e la scuola veniva riordinata dagli addetti. Su questo schema generale, che deriva direttamente dal primitivo modello milanese, si innestavano le varianti locali. A Venezia le dispute venivano fatte sempre in chiesa, cui ci si recava quando la dottrina era insegnata in un altro luogo, ed erano a volte seguite dalla recita di sermoni da parte dei bambini<sup>25</sup>. Diversamente collocata era la preghiera comune, che a volte interrompeva l'esercizio delle classi, a volte lo seguiva, precedendo immediatamente la disputa<sup>26</sup>, nell'impossibilità di avviare ad un orario preciso le attività per l'arrivo non simultaneo dei «putti». Una certa puntualità era però richiesta ai bambini, che a Torino, se tardavano «assai a venire dopo il segno della campana della Dottrina», dovevano essere rimproverati dal rettore<sup>27</sup>.

<sup>24</sup> Lettera dei milanesi alla Compagnia di Bergamo, 4 luglio 1563, in G. B. CASTIGLIONE, *Istoria*, cit., p. 189, n. 1.

<sup>25</sup> (I, 11) *Ordini*, Venezia 1568, 22.

<sup>26</sup> *Regola Servi puttini*, «L'ordine che si ha da tenere per le scuole»; (I,11) *Ordini*, Venezia 1568, 22; (I,34) *Statuti*, Bologna 1583, III,IX; (I,31) *Constituzioni*, Milano 1585, I, XVII.

<sup>27</sup> (I,22) *Regole*, Torino 1579, III, V.

Attraverso il suono delle campane si diffondeva un nuovo richiamo per la gente, che doveva con il tempo diventare un'abitudine ancora viva fino a pochi anni fa in alcune zone d'Italia. Un altro suono, quello di un campanello, ritmava invece le attività interne della scuola, educando i bambini a una precisa disciplina. A volte i regolamenti precisano i tempi dedicati alle singole attività, calcolati con l'uso di un orologio: un'ora era riservata all'insegnamento particolare dei maestri a Cremona nel 1601 e a Bologna nel 1607. Alla disputa era riservato uno spazio minore, in genere mezz'ora<sup>28</sup>.

Costante era la preoccupazione di non perdere del tempo prezioso, sfruttandolo bene per evitare di trattenere troppo a lungo gli scolari e di conseguenza annoiarli o stancarli. Espliciti su questo punto sono gli statuti di Bologna del 1583 secondo i quali «acciocché li putti non s'aggravino per il troppo stare alla Dottrina, et che più volentieri vi venghino, avvertirà il Prefetto d'espeditarli presto, et di non tratenarli se non per quanto tempo basta a fare li soliti essercitij». Addirittura a Torino, per non perder tempo, bisognava imparare i canti prima del catechismo «in qualche luogo fuori di chiesa»<sup>29</sup>. Con l'uso di orologi, le pretese di puntualità, la scansione fissa delle attività, la preoccupazione di non perdere neanche un momento, i promotori delle scuole di dottrina cristiana si ispirano ad una concezione del tempo in contrasto con le abitudini di vita popolari alla fine del Cinquecento<sup>30</sup>.

Dove veniva trascorso tutto questo tempo e come si sistemavano nei vari luoghi maestri e scolari? Secondo Ippolito Porro, uno dei primi storici delle scuole della dottrina cristiana, Castellino da Castello insegnava «l'interrogatorio et le regole con il leggere et scrivere a' figliuoli in un portichetto circondato da banche»<sup>31</sup>. Con lo sviluppo delle scuole diventava necessario disporre di ampi locali, sistemati un po' dovunque sul territorio, per permettere a tutti i bambini di recarvisi. Generalmente ci si servì delle chiese, che avevano il vantaggio di essere numerose, capienti e abbastanza distribuite nello spazio. Non necessariamente però si era tenuti ad insegnare catechismo in esse. Il parroco di S. Paolo a Torino, ad esempio, aveva preparato appositamente un locale e nella parrocchia di S. Agostino nella stessa città, i Gesuiti insegnavano la dottrina cristiana in una casa apposita, con l'autorizzazione del vescovo<sup>32</sup>. A Pavia, se-

<sup>28</sup> (I,44) *Modo*, Cremona 1601, p. 5; (I,46) *Breve Sommario*, Bologna 1607, III; cfr. inoltre (I,42) *Regole*, Parma 1596, III, IX.

<sup>29</sup> (I,34) *Statuti*, Bologna 1583, III, IX; (I,22) *Regole*, Torino 1579, III, VI; cfr. anche (I,11) *Ordini*, Venezia 1568, 22; (I,31) *Costituzioni*, Milano 1585, I, IV e XVII; (I,42) *Regole*, Parma 1596, III, IX; (I,47) *Regole*, Ferrara 1607, «Delli Maestri»; *Pratica*, cit., in *Interrogatorio*, Milano 1608, cit., p. 56.

<sup>30</sup> Sul senso del tempo in età medievale e moderna cfr. J. LE GOFF, *Tempo della Chiesa e tempo del mercante*, Torino 1977, pp. 3-39 e E. P. THOMPSON, *Società patrizia. Cultura plebea*, Torino 1981, pp. 3-55.

<sup>31</sup> Ippolito PORRO, *Origine et Successi della Dottrina Cristiana*, Milano 1640, citato in G. B. CASTIGLIONE, *Istoria*, cit., p. 13 n. 3.

<sup>32</sup> M. GROSSO - M. F. MELLANO, *La controriforma nelle arcidiocesi di Torino (1558-1610)*, Torino 1958, vol. II, pp. 86 e 84.

condo la visita apostolica del 1576 di mons. Angelo Peruzzi, la dottrina cristiana non si insegnava nella chiesa di S. Pietro in Vincoli, ma in due luoghi vicini<sup>33</sup>. Nel 1569 a Piacenza al vescovo Burali furono cedute dal parroco di S. Alessandro case, giardino e adiacenze della parrocchia che il vescovo utilizzò come scuola di catechismo, abitazione dei maestri e sede della Congregazione della Dottrina cristiana<sup>34</sup>. Per rendere possibile l'insegnamento del catechismo anche in caso di cattivo tempo o di eccessiva difficoltà o lunghezza del cammino che rendessero particolarmente gravoso raggiungere la chiesa parrocchiale, il Concilio Provinciale milanese V (1576) invitava a tenere l'esercizio della dottrina cristiana «in oratoriis, vel cappellis propinquieribus, aut saltem, si id non potest, alio honesto loco»<sup>35</sup>. In alcuni regolamenti il luogo non è specificato, in molti si parla di chiese, in quello bolognese di «luoghi o chiese appartate»<sup>36</sup>.

Obiettivo primario degli organizzatori delle scuole era, comunque, dislocarle in maniera capillare sul territorio urbano e nel contado e, se la tendenza successiva fu di far corrispondere una scuola ad ogni parrocchia, nel Cinquecento bambini di più parrocchie venivano concentrati in un solo luogo. A Bologna e Parma, ad esempio, pur rimanendo la parrocchia l'unità territoriale di base per il censimento dei «putti» e «putte» in età da dottrina e per una loro adeguata ripartizione, pur essendo incaricate le singole parrocchie di segnalare l'ora della dottrina con il suono delle campane<sup>37</sup>, l'organizzazione catechistica fu interparrocchiale: i bambini di un certo numero di parrocchie frequentavano la scuola della dottrina cristiana nella stessa chiesa, generalmente non parrocchiale<sup>38</sup>. Situazione simile doveva esservi a Pavia dove il vescovo de' Rossi stabilì che non «in singulis parochialibus ecclesiis, sed in aliquibus selectis ecclesiis habentur scholae»<sup>39</sup>. Se è già evidente la scelta posttridentina di riorganizzazione della Chiesa su base parrocchiale, si può registrare come nelle città non fu immediata la concentrazione di ogni attività nelle singole parrocchie<sup>40</sup>.

<sup>33</sup> V. L. BERNORIO, *La Chiesa di Pavia nel sec. XVI e l'azione pastorale del cardinal Ippolito de' Rossi (1560-1591)*, Pavia 1972, p. 312.

<sup>34</sup> F. MOLINARI, *Il card. Teatino Beato Paolo Burali e la riforma tridentina a Piacenza (1568-1576)*, Roma 1957, p. 264.

<sup>35</sup> *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, a cura di A. RATTI, Milano 1890-1892, vol. II, coll. 340-341.

<sup>36</sup> (I, 34) *Statuti*, Bologna 1583, Proemio. Per Milano cfr. (I,31) *Constituzioni*, Milano 1585, I, XVI.

<sup>37</sup> Sul censimento annuale cfr. (I,34) *Statuti*, Bologna 1583, III, X; (I,42) *Regole*, Parma 1596, III, XV; sull'obbligo per ogni parrocchia di suonare le campane cfr. (I,34) *Statuti*, Bologna 1583, III, III; (I,29) *Regole*, Bologna 1583, IX.

<sup>38</sup> AAB, *Misc. Vecch.* 785, 6<sup>o</sup>, ms. «Catalogo delle parrocchie et Scuole delli putti et putte della Dottrina Christiana» (1582); *Regole*, Parma 1596, ultima carta, in cui è riportato l'elenco delle parrocchie per ogni scuola, suddivise per quartieri.

<sup>39</sup> V. L. BERNORIO, *La Chiesa di Pavia*, cit., p. 312 n. 9.

<sup>40</sup> A Bologna e Parma si fa riferimento anche ai quartieri, come ulteriore suddivisione interparrocchiale, cfr. (I, 34) *Statuti*, Bologna 1583, II, I; *Regole*, Parma 1596, III, XI e

All'interno della scuola ai bambini era consentito muoversi molto poco: dopo la preghiera personale iniziale, che poteva essere fatta recandosi davanti all'altare, da soli o accompagnati, gli scolari andavano ai loro posti e da lì non si allontanavano più se non, eventualmente, per la disputa.

Gli scolari venivano raggruppati attorno al maestro e a volte suddivisi in «classi»<sup>41</sup> in relazione al loro grado di preparazione. La disposizione di tali gruppi o classi nelle scuole era varia e non sempre i regolamenti sono chiari su questo punto. Solo per Cremona, Parma e Bologna la si individua bene: per favorire uno svolgimento ordinato delle dispute le classi dello stesso livello erano disposte una di fronte all'altra in modo simmetrico, in panche divise in due gruppi e sistemate in file parallele. Nelle *Regole per ben governare le Scuole delle putte della dottrina christiana* pubblicate a Bologna nel 1583 si dice espressamente:

«in ogni Classe saranno più sorte di putte piccole, mezzane et di quelle che non sanno leggere. In tal modo saranno distribuite le Classi, che tutte siano uguali, ne una sia maggiore dell'altra, et quella che sa un Capitolo, duoi o più sia dirimpetto a quella che sa altro tanto, così che [sic] sa più, o manco, con chi sa più o manco, accioche la disputa venga ordinata»<sup>42</sup>.

A Parma veniva isolato in fondo alla chiesa, vicino alla porta, il gruppo dei principianti; a Bologna i nuovi arrivati erano sistemati in «panche appartate dalle Classi», e nelle scuole delle «putte» si lasciava dietro alle classi uno spazio sufficiente per le «donne che vengono per udire la dottrina, et le dongelle che non recitano». A Bologna e Parma ogni classe riceveva il nome di un santo che ne diventava il protettore<sup>43</sup>.

Quando insegnavano, i maestri o sedevano in mezzo ai bambini che li attorniavano in piedi, come a Cremona; o stavano ai due capi delle panche, coincidenti con le classi, come a Bologna e Ferrara; o dovevano «stare fra li figliuoli a sedere ciascuno nel suo luogo overo banca», come a Venezia<sup>44</sup>.

L'attività delle scuole si svolgeva in un luogo chiuso per entrare o uscire dal quale era necessario il permesso del portinaio. Ma la presenza delle scuole si

tabella finale. A Bologna le scuole interparrocchiali, affidate inizialmente alla Congregazione della Perseveranza sotto la guida dei Gesuiti, furono create dopo alcuni anni di catechesi svolta dai singoli parroci, la cui opera era risultata insufficiente, cfr. AAB, *Misc. Vecch.* 785, 6<sup>o</sup>, ms. (relazione manoscritta sulla nascita delle scuole della dottrina cristiana); cfr. inoltre P. PRODI, *Il Cardinale Gabriele Paleotti (1522-1597)*, Roma 1959-1967, vol. II, p. 185.

<sup>41</sup> Con il termine «classe» i regolamenti non indicano mai un luogo.

<sup>42</sup> (I,29) *Regole*, Bologna 1583, III, IX.

<sup>43</sup> (I,19) *Ordine putti*, Bologna s.d., II; (I,20) *Ordine putte*, Bologna s.d., II; (I,42) *Regole*, Parma 1596, III, IX.

<sup>44</sup> (I,44) *Modo*, Cremona 1601, p. 6; (I,34) *Statuti*, Bologna 1583, III, IX; (I,46) *Breve Sommario*, Bologna 1607, III; (I,47) *Regole*, Ferrara 1607, «Delli Maestri»; (I,11) *Ordini*, Venezia 1568, 16.

faceva sentire anche all'esterno: il loro inizio, come si è detto, era segnalato con il suono delle campane, diventando così avvenimento pubblico, e spesso i bambini venivano raccolti per strada da persone appositamente incaricate e sorvegliati durante il rientro da alcuni «ufficiali» collocati lungo le vie. Inoltre gli scolari dovevano studiare a casa, e presso le famiglie si effettuavano visite periodiche di controllo per censire i bambini in età da dottrina e visite saltuarie per verificare i motivi delle assenze.

### III.

Verità della fede e regole di comportamento sono i contenuti dell'istruzione nelle scuole di catechismo, in quanto insegnamento della dottrina e sua traduzione nella vita attraverso ben precisi modelli erano avvertite dai loro promotori come realtà inseparabili. Passaggio obbligato per il vivere cristiano era però una conoscenza chiara di ciò che bisognava credere e fare<sup>45</sup> e testi principali per questa istruzione erano i catechismi e le regole di buoni costumi.

Tralasciando qui la questione della nascita del catechismo italiano moderno come nuovo genere letterario<sup>46</sup>, ci si soffermerà ora sui catechismi come strumenti ad uso delle scuole. Nei regolamenti di queste sempre vi si accenna e spesso è stato possibile identificarli, notando come, tra i molteplici testi disponibili, le singole scuole ne adottassero uno o due in particolare, che nel periodo postridentino erano quelli approvati dal vescovo. Di grande diffusione era l'*Interrogatorio* milanese<sup>47</sup>; ma a Venezia si usava il catechismo attribuito

<sup>45</sup> «La principal intentione nostra è che si insegni la vita Christiana, la quale se impara nell'interrogatorio», così nel libretto milanese per le preghiere, cfr. (I,7) *Libretto*, Cremona 1567, c. 7r.; «il fine delle schuole... non è altro se non che s'imparino bene i principij di nostra fede et si mettano in pratica»: per «mettere in pratica» bisogna prima «imparare bene», cfr. (I, 34) *Statuti*, Bologna 1583, II, VI.

<sup>46</sup> Le origini del catechismo italiano moderno, come qualcosa di diverso dal Lucidario o dalle varie Esposizioni sulle principali preghiere cristiane o dai manuali per confessioni, sono molto oscure. A un primo esame dei testi reperibili si individuano comunque due fasi nella produzione del Cinquecento: il periodo iniziale, in cui compaiono vari catechismi redatti in modo privato e di diversa impostazione, e il periodo postridentino, quando alla limitata sopravvivenza di iniziative private si affiancano i testi scritti su commissione episcopale e ad uso delle diocesi. Nel periodo postridentino si era creato un pubblico ben preciso, quello delle scuole della dottrina cristiana, che orientò in gran parte la produzione catechistica. Sull'origine del catechismo moderno cfr. n. 4.

<sup>47</sup> La prima edizione nota è quella modenese del 1542 (cfr. Appendice II 2a). Non si sa a che anno risalga l'edizione, forse anche precedente, cui accenna G. M. Gilberti, vescovo di Verona, nelle Costituzioni del 1542, cfr. G. FRANZA, *Il catechismo a Roma*, cit., p. 38 n. 37; A. PROSPERI, *Tra evangelismo e controriforma. G. M. Gilberti (1495-1543)*, Roma 1969, p. 273 n. 259. Se ne conoscono fino alla fine del Cinquecento altre venti edizioni, più volte rivedute e corrette, uscite in varie città, cfr. Appendice II, 5, 6, 8, 17, 21, 28, 29, 33, 45, 50, 51, 55, 66, 69, 70, 73, 75, 87, 95, 103, 111. Nel 1608 ne fu pubblicata a

al teatino Montorfano<sup>48</sup>, a Torino la *Dottrina Christiana per la città et diocesi di Torino*<sup>49</sup>, a Bologna la *Dottrina Christiana* del Paleotti<sup>50</sup>, e anche a Como, Vicenza, Ferrara, Firenze, Verona, Genova furono stampati catechismi diocesani. Questi ultimi nacquero e si moltiplicarono dagli anni '70 in poi per la volontà di controllare l'ortodossia dell'insegnamento e per impedire che si diffondessero testi non approvati dalle autorità ecclesiastiche. In circolazione vi erano infatti catechismi con infiltrazioni eretiche, molti dei quali furono posti all'*Indice*<sup>51</sup>. Soluzione definitiva del problema sarebbe stata l'elaborazione di un testo unico, ma il Concilio, pur avendo discusso dell'opportunità di compilare due catechismi, uno per i fedeli e uno per i parroci, si concluse ordinando la stesura solo di quest'ultimo<sup>52</sup>. Il disagio creato dalla molteplicità di testi era sentito dalle Compagnie della dottrina cristiana, come dimostra uno scambio di lettere del 1563 tra le Compagnie di Milano e Roma sulla convenienza e modalità dell'adozione di un testo unico, desiderio che non trovò però concreta realizzazione<sup>53</sup>. Di fatto una certa unificazione si realizzò dagli inizi del Seicento con l'adozione quasi dovunque dei catechismi compilati per la diocesi di Roma dal cardinal Bellarmino nel 1597 e 1598 su commissione di

Milano da Francesco Paganello una nuova edizione accresciuta, per ordine del cardinal Federico Borromeo (cfr. n. 6).

<sup>48</sup> Con titoli diversi ne uscirono varie edizioni a Venezia e Cremona, cfr. Appendice II, 10, 12, 16, 19, 24, 39, 54, 62, 67, 104. Tranne che nella prima rinvenuta (Venezia 1560), in tutte le altre edizioni il catechismo è detto «raccolto» dal sacerdote Giovan Paolo da Como, chierico regolare, che è il teatino Giovan Paolo Montorfano (m. 1580). Nell'approvazione inquisitoriale dell'edizione veneta del 1560 il libro è chiamato «Dialogo over Interrogatorio della dottrina Christiana» e lo si dice «colletto da uno religioso osservante».

<sup>49</sup> Cfr. Appendice I, 64, 68.

<sup>50</sup> Il cardinal Paleotti compilò un catechismo già nei primi anni del proprio episcopato, come si può dedurre dal frontespizio e introduzione del 1567, conservatisi manoscritti in AAB, *Misc. Vecch.* 785, 6<sup>o</sup>. In seguito ne vennero fatte più edizioni, cfr. Appendice II, 20, 44, 109, 110. Nel 1578 ne apparve a Bologna la traduzione in latino ad uso delle scuole di grammatica: la *Doctrina Christiana explicationibus illustrata*, Bononiae, apud Societatem Typographiae Bononiensis, 1578.

<sup>51</sup> Nell'*Indice* del 1569 furono registrati una trentina di testi catechistici con titoli in volgare, tra cui un *Catechismo, cioè formulario per instituire et ammaestrare i fanciulli nella religione Christiana, fatto a modo di Dialogo*, che potrebbe essere la traduzione italiana del *Formulaire* di Calvino del 1541, sul quale cfr. J. C. DHOTEL, *Les origines*, cit., pp. 38-50. Il testo di Calvino fu più volte pubblicato in italiano nel corso del Cinquecento, cfr. A. ERICHSON, *Bibliographia Calviniana*, Berlin 1900, pp. 5, 11, 30. Nell'*Indice* del 1604 alle precedenti vennero aggiunte una quindicina di opere, quasi tutte delle regioni protestanti. La larga presenza di catechismi proibiti nella sezione riservata ai libri di autori incerti testimonia l'uso frequente dell'anonimato nella diffusione dei testi catechistici con infiltrazioni ereticali.

<sup>52</sup> Cfr. E. MANGENOT, *Catéchisme*, cit., coll. 1917-1918; L. ANDRIANAPOLI, *Il catechismo romano del Concilio di Trento*, Città del Vaticano 1946, pp. 9-28.

<sup>53</sup> G. B. CASTIGLIONE, *Istoria*, cit., pp. 226-227.

papa Clemente VIII<sup>54</sup>. Intanto nel Cinquecento, fino all'adozione del catechismo diocesano e successivamente di quello del Bellarmino, nelle scuole di una stessa città circolavano probabilmente vari catechismi, come dovette succedere a Ferrara dove, prima che il vescovo Fontana ordinasse nel 1592 l'adozione dell'unico testo da lui approvato, furono stampati sia l'*Interrogatorio* milanese che la *Dottrina christiana* del Paleotti<sup>55</sup>.

La struttura dei testi si adattava al metodo, graduale e ciclico, usato nelle scuole per l'insegnamento. Nei vari regolamenti è rintracciabile uno schema comune. Ai principianti bisognava innanzitutto insegnare le verità fondamentali della fede attraverso il segno della croce, il Padre Nostro, l'Ave Maria e il Credo, gesto e preghiere la cui conoscenza era ritenuta indispensabile, ma anche sufficiente, per il cristiano. Attraverso di essi il bambino veniva istruito sul mistero della trinità e unità di Dio, sui misteri dell'incarnazione, morte e resurrezione di Cristo e della redenzione. Imparava a pregare soprattutto per mezzo del Padre Nostro, considerato la preghiera per eccellenza, nonché mediante l'Ave Maria, cui talvolta si aggiungevano la Salve Regina e, più raramente, l'Angelo di Dio. Il grado successivo di istruzione riguardava la morale: oggetto di insegnamento erano i comandamenti divini e i precetti della Chiesa, i sacramenti, i vizi e le virtù, le opere di misericordia. Terminato il primo ciclo di istruzione i medesimi contenuti dovevano essere ripresi e imparati con spiegazioni più approfondite. In alcuni regolamenti si prescrive poi che alla fine del secondo ciclo i ragazzi venissero intrattenuti facendo loro apprendere i catechismi più impegnativi, come, all'inizio del '600, il catechismo del Bellarmino, oppure leggendo libri «spirituali», cioè di devozione<sup>56</sup>.

I contenuti da apprendere determinavano la suddivisione in classi, spesso molto ben specificata, come a Cremona, Bologna o Parma, non operata perciò in base all'età. A Bologna, ad esempio, secondo gli statuti del 1583

«la prima et seconda Classe havranno li fanciulli principianti, massime quelli del Pater, Ave, Credo, Salve Regina, Commandamenti, Sette Sacramenti, la terza et quarta havranno quelli di tutta la Dottrina picciola, la quinta et sexta haveranno quelli della Dottrina grande, cioè la seconda et terza parte, quale è la dichiarazione della picciola»<sup>57</sup>.

<sup>54</sup> Per le numerose edizioni dei catechismi del Bellarmino nei secoli XVII e XVIII, cfr. C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, Bruxelles 1890-1909, vol. I, coll. 1182-1204; vol. VIII, coll. 1798-1805. Per un esame dei catechismi cfr. J. C. DHO-TEL, *Les origines*, cit., pp. 101-107; E. GERMAIN, *Langages de la foi*, cit., pp. 46-52.

<sup>55</sup> Cfr. Appendice II, 21, 44, 49. Ma a Ferrara fu pubblicato, «per uso degli Orfani», anche il catechismo attribuito al domenicano fra Reginaldo (Appendice II, 82) e un'*Istruzione* del tutto originale, composta da un sacerdote ferrarese e rivolta ai padri (Appendice II, 23, 53). Sul catechismo di fra Reginaldo (per le altre edizioni rinvenute cfr. Appendice II, 2,4) cfr. G. BRUSA, *I catechismi di fra Reginaldo O.P.*, in «Somascha», I, 1976, pp. 64-72.

<sup>56</sup> (I,34) *Statuti*, Bologna 1583, III, IX; (I,31) *Costituzioni*, Milano 1585, I, XVII; (I,42) *Regole*, Parma 1596, III, IX; (I, 44) *Modo*, Cremona 1601, pp. 3-4; (I,46) *Breve Sommario*, Bologna 1607, II; (I,47) *Regole*, Ferrara 1607, «Delli Maestri».

<sup>57</sup> (I,34) *Statuti*, Bologna 1583, III, IX.

Risulta evidente la ripartizione degli scolari secondo la struttura del catechismo del Paleotti che ad una prima parte, la «Dottrina picciola», contenente l'esposizione senza spiegazioni delle fondamentali verità di fede, ne faceva seguire una seconda, la «Dottrina grande», in cui venivano spiegate diffusamente.

Ispirati ad un criterio di gradualità ciclica erano tutti i catechismi usati nelle scuole, composti di un breve compendio della dottrina cristiana e di una spiegazione più approfondita. Le varie parti circolavano sia in edizioni congiunte che separate. Nel 1596 Girolamo Frova pubblicò contemporaneamente tre libretti con frontespizio proprio e numerazione di pagine indipendente, cioè il *Sommario della Dottrina Christiana*, la *Dottrina Christiana* e le *Lodi devote per uso della Dottrina Christiana*. Essi sono preceduti da quattro carte non numerate con un frontespizio recante il titolo generale *Dottrina Christiana. Stampata d'ordine, et commissione del Molto Illust. et Reverendiss. Monsig. Filippo Archinto Vescovo di Como, et Conte etc., per uso della sua Città, et Diocese*. Così si poteva vendere l'intero libro, ma anche i suoi singoli componenti. Con lo stesso accorgimento erano stampate le tre parti del catechismo veneziano.

I libretti di poche carte per i principianti si intitolavano generalmente *Tavola* o *Sommario* o *Compendio*. Nel 1567 a Milano da Vincenzo Girardoni era stato pubblicato un *Summario della vita Christiana, qual s'insegna alli fanciulli di Cremona*, che ebbe poi varie riedizioni<sup>58</sup>. È un libriccino di otto carte contenente le principali preghiere — Pater Noster, Ave Maria, Credo, Salve Regina — in latino, precedute dall'alfabeto, e dalla formula del segno di croce e seguite da una sintetica esposizione in forma non dialogata dei contenuti più importanti della dottrina cristiana. Molto facile e redatta in modo da poter essere imparata in poco tempo è la *Dottrina Christiana breve per insegnar in pochi giorni, per interrogazione, a modo di Dialogo, fra 'l Maestro e Discepolo* del gesuita Giacomo Ledesma. Se ne conosce più di un'edizione<sup>59</sup>. Le dimensioni sono minime (cm. 11 × 8) e le carte soltanto sedici. Di alcune parti della dottrina vi è una breve spiegazione, nei margini sono poste indicazioni della materia trattata, peraltro già suddivisa in corti paragrafi con i propri titoletti.

Anche la disposizione tipografica era infatti curata nelle varie edizioni dei catechismi. Il testo veniva suddiviso in brevi paragrafi forniti di titoli o di referenze a margine o di entrambi, quasi sempre in caratteri tipografici diversi. Quando il catechismo è redatto per interrogazioni, ogni volta che cambia il dialogante, si va a capo e spesso cambiano anche i caratteri.

Oltre che di libretti, nelle scuole ci si serviva probabilmente anche di cartelloni murali, grandi fogli sui quali erano stampate le nozioni elementari di dottrina cristiana, a volte con alcune spiegazioni di raccordo tra le varie sezioni. Il testo era disposto su più colonne e l'impostazione grafica, attraverso l'utilizzazione di diversi caratteri tipografici e di schemi, serviva a visualizzare con facilità le varie parti<sup>60</sup>. Anche le norme di vita cristiana potevano essere stampate su

<sup>58</sup> Cfr. Appendice II, 22, 30, 52, 61a, 97, 100, 113.

<sup>59</sup> Cfr. Appendice II, 34, 41, 46, 96. Con titolo un po' diverso, pur trattandosi probabilmente dello stesso testo cfr. Appendice II, 47, 56, 58, 59, 88, 99.

<sup>60</sup> Cfr. Appendice II, 25, 114.

grandi fogli, a volte incollati sotto quelli della dottrina<sup>61</sup>. Si ottenevano così utili strumenti per l'insegnamento, soprattutto per quei luoghi in cui non era possibile fare in modo che tutti gli scolari avessero il proprio catechismo.

Il possesso personale del catechismo doveva essere, comunque, molto diffuso: secondo la prima regola milanese i bambini, prima di uscire dalla scuola per qualche necessità, lasciavano al portinaio il proprio «libro» su cui era scritto il loro nome<sup>62</sup>; a Bologna, secondo gli ordini del Paleotti, dovevano partecipare alla processione del Santissimo Sacramento «portando in mano ciascuno il libretto della Dottrina»<sup>63</sup>. Ai bambini poveri il catechismo veniva fornito gratuitamente, in dono o a prestito. A Bologna e altrove ci si preoccupava anche di vendere i catechismi a poco e del resto il loro prezzo doveva essere comunque basso, essendo di piccolo formato e di poche carte, soprattutto i compendi per principianti<sup>64</sup>.

I promotori delle scuole di dottrina cristiana sfruttarono a fondo le possibilità offerte dalla stampa. Non si limitarono infatti a far stampare i catechismi, ma fecero pubblicare anche altri sussidi per le scuole come sermoni da recitare<sup>65</sup>, lodi da cantare, regole di «costumi cristiani», regolamenti, e inoltre materiale propagandistico come i sommari delle indulgenze o i Brevi papali a sostegno della Compagnia e scuole della dottrina cristiana, che venivano esposti in tutte le chiese o distribuiti alle scuole<sup>66</sup>. L'uso della stampa si rivelò prezioso per diffondere avvisi, bandi e inviti, spesso stampati in serie come moduli da completare poi a penna con nominativi, orari, luoghi<sup>67</sup>. A Parma dalle tipografie uscivano anche «cataloghi» e «cartelle» ad uso degli insegnanti per segnare le lezioni date ai loro scolari<sup>68</sup>.

Le Compagnie della dottrina cristiana erano perciò per i tipografi clienti dalle

<sup>61</sup> *Avvertimenti, et brevi ricordi circa il vivere christiano*, Bologna, Alessandro Benacci, 1563, foglio volante incollato sotto una *Tavola della Dottrina Christiana* (cfr. Appendice II, 114), conservato in AAB, *Misc. Vecch.* 785, 3<sup>o</sup>.

<sup>62</sup> *Regola Servi puttini*, «L'ordine che si ha da tenere per le scuole»; cfr. anche (I,34) *Statuti*, Bologna 1583, III, VI e (I,31) *Constituzioni*, Milano 1585, I, XVI.

<sup>63</sup> Avviso su foglio volante a stampa in AAB, *Misc. Vecch.* 785, 6<sup>o</sup>.

<sup>64</sup> AAB, *Misc. Vecch.* 785, 6<sup>o</sup>, ms. «Alli Ufficiali del S.mo Sacramento»; (I,46) *Breve Sommario*, Bologna 1607, c. 4r.; (I,42) *Regole*, Parma 1596, I, VIII; a Mondovì le «dottrine con le lodi» venivano vendute dal sacrestano del duomo a «quarti dieci l'una» cfr. M. F. MELLANO, *La controriforma nella Diocesi di Mondovì (1560-1602)*, Torino 1955, p. 216.

<sup>65</sup> Cfr. Appendice III, 2, 5, 6, 11, 13, 20, 26, 37. Il libretto contenente i sermoni venne spesso pubblicato insieme al catechismo attribuito al Montorfano (cfr. Appendice I, 19, 24, 39, 62), ma con proprio frontespizio.

<sup>66</sup> Le indulgenze erano uno dei mezzi per convincere le persone ad impegnarsi nell'opera della dottrina cristiana. Per garantirne una notevole diffusione venivano stampate un po' dovunque: in cartelloni murali, catechismi, regole delle Compagnie.

<sup>67</sup> Parecchi esemplari sono conservati in AAB, *Misc. Vecch.* 785 e 798.

<sup>68</sup> (I,42) *Regole*, Parma 1596, I, VIII.

molteplici e svariate richieste. In ogni città si rivolgevano ad alcuni in particolare, anche se nei grossi centri editoriali come Venezia e Milano più tipografi stamparono contemporaneamente testi per le scuole di catechismo, procurandosi il privilegio per alcuni di essi<sup>69</sup>. Catechismi e sussidi furono pubblicati in moltissimi centri dell'Italia settentrionale: Venezia, Padova, Vicenza, Verona, Rimini, Ferrara, Bologna, Modena, Parma, Piacenza, Mantova, Pavia, Lodi, Milano, Cremona, Bergamo, Brescia, Como, Torino, Novara, Mondovì, Torino, Genova. E quando i libri necessari non potevano essere stampati in loco venivano richiesti ai centri di produzione, come a Milano, ad esempio<sup>70</sup>.

Buona occasione per la distribuzione del materiale a stampa erano le periodiche visite di controllo alle scuole. Purtroppo non è possibile conoscere con precisione la quantità dei testi distribuiti, anche se le alte cifre in genere riportate dalle sporadiche testimonianze possedute fanno propendere per un'ingente produzione tipografica<sup>71</sup>. Il parere espresso nell'*Interrogatorio* milanese, secondo il quale «in ogni terra, ville, case et chiese doveriano essere di questi libretti, per leggerli ogni giorno, almanco il dì delle feste»<sup>72</sup> era stato fatto proprio dagli organizzatori delle scuole di dottrina cristiana ed effettivamente i testi usati in esse, e soprattutto i catechismi, dovettero diffondersi in gran misura tra il popolo.

Per far funzionare le scuole non c'era però bisogno solo di libri, servivano anche panche, sgabelli per le dispute, cassette con chiavi per riporre il materiale di cancelleria, cataloghi, orologi, campanelli, ed in alcuni regolamenti si fa un elenco preciso di questi oggetti<sup>73</sup>. Addirittura a Venezia si consigliava di tenere d'estate nelle scuole un mastello d'acqua e delle tazze per dare la possibilità di bere ai bambini:

<sup>69</sup> Ad esempio a Venezia i testi tipici delle scuole vennero stampati negli anni sessanta da Gabriele Giolito de' Ferrari e nel decennio successivo prevalentemente da Francesco Rampazetto ed eredi, mentre altri tipografi pubblicavano catechismi diversi. Per i testi con privilegio cfr. Appendice, II, 11, 35, 68, 77, 80, 90, 105, 106; III, 21, 22.

<sup>70</sup> Richieste di libri a Milano furono fatte da Monza, Savona, Pavia, Cremona nel decennio 1563-73, cfr. G. B. CASTIGLIONE, *Istoria*, cit., pp. 253, n. 1; 283, n. 1; 33, n. 1; 151, n. 1.

<sup>71</sup> Un elenco di paesi visitati nella diocesi pavese dagli ufficiali della Compagnia della dottrina cristiana riporta le cifre dei catechismi venduti nei vari luoghi. Nel 1573 in dieci località furono venduti 128 «interrogatorii» per i catechisti e 648 «libretti» e nel solo paese di Valenza si vendettero 56 «interrogatorii» e 60 «libretti» in un giorno, cfr. V. L. BERNORIO, *La Chiesa di Pavia*, cit., p. 311 n. 8. Per altre cifre cfr. P. PRODI, *Il cardinale Gabriele Paleotti*, cit., vol. II, p. 183, n. 7; P. TACCHI VENTURI, *Storia della compagnia di Gesù in Italia*, Roma 1950-51, vol. I, 1, p. 358. Da notare inoltre che sono più di duecento le edizioni rintracciate nell'Italia settentrionale dalla metà alla fine del '500, tra catechismi, regolamenti per le Compagnie e le scuole, regole di «costumi cristiani» e sussidi vari, senza contare tutto il materiale pubblicistico, cfr. Appendice.

<sup>72</sup> (II,6) *Interrogatorio*, Venezia 1552, c. 2v.

<sup>73</sup> (I,11) *Ordini*, Venezia 1568, 10; (I,42) *Regole*, Parma 1596, I, X; (I,46) *Breve Sommario*, Bologna 1607, I.

«Che la Estade per rispetto de i grandi caldi si lascino alle volte bere i figliuoli con ordine et ubbidientia, tenendo li Portinari . . . in loro custodia un mastelletto di buon'acqua preparata per tempo, con delle scudelle da bere, a spesa delli Fratelli»<sup>74</sup>.

L'acquisto del materiale necessario creava un problema economico alle Compagnie della dottrina cristiana, che veniva però risolto con la raccolta di elemosine, data la gratuità delle scuole<sup>75</sup>.

#### IV.

La dottrina cristiana doveva essere imparata a memoria. Tutte le attività delle scuole vi erano finalizzate: la recita individuale e collettiva, il canto, la disputa, la lettura e la scrittura.

Esercizio primario era l'apprendimento tramite ripetizione orale sotto la guida del maestro: l'allievo ascoltava il maestro e poi ripeteva, «recitava», come dicono tutti i regolamenti. Purtroppo le regole del Cinquecento non chiariscono nei particolari le modalità di svolgimento di questa fase dell'insegnamento. Ci è possibile però intuirle attraverso le norme più precise dei primi anni del Seicento: secondo il *Modo d'insegnare la dottrina cristiana* cremonese del 1601

«Ogni maestro potrà insegnare a quattro putti insieme per volta mettendoseli avanti in circolo, et in piedi per maggior attenzione; facendoli prima fare il segno della Santa Croce, bene, e decentemente. Cominciando esso con voce chiara e distinta, et facendo poi ripigliare dalli fanciulli insieme seco; et appresso da questo e da quello ripetere. Avvertendo di non confondere loro la memoria, ma ordinatamente e quasi passo passo procedasi: per esempio, comincerà il Maestro dicendo Ave Maria, gratia plena, ovvero Io credo in Dio Padre onnipotente (che non più di quattro, o cinque parole per volta doverà dire), et subito le farà ridire. Avvertendo di far pronunciare bene ogni cosa distintamente et correttamente. E poi ripiglierà due o tre volte le medesime parole, seguitando pure li fanciulli. Ultimamente faccia dire alcuni da loro medesimi, lodando li diligenti. Imparate che haveranno quelle parole, vada avanti ad altri. Nello stesso modo si farà nel secondo ordine, insegnandoli le Virtù, et altre cose che seguitano, conforme alla capacità de' fanciulli. E così anco proportionatamente nel terzo ordine dalli più capaci, i quali imparano a mente il Libretto della Dottrina»<sup>76</sup>.

Il maestro diceva e i bambini ripetevano, insieme e singolarmente. E ciò sia a livello elementare dell'apprendimento delle prime preghiere che all'ultimo stadio, quando si imparava il «Libretto della Dottrina».

A Bologna, in base alle norme del 1607, i bambini venivano coinvolti più attivamente dal maestro:

<sup>74</sup> (I,11) *Ordini*, Venezia 1568, 23.

<sup>75</sup> Le scuole si mantennero sempre gratuite, secondo la scelta della prima Compagnia milanese, cfr. *Regola Servi puttini*, titolo e XIV.

<sup>76</sup> (I,44) *Modo*, Cremona 1601, cc. 5-7.

«fattisi tutti divotamente il segno della santa Croce, [i maestri] faranno la prima domanda della lettione corrente al primo Figliuolo, et non sapendo rispondere, l'insegnaranno a poco a poco, puntualmente, fin che la sappi bene, guardando essi su'l libro per non errare; poi faranno dimandare dal primo al secondo, et dal secondo al terzo, et così di mano in mano l'istessa cosa. Seguiranno poi la seconda dimanda, et nel medesimo modo, fino alla fine della lettione, che sarà da un numero all'altro, o più, o meno, secondo la possibilità, dando i primi luoghi a quelli che emenderanno gli altri»<sup>77</sup>.

E i maestri dovevano insegnare «la medesima lettione» a tutti gli scolari della loro classe, che sapessero leggere o meno<sup>78</sup>. Perciò i bambini bolognesi imparavano dal ripetuto ascolto non solo delle parole dei maestri, ma anche di quelle degli altri scolari.

Ovunque i maestri durante l'insegnamento particolare facevano recitare una o più volte i loro scolari e ciò era loro possibile in quanto generalmente venivano loro affidati pochi bambini, in media una decina o poco più a testa<sup>79</sup>.

Non sempre i regolamenti chiariscono se ovunque l'insegnamento particolare dei maestri e la recita fosse fatta a gruppetti o singolarmente; come avvenisse il passaggio da una classe all'altra; se per i bambini fosse poi necessario studiare a casa per imparare e se fosse necessario saper leggere; in che modo si controllasse quali lezioni i bambini dovessero già conoscere. I più ricchi di indicazioni a questo proposito sono gli ordinamenti bolognese e parmense, in molti punti simili tra loro. In entrambi è prescritta una ripartizione in classi in relazione alla parte di dottrina da apprendere. Una classe aveva un numero tendenzialmente fisso di scolari, di cui il maestro possedeva l'elenco, e il passaggio di ogni bambino a quella superiore non avveniva a scadenze fisse, ma quando il maestro lo riteneva opportuno. Vi doveva essere perciò una certa mobilità all'interno delle varie classi, accresciuta dal fatto che non vi erano iscrizioni o scadenze di anno scolastico. Esistevano quindi vari sistemi di controllo sulle assenze degli scolari e sulle lezioni che erano tenute a sapere, perché non potessero «ingannar i maestri, dicendo che li tocca recitare una lettione per un'altra»<sup>80</sup>. A Bologna i maestri tenevano

«scritti li loro figliuoli in un cartone segnato con li numeri corrispondenti alli numeri della Dottrina, per tener conto della lettione corrente et commune a tutti, con un cordone differente, et di quelle particolari, che gli figliuoli tralasciano, non venendo alla Scola, le quali segneranno con tanti cordoncini indritto al nome di ciascheduno, et sotto il numero della lettione, che si sarà insegnata»<sup>81</sup>.

<sup>77</sup> (I,46) *Breve Sommario*, Bologna 1607, III.

<sup>78</sup> *Ibidem*.

<sup>79</sup> Si andava dal minimo di quattro o sei per maestro stabilito dalle costituzioni milanesi del 1585 ai venticinque per una classe dotata di maestro e di sottomaestro degli statuti bolognesi del 1583, cfr. (I,31) *Costituzioni*, Milano 1585, I, XVII; (I,34) *Statuti*, Bologna 1583, III, IX.

<sup>80</sup> (I,42) *Regole*, Parma 1596, III, IX.

<sup>81</sup> (I, 46) *Breve Sommario*, Bologna 1607, III.

Ed era il Cancelliere che ogni festa faceva l'appello durante le lezioni e segnava gli assenti «con tanti cordoncini sotto il numero della lettione corrente»<sup>82</sup>. I bambini poi dovevano studiare a casa, magari anche soltanto ripetendo la sera ai genitori quanto avevano imparato a scuola<sup>83</sup>; anche se è probabile che lo studio a casa, dopo l'apprendimento dei primi elementi, esigesse la capacità di leggere.

Nelle scuole milanesi degli inizi del '600 la dottrina cristiana veniva pure recitata collettivamente «a parolla per parolla» da tutta la scuola<sup>84</sup>.

Importante era che i bambini pronunciassero «bene le littere e le parole» e recitassero «molto adagio, con buona voce, pronuncia, et attione convenevole». Nei regolamenti si insiste su questo punto, forse per le reali difficoltà incontrate ad insegnare a bambini che parlavano in dialetto una corretta pronuncia del volgare, lingua dei catechismi<sup>85</sup>. Inoltre un buon modo per recitare serviva per far imparare agli altri ciò che veniva detto<sup>86</sup>.

Nelle scuole di catechismo, dunque, si imparava a memoria la dottrina cristiana, i principianti le verità fondamentali, gli altri l'intero catechismo. Esisteva il rischio che i bambini ripetessero senza capire, diventando dei «pappagalli», come ci si lamenterà a Roma un secolo più tardi<sup>87</sup>, per cui compito dei maestri era spiegare durante la lezione quanto insegnavano e anche le dispute diventavano il momento opportuno per chiarire quanto si stava recitando<sup>88</sup>. Nelle scuole bolognesi dopo l'insegnamento letterale si passava ad un esercizio particolare, si faceva cioè la «pratica sopra la Dottrina Christiana» che significava «con diligenza esaminarla a capo per capo non si ligando alle parole, o interrogazioni e risposte del libretto, ma formare delle nuove» e ciò doveva servire «per intender meglio, et imprimere nella mente a putti et ritenere insieme la sostanza della Dottrina»<sup>89</sup>.

<sup>82</sup> *Ibidem*.

<sup>83</sup> Cfr. *Istruzione per i putti, et putte della Dottrina Christiana*, in (I,42) *Regole*, Parma 1596, c. 69r.

<sup>84</sup> *Pratica*, cit., in *Interrogatorio*, Milano 1608, cit., p. 58.

<sup>85</sup> (I, 11) *Ordini*, Venezia 1568, 16; (I,34) *Statuti*, Bologna 1583, III, IV; cfr. inoltre (I,22) *Regole*, Torino 1579, III, VII; (I,31) *Constituzioni*, Milano 1585, I, XII; (I,42) *Regole*, Parma 1596, III, X. Le scuole di catechismo non erano certo l'unica occasione per il popolo di sentir parlare in volgare o di leggerlo, ma sicuramente lo era di pronunciarlo.

<sup>86</sup> Nelle regole parmensi i più piccoli sono invitati durante le dispute a recitare il Pater e l'Ave Maria «con voce alta, distintamente, et adagio, acciò quelli che non sanno, sentendo imparino», (I,42) *Regole*, Parma 1596, III, X.

<sup>87</sup> La lamentela è in una lettera della seconda metà del '600, cfr. G. FRANZA, *Il catechismo a Roma*, cit., p. 106.

<sup>88</sup> (I,44) *Modo*, Cremona 1601, p. 11; *Pratica* cit., in *Interrogatorio*, Milano 1608, cit., p. 57.

<sup>89</sup> (I,34) *Statuti*, Bologna 1583, III, IX; cfr. anche (I,42) *Regole*, Parma 1596, III, X.

Per imparare la dottrina cristiana poteva essere usato talvolta anche il canto, preferendosi però nelle scuole dell'Italia settentrionale il metodo della recitazione. A giudizio della Compagnia milanese, che aveva permesso l'introduzione solo di «uno pocho di canto» nelle sue scuole, tale tecnica non avrebbe favorito un buon apprendimento da parte dei bambini<sup>90</sup>. Solo «qualche volta» si cantavano «li Comandamenti, et altre cose della Dottrina, con l'aria facile» nelle scuole cittadine torinesi<sup>91</sup>. E così «talvolta» durante la disputa il priore o il maestro cremonesi potevano «far cantare una parte del Sommario alli fanciulli a due chori; ovvero cantando due soli, et rispondendo gli altri»<sup>92</sup>.

Poteva invece risultare utile, secondo le costituzioni milanesi del 1585, adottare in modo sistematico la tecnica del canto nelle campagne per «la grande diversità de costumi delli huomini delle ville e luoghi diocesani, da quelli che habitano nelle Città»<sup>93</sup>. La preoccupazione di riuscire a raggiungere ogni cetto sociale suggeriva l'adozione di tecniche appropriate, e quindi differenziate, per l'istruzione religiosa. Le regole torinesi, mentre esprimono chiaramente la convinzione «ch'il modo dell'insegnare la Dottrina nelle ville debbe esser conforme a loro, che non hanno tanto essercitato l'intelletto», constatano per esperienza che molte persone del contado «benché non sappino leggere» imparano «tutta la Dottrina a mente, et presto, non che il Pater, Ave, Credo, et Precetti insegnandogliela un solo co'l canto facilissimo che si è usato sin'hora»<sup>94</sup>. Utilizzare il canto permetteva quindi ad una sola persona di insegnare a molti contemporaneamente, vantaggio non piccolo data la minor disponibilità di personale per le scuole nelle campagne che in città.

Ma i frutti più apprezzati erano che «per questa via» gli uomini dei campi imparavano più volentieri e, soprattutto, che «spesse volte dopo nelle campagne e lavorierij suoi» potevano «trattenersi et occuparsi utilmente nel canto della Dottrina, in luogo di quei profani canti, e tal'hora in inoneste voci, che si odono alcuna volta in cosi fatte occasioni, non senza pregiudicio della purità di quella semplice e santa rusticità»<sup>95</sup>. Lo scopo dell'insegnamento della dottrina cristiana era di adeguare la vita del popolo ad un nuovo modello e il metodo privilegiato fu la sostituzione sistematica di modi espressivi con altri; non erano sufficienti i divieti e le censure: i vuoti che si creavano dovevano essere riempiti di nuovi contenuti e nuovi gesti<sup>96</sup>.

<sup>90</sup> Così aveva risposto nel 1575 la Compagnia milanese alla proposta del gesuita Gaspare Loarte, che aveva già introdotto l'uso del canto a Genova; cfr. lettera di Francesco Crippa al card. Carlo Borromeo, Milano 2 gennaio 1575, in G. B. CASTIGLIONE, *Istoria*, cit., p. 75 n. 2.

<sup>91</sup> (I,22) *Regole*, Torino 1579, III, VI.

<sup>92</sup> (I,44) *Modo*, Cremona 1601, p. 8. Anche a Bologna agli inizi del '600 la dottrina veniva cantata in occasione della disputa, cfr. (I,46) *Breve Sommario*, Bologna 1607, IV.

<sup>93</sup> (I,31) *Costituzioni*, Milano 1585, I, X.

<sup>94</sup> (I,22) *Regole*, Torino 1579, II, III.

<sup>95</sup> (I,31) *Costituzioni*, Milano 1585, I, X.

<sup>96</sup> Sul nuovo modello di contadino delineato dalla precettistica controriformista cfr. E. CASALI, «Economica» e «creanza» cristiana, in «Quaderni storici», 1979, n. 41, pp. 555-583; dello stesso autore, *Il villano dirozzato*, Firenze 1982, pp. 9-143.

Data la funzione sussidiaria assegnata al canto, nell'Italia settentrionale non si registrò la pubblicazione di catechismi in versi, più frequenti nelle zone centrali e meridionali dove i gesuiti, che avevano importato l'uso della dottrina cantata in Italia dalla Spagna, andavano catechizzando con il canto parecchie località<sup>97</sup>.

Nelle scuole di dottrina cristiana settentrionali si cantava ugualmente molto, ma le litanie e le lodi, non il catechismo. Le litanie erano eseguite a due cori, ripetendo il secondo quanto proferito dal primo, tecnica tuttora in uso nelle recite litaniche collettive. A Torino si cantavano anche le preghiere e quando invece si recitavano venivano ugualmente ritmate, intervallandole con pause: «nel dire l'Ave Maria senza canto, converrà attendere che tutti si fermino a un tempo, come a tecum, a Iesus, et a peccatoribus. Nella Salve Regina a Misericordie, a Salve, a Eve, a Valle, a Convertite, a Ostende, et a Maria»<sup>98</sup>.

Il canto entrava nelle scuole di catechismo soprattutto con l'usanza di cantare lodi prima o dopo la disputa. Non si sa quando venne introdotto tale uso nelle scuole settentrionali: nei regolamenti milanesi non vi si accenna mai, anche se dovette essere praticato, dato che a Milano furono pubblicate raccolte di lodi nel 1576 e nel 1578<sup>99</sup>. Nel 1568 le lodi si cantavano già a Venezia durante la processione dei bambini in chiesa prima della disputa<sup>100</sup> e nell'edizione del 1560 del catechismo in uso in quella città si trovano, in appendice ai testi di catechismo, il «Miserere che cantano i fanciulli» e la «Laude de Jesu».

A cominciare dagli anni '70 parecchie raccolte di lodi in volgare e arie musicali furono stampate ad uso delle scuole di catechismo in varie città: Modena, Milano, Torino, Cremona, Genova, Mondovì, Como<sup>101</sup>. Tre erano i tipi di pubblicazione: il libretto con i soli testi, eventualmente introdotti da due o tre arie musicali che dovevano servire per tutte le lodi, la raccolta delle sole arie musicali in relazione al libretto dei testi e il libretto contenente sia i testi che le arie, alternati. Il formato era piccolo e le pagine potevano essere poche nel caso delle raccolte di arie musicali, e numerose per le altre pubblicazioni, anche più di cento. Alcune lodi senza arie musicali venivano spesso stampate anche in appendice ai catechismi<sup>102</sup>. I testi poi circolavano fra le varie località

<sup>97</sup> P. TACCHI VENTURI, *Storia della compagnia*, cit., vol. I 1, p. 357; M. SCADUTO, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, Roma 1964-1974, vol. IV, p. 616. Alla Biblioteca Nazionale Braidense di Milano si trova un catechismo dal titolo *Doctrina christiana que se canta*, pubblicata a Valenza nel 1554, contenente l'abecedario, una sintetica esposizione della dottrina cristiana, prima in prosa, poi in rima, i Misteri del Rosario in rima, un breve interrogatorio sulla dottrina cristiana in prosa e un'istruzione per l'insegnamento del catechismo.

<sup>98</sup> (I,22) *Regole*, Torino 1579, III, VI. Quasi sicuramente ad uso delle scuole vennero stampati alcuni libretti contenenti le litanie al nome di Gesù, cfr. Appendice III, 3a, 32a, 33a.

<sup>99</sup> Cfr. Appendice III, 17, 18.

<sup>100</sup> (I,11) *Ordini*, Venezia 1568, 22.

<sup>101</sup> Cfr. Appendice III, 12, 16, 17, 18, 19, 21, 22, 23, 24, 25, 28, 31, 33, 35, 36, 38.

<sup>102</sup> Cfr. Appendice II, 44, 65, 109.

dato che alcune canzoni si ritrovano in diversi repertori <sup>103</sup>.

In alcune raccolte vi sono testi particolari per le feste principali dell'anno — Natale, Resurrezione, Ascensione, Pentecoste —, mentre in quello torinese del 1580, le lodi sono ordinate «secondo le feste et domeniche di tutto l'anno conforme all'Officio Romano. Si che ogni domenica o festa ci serà una lode in qualche parte a quel proposito» <sup>104</sup>. In tal modo cantare le lodi diventava una ripresa dei temi della liturgia della messa, la cui celebrazione avvenuta di mattina si collegava così direttamente alla scuola di catechismo.

Il canto delle lodi era un esercizio corale eseguito contemporaneamente da tutta la scuola. A Bologna e a Parma, e probabilmente anche altrove, l'esecuzione avveniva a cori alterni <sup>105</sup>. Alle altre attività si aggiungeva così l'insegnamento delle lodi che a Torino si svolgeva «in qualche luogo fuori di Chiesa» prima dell'inizio della scuola <sup>106</sup>.

Il canto delle lodi non era motivato diversamente da quello del catechismo, dovendo servire ad imparare la dottrina cristiana più facilmente, a «levare l'uso delle profane canzoni», a trattenere «più allegemente» i bambini <sup>107</sup>. Utile era poi per intervallare le attività nella scuola e concedere un po' di respiro agli scolari, come dice esplicitamente il regolamento cremonese degli inizi del '600: «finito che haveranno li Maestri d'insegnare in particolare, si potrà far cantare una lode spirituale per alleviamento della fatica» <sup>108</sup>. Si intravede così lo sforzo di adattamento alla psicologia infantile, alla quale si veniva incontro dosando accuratamente i tempi per le varie attività, nonché alternandole opportunamente.

Le scuole di catechismo erano nel '500 anche luoghi di alfabetizzazione. Sin dall'inizio Castellino da Castello insegnava «l'interrogatorio, et le regole con il leggere, et scrivere a' figliuoli» <sup>109</sup>, e da una testimonianza coeva si apprende che a Milano erano state istituite molte scuole «in le quali per amore del Sig. Iddio a tutte quelle creature che se gli reduranno se gli insegnerà il viver Cristiano, e vivere da buoni Christiani, e buoni costumi: e leggere e scrivere» <sup>110</sup>.

<sup>103</sup> La lode in nome di Gesù si trova in testi stampati a Venezia, Ferrara, Vicenza, cfr. Appendice II, 10, 44, 49, 65.

<sup>104</sup> (III,22) *Lode*, Torino 1580, c. 2v. Cfr. anche (I,22) *Regole*, Torino 1579, III, VI.

<sup>105</sup> (I,46) *Breve Sommario*, Bologna 1607, V; (I,42) *Regole*, Parma 1596, III, IX.

<sup>106</sup> (I,22) *Regole*, Torino 1579, III, VI.

<sup>107</sup> (III,16) *Lodi*, Milano 1576, in A. TAMBORINI, *La compagnia*, cit., p. 283. Otto motivi per adottare il canto nelle scuole della dottrina cristiana sono elencati nell'introduzione di questo testo, simili alle motivazioni premesse alla raccolta di lodi pubblicate a Modena dal Gadaldino nel 1572, cfr. Appendice III,12.

<sup>108</sup> (I,44) *Modo*, Cremona 1601, p. 7.

<sup>109</sup> Così racconta Ippolito Porro nel suo libro già citato, cfr. G. B. CASTIGLIONE, *Istoria*, cit., p. 13, n. 3.

<sup>110</sup> *Ibidem*, p. 43, n. 1.

E per esplicita dichiarazione statutaria la Compagnia milanese insegnava «ne i di delle feste a' puttini, et alle puttine li boni costumi christiani, et legere, et scrivere gratis», prescrivendo nella scuola la presenza di un incaricato per l'insegnamento della scrittura e uno per la lettura<sup>111</sup>. A Milano ci si mantenne fedeli per tutto il Cinquecento e oltre all'impostazione iniziale<sup>112</sup>, tanto che G. B. Castiglione, alla fine del Settecento, afferma che ancora allora nella «Metropolitana» di Milano ed in altre chiese «taluni Maestri» insegnavano «non solo il leggere, ma eziandio lo scrivere, e l'Abbaco»<sup>113</sup>.

Le scuole milanesi nacquero perciò adottando in parte il modello della scuola d'abbaco, scuola già sorta nel secolo XIV per insegnare lettura, scrittura e calcolo a pagamento e caratterizzata dall'adozione del volgare. Avendo finalità di preparazione tecnica le scuole d'abbaco erano frequentate soprattutto dai figli degli artigiani e dei mercanti che vi imparavano l'aritmetica commerciale, la tenuta dei libri e la corrispondenza<sup>114</sup>. La gratuità delle scuole di dottrina milanesi le rendeva accessibili a tutti, e si può pensare che si siano sviluppate partendo da un'attività svolta a favore di un ristretto numero di bambini poveri e disoccupati, cui si intendeva contemporaneamente dare un'educazione cristiana e insegnare una tecnica utile per un mestiere. La loro peculiarità rispetto alle scuole d'abbaco sarebbe stata una minore specializzazione e la prevalente importanza data all'insegnamento della dottrina cristiana: non si era ammessi all'esercizio della scrittura e dell'abbaco, prima di sapere «a mente» le nozioni basilari del catechismo<sup>115</sup>.

L'intento preminente di insegnare la dottrina cristiana fece sì che l'aspetto dell'alfabetizzazione e dell'istruzione tecnica venisse sempre più trascurato nella diffusione successiva delle scuole sino alla sua totale eliminazione; le scuole di dottrina cristiana si diffusero ovunque come luoghi di insegnamento del catechismo, dove eventualmente si poteva imparare a leggere, ma solo per apprendere meglio la dottrina cristiana. Il regolamento torinese esprime bene l'orientamento generale a questo proposito quando dichiara che:

<sup>111</sup> *Regola Servi puttini*, titolo e «L'ordine che si ha da tenere per le scuole».

<sup>112</sup> Nelle costituzioni milanesi del 1585 tra il personale delle scuole cittadine di nuova fondazione è prescritta la presenza di un «maestro d'insegnare a leggere» e di un «maestro di scrivere», cfr. (I,31) *Costituzioni*, Milano 1585, III, XXI. Alla fine del '500 Paolo Morigia nella sua storia di Milano, trattando delle scuole che in quella città insegnavano gratuitamente, vi incluse «cento e venti scuole della dottrina Christiana, che mostrano leggere, et scrivere gratamente», cfr. P. MORIGIA, *Historia dell'antichità di Milano*, Venezia, Guerra, 1592, p. 407.

<sup>113</sup> G. B. CASTIGLIONE, *Istoria*, cit., pp. 158, n. 1, 43, n. 1.

<sup>114</sup> Sulle scuole d'abbaco in epoca medievale e moderna cfr. P. LUCCHI, *La Santacroce, il Salterio e il Babuino. Libri per imparare a leggere nel primo secolo della stampa*, in «Quaderni storici», 1978, n. 38, pp. 610-611; dello stesso autore, *Leggere, scrivere e abbaco: l'istruzione elementare agli inizi dell'età moderna*, in *Scienze, credenze occulte, livelli di cultura*, Firenze 1982, pp. 101-119.

<sup>115</sup> *Regola Servi puttini*, «L'ordine che si ha da tenere per le scuole»; (I,7) *Libretto*, Cremona 1567, c. 7r.

«il fine della Dottrina non è insegnar a leggere, né scrivere, ma imparar a mente le cose della fede; nondimeno, perché molti et molte si muovono più per questa utilità d'imparare un qualche poco a leggere, come si vede in molte Città già usato, che perseverano molto tempo nella Dottrina, che del frutto spirituale, però è molto bene servirsi anco di nel [sic] mezo»<sup>116</sup>.

Nei disegni dei promotori delle scuole l'apprendimento di lettura e scrittura era perciò strumentale e nelle numerose autorizzazioni rilasciate dai vescovi ai fratelli della Compagnia milanese incaricati di fondare nuove scuole nelle varie città, mai neanche un accenno viene fatto alla possibilità data ai bambini di imparare a leggere e scrivere<sup>117</sup>. Inoltre nei regolamenti di alcune scuole — Bologna, Parma, Cremona, Ferrara —, non si parla mai dello svolgimento di simili attività.

Dove a leggere si insegnava, i bambini apprendevano prima le lettere dell'alfabeto stampate sul libretto di dottrina per i principianti e contemporaneamente imparavano a memoria le prime preghiere, sulle quali, spesso scritte in latino, cominciavano poi anche a sillabare e a leggere, adottando il metodo alfabetico tipico del periodo medievale e della prima età moderna<sup>118</sup>. Apprendimento della lettura e acquisizione delle nozioni basilari della fede erano così congiunti. In seguito i bambini affrontavano, aiutati dalla lettura, lo studio della parte più impegnativa del catechismo.

La successione dei vari momenti è chiara nelle norme piacentine dove gli scolari si dividevano in tre classi:

«In una siano quelli della Santa Croce, combinando, cioè che non saperanno ancora leggere, ma solo impareranno a mente il Pater noster, l'Ave Maria, il Credo e la Salve Regina. Nell'altro quelli che leggono la Dottrina scorrendo. Nella terza quelli che recitano la Dottrina a mente»<sup>119</sup>.

Non molto diversamente a Milano una serie di cartelli indicava varie classi che insegnavano una «l'alfabetto», una «a leggere il libretto» e una «a leggere l'Interrogatorio» e ad impararlo «a mente»<sup>120</sup>. Il «libretto» era molto probabilmente quel *Sommario della vita Christiana* ripetutamente pubblicato nel

<sup>116</sup> (I,22) *Regole*, Torino 1579, III, IV.

<sup>117</sup> G. B. CASTIGLIONE, *Istoria*, cit., *passim*.

<sup>118</sup> Sul metodo alfabetico nella prima età moderna cfr. P. LUCCHI, *La Santacroce*, cit., pp. 598-600.

<sup>119</sup> Così prescrivono le norme per l'esercizio della dottrina cristiana premesse al testo del catechismo fatto stampare dal Burali quando era vescovo di Piacenza (1568-1576), cfr. G. MONTANARI, *L'opera catechistica*, cit., p. 355, n. 114. «Santa Croce» è il nome della tavola dell'alfabeto, cfr. P. LUCCHI, *La Santacroce*, cit., p. 602.

<sup>120</sup> I cartelli sono stati rinvenuti da A. Tamborini che non ne dà una precisa datazione, anche se sono collocabili con una certa sicurezza verso la fine del secolo XVI; cfr. A. TAMBORINI, *La compagnia*, cit., pp. 76-77. Sui metodi usati nelle varie scuole cfr. anche *Regola Servi puttini*, XIV e «L'ordine che si ha da tenere per le scuole»; (I,11) *Ordini*, Venezia 1568, XXI.

Cinquecento in diverse città, che premetteva all'esposizione sintetica della dottrina due righe di alfabeto <sup>121</sup>.

Identica scelta di metodo ispirava i regolamenti torinesi quando consigliavano di imparare a leggere «su la Dottrina per mezo d'un alfabeto stampato dell'istessa littera della Dottrina» <sup>122</sup>, e pure a Como il compendio per principianti stampato dal Frova nel 1596 era preceduto dall'alfabeto <sup>123</sup>. Anche nella scuola veneziana non si imparava a leggere direttamente sul catechismo più impegnativo, sull'«Interrogatorio», ma su altri testi tra cui «il libretto ovvero tavola» <sup>124</sup> dove il termine «tavola», già usato nella regola milanese del 1555, potrebbe indicare quel foglio contenente l'alfabeto in uso già dal medioevo come primo sussidio didattico per la lettura <sup>125</sup>.

Se l'apprendimento della lettura poteva essere giustificato dall'utilità ai fini dello studio del catechismo, l'imparare a scrivere risultava esercizio del tutto superfluo e come tale poco praticato e sempre in maniera subordinata. A Torino si era convinti che era meglio insegnare solo a leggere, mentre a Milano già dalla regola del 1555 si prescriveva di non ammettere «alcuno a imparare a scrivere, se prima non sa l'interrogatorio et leggere bene» e secondo le costituzioni del 1585 si doveva insegnare la scrittura soltanto a «quelli che sono mediocremente nella dottrina Christiana instrutti, o quelli che altramenti non verrebbero alla scuola, se non fossero insegnati di scrivere» <sup>126</sup>.

Del resto già dal periodo medievale si imparava a leggere senza imparare a scrivere: la scrittura era una tecnica non necessaria all'istruzione letteraria e religiosa. Era infatti un'arte manuale, associata ad alcuni determinati mestieri. Si imparava a scrivere per fare i copisti o per sbrigare delle pratiche d'affari e la calligrafia era un'arte difficile, data la varietà delle scritture allora esistenti <sup>127</sup>. Nelle scuole di catechismo l'esercizio della scrittura si sfruttava per far imparare meglio la dottrina cristiana, sia indirettamente, subordinandolo alla conoscenza a memoria, sia direttamente, facendo copiare «esempli divoti», «buone sentenze, o santi documenti» o brani tratti dal testo di catechismo <sup>128</sup>.

<sup>121</sup> Cfr. nota 58 del presente lavoro. La prima edizione rinvenuta (cfr. Appendice II,22) riporta l'alfabeto in caratteri gotici.

<sup>122</sup> (I,22) *Regole*, Torino 1579, III, VI.

<sup>123</sup> Cfr. Appendice II, 106. Le prime pagine del compendio comasco del 1596 e del *Summario* di cui a nota 121 ricalcano la struttura dei salteri usati nelle scuole pubbliche e private per imparare a leggere: all'alfabeto seguono le principali preghiere in latino. Evidentemente si usavano gli stessi metodi di apprendimento.

<sup>124</sup> (I,11) *Ordini*, Venezia 1568, 21.

<sup>125</sup> Cfr. P. LUCCHI, *La Santacroce*, cit., pp. 599-603.

<sup>126</sup> (I, 22) *Regole*, Torino 1579, III, VI; *Regola Servi puttini*, «L'ordine che si ha da tenere per le scuole»; (I,31) *Costituzioni*, Milano 1585, I, VIII.

<sup>127</sup> P. ARIÈS, *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*, Bari 1976, vol. II, pp. 341-345.

<sup>128</sup> *Regola Servi puttini*, «L'ordine che si ha da tenere per le scuole»; (I,31) *Costituzioni*, Milano 1585, I, VIII; *Pratica*, cit., in *Interrogatorio*, Milano 1608, cit., p. 57.

L'attenzione a quanto i bambini copiavano durante gli esercizi di scrittura era dettata dalla preoccupazione di evitare che gli scolari venissero a contatto con idee non ortodosse o immorali. Per lo stesso motivo stretto controllo si esercitava sui libri che i bambini potevano leggere a scuola, ridotti ai catechismi, uffici della Madonna e libri spirituali, con la proibizione assoluta di portare altri testi, come succedeva invece nelle scuole di grammatica o di abbaco<sup>129</sup>. Ovunque si ribadiva che lo scopo della scuola era «imparare a mente» il catechismo e ogni sforzo vi era finalizzato, compreso il largo uso delle dispute.

La disputa era un esercizio molto frequente nelle scuole di catechismo. Consisteva in un'interrogazione vicendevole sul catechismo tra gli scolari, che in certi casi assumeva la forma di gara a premio. Occasione di apprendimento, momento di controllo, spettacolo edificante, stimolo all'emulazione, veniva usata in molteplici modi: c'era la disputa ordinaria settimanale, come parte integrante della normale attività delle scuole, la disputa per il passaggio degli scolari alle classi successive, la disputa tra varie scuole o tra quartieri e la disputa solenne generale.

Innanzitutto la disputa rientrava nelle attività fisse della scuola, svolgendosi ogni domenica dopo le lezioni nelle varie classi. Lo scopo era «far prova del profitto degli figliuoli nell'imparare, et della diligenza delli Maestri nell'insegnare la Dottrina Christiana», ma era utile anche come esercizio della memoria e sprone all'emulazione. Secondo le regole ferraresi l'importante era che si svolgesse «con frutto et edificatione»<sup>130</sup>.

La si faceva in modi diversi nelle varie scuole e sempre più complessi e articolati con il passar del tempo. Nelle prime scuole milanesi tutto si svolgeva molto semplicemente: a turno, a coppie, tutti gli scolari si interrogavano vicendevolmente, ponendosi in un luogo elevato. Secondo le costituzioni del 1585 disputavano solo alcuni bambini, sempre a coppie, mentre gli altri assistevano raggruppati in classi e venivano interrogati a sorpresa sulla parte di dottrina che erano tenuti a conoscere<sup>131</sup>. In altre città la disputa poteva avvenire tra gruppi di bambini. A Bologna, ad esempio, fino agli inizi del '600 si teneva ogni domenica sia la disputa tra classi parallele, sulla «Dottrina picciola», sia quella particolare, tra due scolari, su tutto il catechismo, suddiviso tra le varie domeniche del mese. A Parma le prime tre domeniche disputavano le varie classi sulle rispettive parti della dottrina e la quarta venivano estratti a sorte due o più bambini che sapevano tutto il catechismo e venivano interro-

<sup>129</sup> *Regola Servi puttini*, XIV; (I,11) *Ordini*, Venezia 15, 8, 21 e 9 bis; (I,22) *Regole*, Torino 1579, III, VII; (I,31) *Costituzioni*, Milano 1585, I, X; *Pratica*, cit., in *Interrogatorio*, Milano 1608, cit., p. 57. Sui libri utilizzati nelle scuole d'abbaco e di grammatica nel '500 a Venezia e su quelli portati dai ragazzi cfr. P. F. GRENDLER, *Come Zuanne imparò a leggere: scolari e testi in volgare nelle scuole veneziane del '500*, in *Scienze, credenze occulte*, cit., pp. 87-99; P. LUCCHI, *Leggere, scrivere e abbaco*, cit.

<sup>130</sup> (I,46) *Breve Sommario*, Bologna 1607, IV; (I,47) *Regole*, Ferrara 1607, «Delli Maestri»; (I,44) *Modo*, Cremona 1601, p. 10.

<sup>131</sup> *Regola Servi puttini*, «L'ordine che si ha da tenere per le scuole»; (I,31) *Costituzioni*, Milano 1585, I, XVII.

gati «in qua, et in là» da altri sei bambini eletti dalle sei classi che imparavano il catechismo. A Cremona era previsto un esercizio diverso per ogni ordine, cioè per le classi di livello differente. Gli scolari del primo ordine recitavano semplicemente ognuno una delle parti del «Sommario» imparato; quelli del secondo ordine disputavano «interrogandosi l'un l'altro, pur delle cose del Sommario, tanto della prima, quanto della seconda parte». Infine quattro scolari del terzo ordine «disputavano uno, o due capi della Dottrina, il primo fanciullo interrogando il secondo, che gli sta a dirimpetto, et questo dopo haver risposto, interrogando il terzo dell'altra parte, et questo il quarto a lui opposto. Et questo ripigliarà, interrogando il primo, e così si seguirà fin'al fine»<sup>132</sup>.

Pur nella diversità dei metodi, comuni alle varie scuole erano il solenne segno di croce iniziale fatto dai disputanti, la loro collocazione in luogo elevato — in piedi sulle panche o su appositi «scabelli» o «pulpitetti» —, l'interrogazione a rotazione su tutta la dottrina, il coinvolgimento a sorpresa dei non disputanti, la preoccupazione che i bambini recitassero bene e fossero capiti.

A Parma e a Bologna si svolgevano sotto forma di disputa anche gli esami di passaggio da una classe all'altra, durante la quale coloro che dovevano essere trasferiti ad altra classe venivano da questa interrogati<sup>133</sup>.

In certe occasioni la disputa diventava una grande manifestazione pubblica, essendovi in molte città l'usanza di tenere alcune volte durante l'anno dispute solenni generali tra tutte le scuole, in particolare in occasione della festa della dottrina cristiana, la domenica successiva all'Epifania<sup>134</sup>. Si svolgevano di solito nelle chiese più grandi e in momenti separati per i maschi e per le femmine. Concepite come grande spettacolo pubblico, cui erano invitate «persone di qualità»<sup>135</sup>, alternavano le interrogazioni sul catechismo con recite e canti appropriati, conformi alle finalità di «edificazione spirituale» che ci si proponeva<sup>136</sup>. Per esse si approntavano speciali apparati decisi dagli ufficiali maggiori della Compagnia e si seguivano particolari cerimoniali: alla prima disputa solenne di Roma, nel 1597, i partecipanti erano vestiti di taffetà rosso; il vincitore, detto Imperatore, venne accompagnato in processione fino a casa e a tutti i bambini della dottrina cristiana fu servita una colazione<sup>137</sup>.

<sup>132</sup> (I,34) *Statuti*, Bologna 1583, III, IX; (I,42) *Regole*, Parma 1596, III, IX; (I,44) *Modo*, Cremona 1601, pp. 8-10. Alcuni catechismi furono stampati con il testo suddiviso in varie parti, corrispondenti ciascuna ad una disputa, cfr. (I,42) *Regole*, Parma 1596, III, IX; (III,31) *Libretto*, Brescia 1587; *Dottrina cristiana*, Bologna, Bartolomeo Cochi, 1617.

<sup>133</sup> (I,42) *Regole*, Parma 1596, III, XI; (I,46) *Breve Sommario*, Bologna 1607, IV.

<sup>134</sup> Tale domenica fu scelta per la festa della dottrina cristiana in quanto in essa si leggeva il vangelo della disputa di Gesù dodicenne tra i dottori, cfr. (I,22) *Regole*, Torino 1579, II, I e (I,42) *Regole*, Parma 1596, III, VI.

<sup>135</sup> (I,34) *Statuti*, Bologna 1583, III, XII; (I,42) *Regole*, Parma 1596, III, XI.

<sup>136</sup> (I,47) *Regole*, Ferrara 1607, «Della Disputa generale».

<sup>137</sup> G. FRANZA, *Il catechismo a Roma*, cit., p. 149.

Oltre che «per trattenimento de putti» e per «edificazione del popolo», le dispute generali dovevano servire «per mettere più in consideratione l'utilità, et necessità della Dottrina»<sup>138</sup>. Forse per essere utilizzato in tali occasioni fu pubblicato a Milano nel 1608 un dialogo dal titolo *Trionfo della dottrina Christiana*, in cui l'autore, G. B. Vertona, medico milanese appartenente alla Compagnia della dottrina cristiana, faceva confutare da un dialogante tutti gli argomenti posti dalle altre scienze — Eloquenza, Logica, Filosofia, Medicina, Leggi, Matematica — circa la loro superiorità rispetto alla Dottrina Cristiana<sup>139</sup>.

Questo genere di spettacoli piaceva molto e gran concorso di popolo provocavano le recite pubbliche, anche non solenni, della dottrina cristiana, almeno secondo le relazioni di molti gesuiti, cui forse va attribuita l'introduzione di quest'uso<sup>140</sup>. Come già il canto della dottrina cristiana e delle lodi veniva diffuso con l'intento di sostituire le canzoni «profane», così le dispute dovevano essere delle alternative edificanti agli spettacoli di piazza.

Considerata dalla parte dei bambini, la disputa generale era un impegno notevole: a Parma vi partecipavano solo i migliori e cominciavano a prepararsi già alcuni mesi prima, dopo aver ricevuto le parti sia da disputare sia, eventualmente, da recitare o rappresentare. Disputare bene significava infatti non sbagliare neppure una parola. La disputa era per gli scolari anche un'occasione per ricevere premi e riconoscimenti onorifici, come quando venivano nominati «Cavallieri della Dottrina Christiana», onore che permetteva loro di avere sempre «il primo loco, et più honorato nelle scole» e svolgere il ruolo di «giudici» o «censori» durante le dispute<sup>141</sup>.

La disputa era il cardine e il coronamento delle attività nelle scuole di dottrina cristiana. Concepita come interrogazione vicendevole sul catechismo, era in sintonia con la struttura dialogica di questo e con i metodi di apprendimento. L'uso frequente di essa, per verificare la preparazione degli allievi, per tenerli esercitati, per stimolarli, accentuava decisamente il ruolo della memoria nello studio della dottrina cristiana. Viceversa l'importanza accordata all'imparare «a mente» portava a rendere la disputa uno dei momenti chiave per promuoverlo. Le sue caratteristiche di gara e di spettacolo contribuivano ad allargarne sempre più l'uso, dato che nelle scuole molta importanza si dava all'emulazione per invogliare i bambini a studiare e dato che si voleva fare delle scuole e delle loro attività un mezzo per coinvolgere tutto il popolo in una generale riforma dei costumi.

<sup>138</sup> (I,34) *Statuti*, Bologna 1583, III, XII; (I,42) *Regole*, Parma 1596, III, XI.

<sup>139</sup> G. B. VERTONA, *Trionfo della dottrina Christiana. Rappresentato in Dialogo*, In Milano, Appresso Gio. Iacomo Como Libraro, MDCVIII. Il dialogo è dedicato «Alla molto honoranda et pijissima Congregatione della Dottrina Christiana in Milano» ed è di 48 pagine, in 8°.

<sup>140</sup> A. TAMBORINI, *La Compagnia*, cit., p. 163; P. TACCHI VENTURI, *Storia della compagnia*, cit., vol. I 1, pp. 356 e 366-369.

<sup>141</sup> (I,42) *Regole*, Parma 1596, I, XI.

Accanto alla dottrina cristiana nelle scuole di catechismo venivano insegnati i «buoni costumi». In ciò esse erano fedeli all'impostazione della prima esperienza milanese che intendeva insegnare ai bambini la «vita Christiana» e lo faceva istruendoli contemporaneamente nelle verità della fede e nelle regole di comportamento. Non a caso la Compagnia milanese si chiamò inizialmente «della Riformazione Christiana», mirando ad una trasformazione radicale della condotta di vita popolare attraverso l'educazione dei piccoli.

Vescovi e papi riconoscevano il binomio inscindibile di dottrina e buoni costumi nell'istruzione impartita dalle scuole: Pio V approvò le Compagnie della dottrina cristiana considerando

«quod nonnulli... Christifideles... in singulis festivitibus et dominicis diebus in diversis ecclesiis et locis, ... eosdem infantes et pueros, ac alias miserabiles personas Christianae veritatis ignaras, congregari faciunt, et eos bonis moribus, et sana doctrina instruunt»<sup>142</sup>.

Oltre alle esortazioni dei maestri, mezzo privilegiato per l'educazione ai «buoni costumi» era l'apprendimento a memoria delle regole di comportamento. Regole di «costumi christiani» furono a questo scopo pubblicate ripetutamente in varie città, sia in edizioni autonome, sia in miscellanee catechistiche<sup>143</sup>. Norme schematiche e suddivise per punti, venivano stampate sia su grandi fogli, evidentemente da attaccare alle pareti delle scuole o da usare per la lettura pubblica di esse come avveniva a Milano, sia in libretti di piccole dimensioni o nei catechismi, ad uso personale degli scolari, sia nei regolamenti delle scuole. La peculiarità di essere dirette specificamente ai bambini ne faceva un nuovo genere nel filone delle regole di «buoni costumi». Si distinguevano infatti dalle istruzioni rivolte al cristiano in generale indipendentemente dall'età, stampate in varie città e modi nello stesso periodo, come pure dai manuali per i padri di famiglia. Forse, prima ancora dei catechismi, furono i primi testi scolastici pensati esclusivamente per i bambini, innovando rispetto ad una tradizione che

<sup>142</sup> *Magnum Bullarium Romanum*, Lione 1673, t. II, p. 346. Il *Bullarium* riporta la data 6 ottobre 1571, ma il testo concorda con esemplari in latino e volgare datati 6 ottobre 1567, cfr. ad esempio AAB, *Misc. Vecch.* 798; 3<sup>o</sup>, foglio stampato a Milano «ad instantia della Compagnia che insegna la Dottrina Christiana», s.t. e s.d. [ma 1568]; *Constitutiones a Synodo Parmensi anno MDLXXV editae*, Parma, set Viotti, 1576, cc. 29r-30r. Lo stesso Castiglione riporta la data 6 ottobre 1567, cfr. G. B. CASTIGLIONE, *Istoria*, cit., p. 233, n. 1. Si può pensare quindi che si trattò di un unico documento emesso in data 6 ottobre 1567.

<sup>143</sup> Undici edizioni autonome sono state reperite (cfr. Appendice IV, 1, 2, 3, 4, 5, 8, 10, 11, 12, 13, 14) e otto testi pubblicati in salteri, regolamenti e catechismi, cfr. Appendice I, 42; II, 44, 49; III, 3a, 32a, 33a, e inoltre *Psalterio per li putti principianti*, Bologna, A. Benacci, 1575, cc. 12v. - 15v. e *Interrogatorio*, Milano 1608, cit., pp. 68-71. Si precisa che non è stato possibile consultare direttamente i testi in Appendice IV, 6, 7, 9.

non riservava un'educazione specifica ai più piccoli, accontentandosi di immergerli subito nel mondo degli adulti<sup>144</sup>.

Luoghi e momenti precisi della elaborazione di tali regole non si conoscono, dato che circolavano anonime e spesso senza note tipografiche, ma è possibile far risalire la codificazione del testo più diffuso verso la metà del secolo, nell'ambiente delle scuole milanesi, dove, già secondo il regolamento del 1555, i bambini dovevano recitare a memoria una «regola delli costumi christiani»<sup>145</sup>. Dai diversi esemplari di regole rinvenuti si possono infatti dedurre varie fasi di rimaneggiamento di un testo la cui codificazione definitiva è testimoniata in parecchie edizioni dalla fine degli anni '60 agli inizi del secolo XVII. Le rielaborazioni consistettero soprattutto nell'aggiungere norme e sdoppiarne altre; in particolare, mentre le prime regole si rivolgevano genericamente ai «fanciulli» e riportavano esortazioni bibliche in latino «Ad filios», e «Ad patres», il testo definitivo è indirizzato agli «scolari», a conferma di una ormai avvenuta istituzionalizzazione delle scuole<sup>146</sup>. La destinazione particolare ai «putti» della «Dottrina Christiana» è poi specificata in altri testi, quali l'*Instruzione* del Paleotti, la cui prima edizione conosciuta è del 1575<sup>147</sup> e le brevi «instruzioni» poste nel regolamento parmense del 1596 e nel catechismo ferrarese del 1573<sup>148</sup>.

Al di là delle differenze nella stesura, le regole di «costumi christiani» propongono un unico modello di comportamento in cui norme di «buona creanza» si congiungono a pratiche devozionali, tutte ispirate ad una mentalità tipica della pedagogia della Controriforma<sup>149</sup>: non si lascia libertà di iniziativa al bambino, né si dà sviluppo alla personalità singola o spazio alle situazioni particolari, ma tutto viene suggerito in una concretezza di esempi senza sfumature. Le regole

<sup>144</sup> Sull'educazione dei piccoli in età medievale e moderna cfr. P. ARIES, *Padri e figli*, cit.

<sup>145</sup> *Regola Servi puttini*, «L'ordine che si ha da tenere per le scuole».

<sup>146</sup> Del testo che appare essere quello definitivo sono stati trovati sei esemplari, quattro in edizione autonoma (cfr. Appendice IV, 2, 5, 13, 14) e due in miscellanea, uno in (III, 3a) *Letanie*, s.n.t. e l'altro in *Interrogatorio*, cit., pp. 68-71, in cui sono aggiunte due nuove norme. Non sono stati consultati i testi contenuti in Appendice III, 32a, 33a.

<sup>147</sup> Cfr. Appendice IV, 4. L'*Instruzione* venne ristampata nell'*Episcopale Bononiensis Civitatis et Diocesis*, Bologna, A. Benacci, 1580, cc. 17r.-18v., e ripubblicata, dopo essere stata tradotta in latino, nell'*Archiepiscopale*, edito a Roma nel 1594. L'*Instruzione* del Paleotti si differenzia dalle altre regole non tanto per le norme date, quanto perché queste ultime vengono organizzate in base ai vari momenti della giornata e non più esposte per punti.

<sup>148</sup> *Instruzione per i putti, et putte della Dottrina Christiana*, in (I,42) *Regole*, Parma 1596, cc. 68r.-69r.; *Breve instruzione per li putti della dottrina christiana*, in (II,44) *Dottrina Christiana*, Ferrara 1573, cc. 2r.-5r.

<sup>149</sup> Sulla pedagogia della controriforma cfr. L. SECCO, *La pedagogia della Controriforma*, Brescia 1973; L. VOLPICELLI, *Il pensiero pedagogico della Controriforma*, Firenze 1960. Le regole di «costumi christiani», in quanto elaborate prima dei testi pedagogici controriformisti, ripropongono il problema dei rapporti tra l'esperienza educativa concreta e la trattatistica pedagogica nel secolo XVI, cfr. L. SECCO, *La pedagogia*, cit., p. 5.

danno istruzioni per qualsiasi momento della giornata, secondo uno schema logico che le rende come un vademecum per il buon bambino cristiano dall'uscita di scuola in poi. Si aprono infatti con le norme per il percorso del rientro a casa, seguite da quelle per l'arrivo in famiglia, per i rapporti con i superiori, per il comportamento a tavola, per i rapporti sociali, per le pratiche devozionali serali e mattutine, concludendosi con gli impegni quotidiani. Suggestiscono minuziosamente non solo i gesti, ma anche le parole da usare nelle situazioni più comuni, assumendo quasi una forma drammatizzata e riducendo anche in ciò l'iniziativa personale. La stessa povertà di vocabolario denota il contributo esercitato sulle forme espressive, verbali e gestuali, ridotte a pochi schemi convenzionali. Si rivela così chiaramente l'intento di educare i piccoli ad un determinato modello di comportamento, come premessa ad una riforma generale dei costumi delle masse popolari. L'urgenza di attuarla non permetteva di concedere troppo spazio all'iniziativa individuale, e, nascendo da una generale preoccupazione di ortodossia, non poteva che sfociare in forme estremamente controllate e fissate a priori. Lo sforzo educativo si riduceva così ad esercitare i bambini a mettere in pratica una condotta prefissata e coerentemente a ciò le regole assumevano la forma imperativa.

Come dovevano dunque vivere i buoni scolari? Innanzitutto dovevano porre tutto il loro «studio e desiderio» nel «cercare di piacere sempre a Dio e di non offender sua divina Maestà», e ciò ai fini della salvezza personale, per poter «fuggir le pene dell'Inferno, et andar alla gloria del Paradiso»<sup>150</sup>. E poiché la salvezza si acquista «fuggendo i vitij, et abbracciando i buoni costumi» col «santo timor» di Dio, i bambini dovranno mettere in pratica i «ricordi» che loro si danno<sup>151</sup>.

Tutti i momenti della giornata dovevano essere consacrati a Dio. Al mattino, appena alzati si pregava: un Padre nostro, un'Ave Maria, il Credo e, dopo il segno della croce con l'acqua santa, un ringraziamento al «Padre eterno» per i benefici ricevuti e una richiesta di protezione. Così pure, con la preghiera detta in ginocchio nella propria camera, si concludeva la giornata.

Si consacravano anche i momenti del pasto, prima del quale il bambino benediceva la tavola «dicendo il Pater nostro, e l'Ave Maria, et il benedicite»<sup>152</sup>, mentre dopo mangiato recitava il «Reficiat». L'uso di far benedire la tavola ai ragazzi era antico e già sui salteri utilizzati per imparare a leggere nelle scuole si trovava la formula del «benedicite»<sup>153</sup>. Sembra che nel Cinquecento il compito venisse riservato ai più piccoli e<sup>154</sup>, comunque, in quasi tutti i catechismi si insegnava a recitare la preghiera di benedizione della mensa.

<sup>150</sup> (IV,5) *Regola*, Milano 1582, n. 38.

<sup>151</sup> *Istruzione per li putti*, in *Episcopale*, cit., c. 17r.

<sup>152</sup> (IV,5) *Regola*, Milano 1582, n. 12.

<sup>153</sup> Cfr. il salterio stampato a Milano da Pacifico Pontio (per M. Matteo Besozzo) nel 1572, dove il «benedicite» è in volgare (c. 3r.) (Biblioteca Braidense Milano, zy - 1 - 46/4).

<sup>154</sup> A partire dalla fine del Cinquecento nell'iconografia familiare la scena del bambino che benedice la tavola diventa un tema diffuso, cfr. P. ARIES, *Padri e figli*, cit., vol. II, pp. 421-424.

La consacrazione si estendeva ai singoli gesti: prima di bere il bambino doveva dire «Iesus», chinando il capo, e dopo aver bevuto «Deo gratias»; prima di iniziare «alcuna buona opera», doveva farsi «divotamente» il segno di croce con l'intenzione «di far tutto nel nome di Dio, et a gloria sua<sup>155</sup>». Il segno di croce veniva insegnato con cura nelle scuole di catechismo, come prima cosa da imparare, e perciò occupò sempre il primo posto nei catechismi. Considerato il «segno esteriore» del cristiano, vi si vedevano racchiusi i due misteri della Trinità e dell'Incarnazione. Segnarsi con esso significava professare la redenzione dell'uomo attraverso il sacrificio di Cristo e serviva a rafforzarsi contro gli assalti del male, per cui era utile farne un uso frequente<sup>156</sup>. Compito dei maestri nelle scuole era non solo insegnare «a ben farsi il segno della sancta Croce», ma anche che «non basta sapersi segnare» se non lo si fa quando bisogna, come «nell'andare a letto, e levarsi da quello, nell'uscire fuori di casa, e nel principio delle sue orationi»<sup>157</sup>. Nelle scuole stesse lo si ripeteva in molte occasioni: nell'entrare in chiesa, prima di recitare o leggere davanti al maestro, prima di iniziare a disputare o di uscire di chiesa. Esistevano vari modi di fare il segno della croce<sup>158</sup> e catechismi e scuole servirono probabilmente a uniformare la pratica religiosa anche riguardo a questo gesto fondamentale.

Consacrare ogni azione della vita quotidiana non bastava: bisognava assistere alla messa ogni mattina e il Paleotti consigliava, nel caso non ci fosse stata la possibilità di «udire Messa», di fermarsi a pregare «innanzi al Santissimo Sacramento»<sup>159</sup>. Alla messa si doveva partecipare «inginocchiati di dretto al Sacerdote» e alla lettura del vangelo ci si alzava in piedi<sup>160</sup>. Nell'entrare in chiesa si prendeva l'acqua benedetta e passando davanti al Santissimo Sacramento bisognava fare «riverentia con le ginocchia sino in terra, dicendo tre volte il nome di Giesù, o altre orationi»<sup>161</sup>. Si cercava di inculcare il rispetto per la chiesa e si proibiva in modo particolare di portarvi qualcosa da mangiare e per giocare. Non sempre la chiesa era rispettata come luogo sacro: all'interno di essa si chiacchierava, si rideva, si passeggiava, si stipulavano contratti, si vendevano oggetti, si praticava l'accattonaggio. Per creare nella gente il senso della distinzione della sfera del sacro da quella profana bisognava quindi educarvi i bambini<sup>162</sup>.

La devozione si manifestava anche pubblicamente: al suono dell'Ave Maria o

<sup>155</sup> (IV,5) *Regola*, Milano 1582, nn. 13 e 7.

<sup>156</sup> (II,44) *Dottrina Christiana*, Ferrara 1573, in M. MARZOLA, *Per la storia della Chiesa ferrarese nel secolo XVI (1497-1590)*, Torino 1976-1978, vol. II, p. 844.

<sup>157</sup> (I,31) *Costituzioni*, Milano 1585, I, XII.

<sup>158</sup> Cfr. (II,6) *Interrogatorio*, Venezia 1552, c. 3r.

<sup>159</sup> *Istruzione per li putti*, cit., in *Episcopale*, cit., c. 17v.

<sup>160</sup> (IV,5) *Regola*, Milano 1582, n. 33.

<sup>161</sup> (IV,11) *Regola*, Bologna s.d., n. 5.

<sup>162</sup> Nell'*Interrogatorio* del 1552 si spiega analiticamente la funzione delle chiese e di quanto si trova in esse, cfr. (II,6) *Interrogatorio*, Venezia 1552, c. 18r.v.

del Sanctus della Messa ci si inginocchiava «in qualunque luoco» e si pregava<sup>163</sup>, passando dinanzi ad un'immagine di Cristo o dei Santi o davanti ad una chiesa si doveva fare «humilmente riverentia», davanti all'immagine della Madonna dire «divotamente» Ave Maria e «fare riverenza» ogni volta che si sentiva nominare Gesù o Maria<sup>164</sup>. Il bambino si doveva abituare a partecipare ai momenti di preghiera comune della Chiesa come l'Ave Maria e al rispetto del nome di Gesù e di Maria, nonché delle immagini, su cui tanto insistono i catechismi, in evidente contrapposizione con le opinioni riformate<sup>165</sup>. Il culto delle immagini dava occasione a parecchie forme di superstizione, ma la Chiesa preferiva mantenerlo e insegnarlo ai bambini, contemporaneamente istruendoli sul modo corretto di venerarle.

Il giorno festivo doveva essere occupato nell'ascolto della Messa e delle prediche, nella preghiera, nello studio del catechismo e nell'andare alle scuole della dottrina cristiana, nuova e inderogabile pratica da rispettare. Il catechismo era tra gli oggetti di devozione che il bambino doveva portarsi in chiesa durante le funzioni sacre, insieme al rosario, all'ufficio della Madonna o a «qualche altro libro spirituale»<sup>166</sup>. Per la devozione venivano prescritti non solo gli strumenti, ma anche i gesti: mettersi in ginocchio e «fare riverenza», cioè inchinarsi, a volte levandosi la «beretta»<sup>167</sup>.

«Riverentia» è un termine molto usato nelle regole ed è l'atteggiamento che caratterizza tutti gli atteggiamenti verso i superiori. I bambini venivano educati a un grande rispetto sia del sacro che dei loro «maggiori» e cioè «prelati, signori, sacerdoti» e, in genere, le persone più anziane<sup>168</sup>. Nei confronti di questi si cercava di abituare i piccoli alla sottomissione, che si concretizzava in obbedienza pronta, accettazione di quanto veniva dato, attesa o richiesta di permessi. Si doveva rispetto e obbedienza all'autorità perché rivestiva carattere sacro, come si deduce dalla richiesta di benedizione al «maggior di casa»<sup>169</sup> o dal decreto tridentino che prescriveva contemporaneamente obbedienza a Dio e ai genitori, nei confronti dei quali il bambino doveva essere un «buon figliuolo»<sup>170</sup>. L'espressione è usata in un testo che illustra con citazioni bibliche

<sup>163</sup> (IV,5) *Regola*, Milano 1582, n. 34; *Istruzione per li putti*, cit., in *Episcopale*, cit., c. 17v.

<sup>164</sup> (IV,11) *Regola*, Bologna s.d., n. 4; (IV,5) *Regola*, Milano 1582, n. 14.

<sup>165</sup> Molto interessanti le spiegazioni in (II,6) *Interrogatorio*, Venezia 1552, cc. 18v.-19r.; (II,34) LEDESMA, *Dottrina*, Bologna 1569, c. 7r.v.; (II,92) *Dottrina*, Ferrara 1592, c. 18r.v., dove si illustra la funzione delle immagini, il tipo di culto da tributare, la differenza tra realtà e raffigurazione e dove emerge anche quella preoccupazione di controllo delle immagini caratteristica del periodo postridentino.

<sup>166</sup> *Istruzione per li putti*, cit., in *Episcopale*, cit. c. 18r. Viene confermato così il tentativo di far possedere personalmente a tutti gli scolari il catechismo.

<sup>167</sup> Nel testo definitivo sono tolti tutti gli accenni al levarsi la «beretta».

<sup>168</sup> Per la definizione di «maggiori» cfr. ALBINI, *Istruzione*, cit., in M. MARZOLA, *Per la storia*, cit., vol. II, pp. 814-815.

<sup>169</sup> (IV,5) *Regola*, Milano 1582, n. 19.

<sup>170</sup> Sulla figura del «buon figliuolo» nel pensiero pedagogico controriformista cfr. L. SECCO, *La pedagogia*, cit., pp. 51-55.

i doveri dei figli e dei genitori, probabilmente in uso proprio nelle scuole di catechismo. Si tratta del libro del carmelitano ferrarese G. M. Verrati, dal titolo *Benedictioni et maledictioni de buoni e cattivi figliuoli*, più volte stampato nel '500<sup>171</sup>. Nelle regole di «costumi christiani» non si parla però mai di genitori, ma solo di «maggiori», includendo nel gruppo tutti coloro che avevano una certa autorità sul bambino.

Rispetto particolare andava tributato ai sacerdoti: incontrandoli bisognava fare «riverenza» e togliersi il berretto, «sapendo, che sono ministri di Christo Signor nostro»<sup>172</sup>. Se poi si incontrava il vescovo bisognava inginocchiarsi, «piogliando la sua benedictione»<sup>173</sup>. A ciò i bambini venivano già educati nelle scuole, dove all'arrivo dei prelati si fermavano le attività, ci si inginocchiava, si pregava e si chiedeva la benedizione<sup>174</sup>.

Un preciso rituale i bambini dovevano seguire nei confronti di tutti i «maggiori»: incontrandoli dovevano salutarli «civilmente» e cedere loro il «loco più netto, et honorato»; parlando con loro stare «col capo scoperto, et con gli occhi bassi», rispondendo «humilmente Signor sì o Signor no, Madonna sì o Madonna no»; volendo avere udienza presentarsi «con riverenza, aspettando commodità, et licenza» per parlare; trattando con «huomini o donne», anche se «famigli, o fantesche, o mendicanti», usare sempre il «voi»<sup>175</sup>. Con queste norme si scivola nell'area delle prescrizioni di «buona creanza», che tanta parte occupano nelle regole di «costumi christiani», in cui non esiste la distinzione tra i due livelli del dovere morale e della semplice buona educazione, in quanto la loro osservanza in blocco è presentata come mezzo per acquistare la salvezza. Tutte le azioni del bambino devono essere espressione di «riverenza» e umiltà, che si manifestano esteriormente in forme stereotipate e codificatesi nella cosiddetta «buona creanza» o «civiltà»<sup>176</sup>. La novità delle regole di «costumi christiani» non è negli atteggiamenti richiesti, ma nell'averli motivati religiosamente e insegnati alle masse in questa forma.

Nei rapporti sociali era molto importante il saluto: bisognava salutare per primi gli amici, salutare e cedere il posto migliore ai «maggiori» incontrati per

<sup>171</sup> Giovanni Maria Verrati (1490-1563), carmelitano, fu predicatore e teologo famoso, cfr. M. MARZOLA, *Per la storia*, cit., vol. I, pp. 332, 497, 502-504. La prima edizione nota delle *Benedictioni et maledictioni de buoni e cattivi figliuoli* è una ristampa veneziana del 1543, curata in occasione della predicazione del frate nella chiesa di S. Salvatore a Venezia. Le ripetute pubblicazioni fatte in seguito parallelamente ad altri sussidi per le scuole di catechismo fanno pensare che il libro venisse usato in esse, cfr. Appendice III, 1, 3, 7, 8, 9, 14, 31a, 32.

<sup>172</sup> (IV,10) *Regola* s.n.t., n. 4.

<sup>173</sup> *Istruzione per li putti*, cit., in *Episcopale*, cit., c. 17v.

<sup>174</sup> (I,7) *Libretto*, Cremona 1567, c. 7v; (I,22) *Regole*, Torino 1579, III,VI; *Pratica*, cit., in *Interrogatorio*, Milano 1608 cit., p. 57.

<sup>175</sup> (IV,5) *Regola*, Milano 1582, n. 4, 24, 26; (IV,12) *Regola* s.n.t., n. 8.

<sup>176</sup> Sul termine «creanza» cfr. E. CASALI, «*Economica*», cit., p. 579, n. 35; su quello di «civiltà» cfr. P. ARIES, *Padri e figli*, cit., vol. II, pp. 448-459.

strada, andare incontro per salutarli ai «domestici» o «forestieri» che arrivavano in casa, salutare quando si giungeva a casa propria o d'altri e, sempre, al mattino, i propri parenti<sup>177</sup>. Nelle scuole di catechismo si educavano i bambini a forme di saluto come «Dio vi dia pace» o «Dio vi salvi», che erano manifestazioni di fede e di augurio, con la probabile intenzione di uniformare gli usi anche in questo atto<sup>178</sup>.

Oltre che al saluto il bambino veniva educato all'ospitalità, a chiedere il permesso per lasciare una compagnia, alla puntualità nella restituzione degli oggetti prestati e al rispetto delle cose altrui, vietando di appropriarsi di quanto trovato in casa e, soprattutto, di rubare<sup>179</sup>. Importante era inoltre imparare a ringraziare per qualsiasi cosa ricevuta, dal complimento, al dono, al castigo<sup>180</sup>. Particolare cura si riservava al comportamento a tavola, regolato da prescrizioni in cui si mescolavano devozioni, doveri morali dell'obbedienza e della riconoscenza, norme igieniche e di «buona creanza»<sup>181</sup>.

A tavola e in tutta la sua vita il bambino doveva imparare ad autocontrollarsi, evitando qualsiasi esagerazione nel bere, nel vestire, nell'andare per strada. La «modestia», termine tanto usato nei testi per le scuole di catechismo, doveva essere l'atteggiamento di fondo della vita del bambino. Imponendolo si voleva imbrigliare la vivacità naturale dei piccoli, ma anche ridurre una certa libertà sfrenata e a volte violenta, propria di tempi in cui si vedevano «putti»

«a star per le piazze giuocando a giuochi illeciti, per causa dei quali giuochi commettono delle robarie, e dicono delle biasteme ancor horrende, et insieme delle parole dishonestissime, et altri si veggono tra loro a squadra a squadra far a sassi, combatter con bastoni, e percuotersi con pugni, onde per tali disordini alcuni sono morti, alcuni feriti, et alcuni malconzi»<sup>182</sup>.

I bambini inoltre giocavano a carte e a dadi con i soldi e per questo rubavano ai genitori<sup>183</sup>.

A simili manifestazioni le regole di «costumi cristiani» volevano sostituire un comportamento improntato al controllo di sé, alla riservatezza, al perdono, all'umiltà. In particolare era ritenuto pericoloso l'ambiente esterno: il contatto con «putti» o «altre persone vittiosè e cattive» poteva essere nocivo al «corpo»

<sup>177</sup> (IV,5) *Regola*, Milano 1582, nn. 4, 27, 6, 31; (I,34) *Statuti*, Bologna 1583, III, X; (I,42) *Regole*, Parma 1596, III, IX.

<sup>178</sup> (I,7) *Libretto*, Cremona 1567, c. 7r., cfr. anche (IV,5) *Regola*, Milano 1582, n. 6.

<sup>179</sup> (IV,5) *Regola*, Milano 1582, nn. 27, 20, 24, 22, 23; *Regola de Costumi Christiani*, in *Interrogatorio*, Milano 1608 cit., p. 71.

<sup>180</sup> (IV,5) *Regola*, Milano 1582, nn. 25, 30, 13, 18, 16.

<sup>181</sup> Le norme di «buona creanza» a tavola appaiono molto ridotte rispetto a quelle dei minuziosi manuali di «civiltà» del secolo XVI.

<sup>182</sup> Così descrive la situazione il Governatore di Milano nel 1564 in una patente a sostegno delle scuole di dottrina cristiana, cfr. G. B. CASTIGLIONE, *Istoria*, cit., p. 309 n. 1.

<sup>183</sup> (I,42) *Regole*, Parma 1596, I, X.

e all'«anima»<sup>184</sup>, per cui i bambini dovevano trattenersi poco per le strade, conversando solo con «quelli che sono timorati d'Iddio, et vivono christianamente»<sup>185</sup>. Anzi, essi stessi dovevano aiutare gli altri a praticare una condotta cristiana, ammonendo «humilmente» chi non si comportava bene; invitando il «maggiore» di casa a fare elemosina ai poveri che ad essa si presentavano; rifiutandosi di compiere azioni disoneste, anche se comandate, fornendone il motivo e cioè il rispetto della volontà di Dio; invitando al pentimento chi li offendesse; insegnando la dottrina cristiana in casa<sup>186</sup>.

In quanto si riteneva che anche il bambino peccasse<sup>187</sup>, lo si educava alla confessione e comunione frequenti, come mezzi per fuggire i peccati, acquisire «virtù» e diventare «ogn'ora più buoni, et più devoti»<sup>188</sup>. Nei regolamenti delle scuole era prescritta in genere la confessione mensile e si cercava di procurare dei confessori fissi per ogni scuola, in quanto considerati come consiglieri e guide spirituali dei bambini<sup>189</sup>. Per abituarli a comunicarsi spesso li si faceva partecipare alla comunione mensile generale di tutta la Compagnia, come a Milano, o si prescriveva loro di comunicarsi almeno in tutte le feste principali del Signore e della Madonna, come a Parma, o li si consigliava di domandare essi stessi la possibilità al confessore, come a Torino<sup>190</sup>. La pratica della comunione riguardava solo i più grandicelli, secondo l'uso dell'epoca<sup>191</sup>, e nelle scuole stesse di catechismo venivano preparati ad essa<sup>192</sup>.

Sull'applicazione delle regole nella loro vita i bambini venivano accuratamente esaminati dai maestri: secondo le costituzioni milanesi del 1585, prima delle lezioni, essi dovevano chiedere agli scolari

<sup>184</sup> (IV,5) *Regola*, Milano 1582, n. 21. L'ambiente non doveva contraddire o vanificare gli intenti degli educatori. Sul valore dato all'ambiente dal pensiero pedagogico contro-riformista, cfr. L. SECCO, *La pedagogia*, cit., pp. 30, 123, 172-180; E. CASALI, *Il villano dirozzato*, cit., pp. 43-44.

<sup>185</sup> *Istruzione per li putti*, cit., in *Episcopale*, cit., c. 17v.

<sup>186</sup> (IV,5) *Regola*, Milano 1582, nn. 28, 29, 10, 1, 35; *Istruzione per li putti*, cit., in *Episcopale*, cit., c. 18r.

<sup>187</sup> Nei documenti esaminati per questo studio, circa la considerazione della natura del bambino si oscilla dall'esaltazione della sua purezza e innocenza, collegata alla grazia ricevuta nel battesimo, all'opinione che anch'egli possa compiere il male se non adeguatamente educato, cfr. (III,21) *Quattro Sermonetti*, Venezia 1579, Sermoni I e II.

<sup>188</sup> (IV,5) *Regola*, Milano 1582, n. 37.

<sup>189</sup> Sulla pratica della confessione da parte dei bambini nel secolo XVI e sulla coeva riflessione teologica cfr. L. GUGLIELMONI, *Il sacramento della Penitenza nei catechismi dei fanciulli del sec. XVI*, (Corona Lateranensis, XXXII), Roma 1983.

<sup>190</sup> *Regola Servi puttini*, IX; (I,42) *Regole*, Parma 1596, I, X e III, VI; (I,22) *Regole*, Torino 1579, III, VII.

<sup>191</sup> Sulle età in cui si ricevevano i sacramenti in età moderna cfr. E. DIEBOLD, *Du Concile de Trente au décret «Quam Singulari»*, in *Communion solennelle et profession de foi*, Paris 1952, pp. 47-84.

<sup>192</sup> (I,31) *Costituzioni*, Milano 1585, I, IV; (I,34) *Statuti*, Bologna 1583, II, VI; (I,42) *Regole*, Parma 1596, I, VI.

«s'hanno messo in esecuzione le cose che altre volte gli hanno raccomandate; come sono stati alla messa, s'hanno la mattina e la sera fatta la oratione, se si sono segnati nell'andare a letto, nell'uscire di letto, di camera, e di casa; se sono stati obbedienti a suoi maggiori in casa, se sono stati modesti in casa, in strada, e devoti in Chiesa, et altre cose che insegna la Dottrina Christiana»<sup>193</sup>.

Considerando l'educazione come un addestramento basato sull'esercizio e sull'abitudine, sempre e dovunque si ripetevano gli stessi gesti e le stesse parole e già nelle scuole i bambini cominciavano ad abituarsi alla disciplina e a determinate pratiche di devozione. Non dovevano arrivare in ritardo, né portarvi «cortelli, né armi di sorte alcuna, né legni, né altra cosa di scandalo» e neppure «cose da giuocare»<sup>194</sup>, non dovevano far rumore, né vagabondare, né chiacchierare, né giocare, né darsi insolenze, né mangiare, né andarsene prima della fine delle attività. Dovevano invece comportarsi devotamente: entrando in chiesa prendere l'acqua santa, farsi il segno della croce, inginocchiarsi e recitare un Padre nostro e un'Ave Maria, poi salutare i presenti augurando la pace, partecipare ai due momenti di preghiera collettiva, all'inizio e alla fine della scuola. Tutto si doveva svolgere «con quiete, e silenzio»: l'entrata, l'uscita, la disputa, le preghiere. Imponendo una rigida disciplina le scuole di catechismo si inserivano nell'evoluzione generale delle strutture educative dell'età moderna verso un sistema disciplinare rigoroso, in contrasto con la libertà tipica della scuola medievale<sup>195</sup>.

Pochi castighi, molti premi e uno stretto e continuo controllo erano i metodi adottati per ottenere un ordinato funzionamento di scuole a volte numerose<sup>196</sup>. Fondamentale era la figura del «silenziere», il cui compito era di sorvegliare i bambini e ammonirli servendosi di una lunga «bacchetta», qualora facessero confusione. Non toccava però a lui punire i bambini indisciplinati, bensì al rettore e ai maestri, e solo in casi estremi. Sempre però era raccomandata la moderazione nell'uso dei castighi corporali, preferendosi la correzione verbale e altre penitenze, come far dire «Pater nostri, e Ave Maria con li brazzi aperti per l'anime delli morti»<sup>197</sup>, oppure far stare i bambini separati «dalli altri ad imparare con silenzio»<sup>198</sup>. La moderazione nei castighi corporali invertiva la tendenza in atto fin dal Quattrocento ad un uso frequente e a volte brutale della frusta e della verga nelle scuole<sup>199</sup>.

<sup>193</sup> *Costituzioni*, Milano 1585, I, XI.

<sup>194</sup> (I,11) *Ordini*, Venezia 1568, 21 e 16.

<sup>195</sup> Cfr. P. ARIÈS, *Padri e figli*, cit., vol. II, pp. 277-309.

<sup>196</sup> Da un resoconto di visita alle scuole bolognesi del 1572 risulta che a S. Mamolo la domenica 21 dicembre vi erano circa ottanta bambini. Ottanta «putte» frequentavano la scuola di S. Leonardo secondo un'altra relazione non datata, AAB, *Misc. Vecch.* 785, 6<sup>o</sup>, mss. A Roma in alcune scuole vi erano più di cento bambini, cfr. G. B. CASTIGLIONE, *Istoria*, cit., p. 221, n. 3.

<sup>197</sup> (I,7) *Libretto*, Cremona 1567, c. 1r.v.

<sup>198</sup> (I,11) *Ordini*, Venezia 1568, 20.

<sup>199</sup> Anche la legislazione educativa della Riforma prescriveva la moderazione nei castighi corporali, cfr. G. STRAUSS, *Luther's house of learning. Indoctrination of the Young*

Le correzioni per i casi più gravi dovevano essere fatte dal rettore della scuola dopo la preghiera finale, ad esempio pubblico. Particolarmente apprezzata era la confessione dei propri errori da parte dei bambini, mentre doveva essere castigato irremissibilmente chi rubava. Molto severi si era nei confronti dei bambini particolarmente indisciplinati, che venivano espulsi dalla scuola qualora non volessero correggersi. Mai però il personale della scuola doveva dimostrare impazienza o malanimo, in quanto le punizioni dovevano assumere una funzione educativa e non apparire agli occhi degli scolari come vendette o sfoghi personali.

«Austerità» e «benignità» sono i due volti del metodo educativo nelle scuole della dottrina cristiana: la severità doveva generare nei bambini un certo timore, utile a frenare la loro esuberanza o maleducazione, l'amorevolezza doveva servire ad invogliarli a frequentare il catechismo e a studiare con impegno.

Ma si preferiva stimolare gli scolari con i premi che con i castighi:

«E benché sia bisogno alle volte riprenderli con parole acerbe nondimeno è più spedito che questa legge e dottrina d'amore, con amore, che con timore s'insegni; e meglio sarà con promesse di premi, che con minacce; con doni, che con castighi indurli ad imparare»<sup>200</sup>.

Mossi da questa convinzione, nelle scuole si distribuivano molti doni, sia regolarmente a tutti gli scolari, sia in premio per la diligenza nello studio o in occasione delle dispute, tanto ordinarie che solenni.

L'elargizione di premi divenne sempre più consistente con il passar del tempo: mentre nei regolamenti degli anni '80 non sono previste distribuzioni regolari, queste sono prescritte alla fine del '500 e agli inizi del secolo successivo<sup>201</sup>, diventando quindi il premio un'istituzione fissa a causa sia di una maggiore specializzazione delle scuole, sia della necessità, sempre più avvertita, di garantire la partecipazione di tutti i bambini.

Si trattava sempre di oggetti per incitare la devozione: corone, «Officij» e «Cavaglieri», «grani et Agnus Dei benedetti», e soprattutto immaginette di santi, anche colorate<sup>202</sup>. Non bisognava invece dare «denari» perché ciò

*in the German Reformation*, Baltimore-London 1978, pp. 180-182. Sulla sostituzione delle pene pecuniarie medievali con le punizioni corporali a partire dal Quattrocento cfr. P. ARIES, *Padri e figli*, cit., vol. II, pp. 297-298, le cui affermazioni sull'uso massiccio della verga nelle scuole del Cinquecento vanno in parte corrette, in quanto non tengono conto dei paralleli e diffusi tentativi intesi a limitarlo.

<sup>200</sup> (I,31) *Constituzioni*, Milano 1585, I, XII.

<sup>201</sup> Per la distribuzione mensile cfr. (I,42) *Regole*, Parma 1596, III,XI e I,X; (I,47) *Regole*, Ferrara 1607, «De Santi da stamparsi, per allettare, et premiare gli figliuoli». A Roma la distribuzione regolare di immagini di santi viene introdotta nelle scuole nel 1608, cfr. G. FRANZA, *Il catechismo a Roma*, cit., p. 140.

<sup>202</sup> (I,47) *Regole*, Ferrara 1607, «Della Disputa generale»; (I,31) *Constituzioni*, Milano 1585, III, XV. Gli «Agnus Dei benedetti» erano agnellini di cera benedetti molto usati

avrebbe creato l'occasione per «giuocare e torne alli suoi parenti», né «cosa da mangiare» perché i frutti avrebbero reso golosi i bambini o, comunque, avrebbero fatto perder loro la modestia in chiesa «co'l mangiare»<sup>203</sup>. Iniziate nel 1536 con una distribuzione di «pomi», le scuole di catechismo, perciò, da una parte istituzionalizzarono su larga scala il metodo dell'allettamento, già in uso nell'insegnamento privato, dall'altra, sostituendo le cose da mangiare con oggetti di pietà, lo piegavano a schemi devozionali<sup>204</sup>.

Ai premi si dovevano poi affiancare le lodi, come a Cremona, dove il maestro lodava i più diligenti nell'apprendere<sup>205</sup>.

La scelta pedagogica delle scuole di catechismo di un largo uso dei premi e di moderazione nei castighi pone il problema del loro legame con la tradizione educativa umanistica, piuttosto viva nell'Italia settentrionale nel secolo XV<sup>206</sup>. Ma la diversità delle esperienze — strumento per un'educazione di massa le scuole di catechismo, realizzazioni per pochi le scuole umanistiche — e l'ambiente di nascita delle scuole milanesi, caratterizzato da stretti legami con il primo nucleo somasco<sup>207</sup>, fanno propendere per l'inserimento delle scuole di dottrina cristiana in un filone autonomo di realizzazioni educative a favore dei bambini poveri. Varie furono le iniziative di questo genere nel secolo XV, tra cui le scuole istituite da Tommaso Grassi a Milano<sup>208</sup> o la Compagnia di S.

nel '500, sia in modo ortodosso come oggetti di pietà, sia attribuendo loro una valenza magica. Sugli «Agnus Dei» benedetti vennero pubblicati alcuni libri e opuscoli nei secoli XVI e XVII, cfr. V. BONARDO, *Discorso intorno all'origine, antichità e virtù degli Agnus Dei di cera benedetti*, Roma 1586; Ettore SPINOLA, *Il significato, et benedizione con le virtù degli Agnusdei*, Roma, Giovanni Osmarino, s.d.; Giuseppe VERONESE, *Della benedizione et virtù de gli Agnus Dei*, Roma, Antonio Blado, s.d. A Parma venivano distribuiti «Santi neri, o dipinti», (I,42) *Regole*, Parma 1596, I, VIII.

<sup>203</sup> (I,42) *Regole*, Parma 1596, I, X.

<sup>204</sup> Sull'episodio della distribuzione dei «pomi» da parte di Francesco Villanova, artigiano milanese, che avrebbe segnato l'inizio delle scuole milanesi, cfr. G. B. CASTIGLIONE, *Istoria*, cit., p. 13 n. 3. Da notare che ancora ai primi del '900 a Como il giorno della domenica in cui si doveva andare a dottrina era detto «ul dì di pom» (da gentile comunicazione del prof. P. Marco Tentorio). Per l'uso di dolci o frutta nell'insegnamento privato cfr. P. LUCCHI, *La Santacroce*, cit., p. 627 n. 87.

<sup>205</sup> (I,44) *Modo*, Cremona 1601, p. 7.

<sup>206</sup> Cfr. E. GARIN, *L'educazione in Europa (1400-1600). Problemi e programmi*, Bari 1957.

<sup>207</sup> Stretti furono i rapporti tra ambiente somasco e promotori delle scuole della dottrina cristiana nel periodo di fondazione di entrambe le istituzioni: i Somaschi impegnati nella direzione dell'orfanotrofio di S. Martino a Milano probabilmente collaborarono alla stesura dell'*Interrogatorio* milanese e fu in quell'orfanotrofio che ci si riunì per fondare la Compagnia. Rettore dell'orfanotrofio era allora Angiolmarco Gambarana, che nel 1569 divenne il Preposito Generale della Congregazione somasca e che sempre si interessò delle scuole della dottrina cristiana, cfr. G. B. CASTIGLIONE, *Istoria*, cit., pp. 23 e 44-46.

<sup>208</sup> Tommaso Grassi fondò nel 1473 una scuola gratuita per 250 bambini poveri allo scopo di istruirli nella lettura, scrittura, grammatica, matematica, cui in seguito si ag-

Girolamo e Anna, operante a Bologna al servizio dei bambini<sup>209</sup>, che andrebbero studiate per ricercare in esse le radici di una tradizione educativa molto probabilmente autonoma rispetto alla coeva umanistica.

Nelle scuole di dottrina cristiana maschi e femmine imparavano le stesse cose, erano sottoposti alla stessa disciplina e svolgevano le stesse attività, ma venivano tenuti accuratamente separati. Diversi erano i luoghi e gli insegnanti e anche la Compagnia si divideva nei due rami maschile e femminile.

Era soprattutto la paura di disordini che faceva separare i «putti» dalle «putte»: dai regolamenti emerge un costante atteggiamento di difesa preventiva contro eventuali abusi dell'uomo nei confronti della donna. Si coglie la minore libertà di azione della donna, la convinzione della sua inferiorità nei confronti dell'uomo, la costante preoccupazione di difenderla: la donna, e la bambina in particolare, è persona che va protetta. Perciò nelle scuole femminili parmensi e bolognesi il portinaio deve essere un uomo e neppure uno qualsiasi, bensì «di età matura, discreto, di buona vita, et fama». Il suo incarico era infatti molto delicato in quanto doveva sorvegliare che durante la scuola «non solo non vi entri huomo, ma ne anco alcuno stij su la porta della Chiesa»<sup>210</sup>.

«Modestia», «pudore» ed «onestà» erano le virtù richieste alle bambine nelle scuole. E, se la «modestia» doveva essere tipica anche dei maschi, il «pudore» e l'«onestà» sono nominate solo per le femmine<sup>211</sup> e si dovevano tradurre esteriormente nella semplicità del vestito e dell'acconciatura, che doveva essere «senza rizzi, et vanitade», mentre alle «più grandette» si prescrive di «portare il drappo»<sup>212</sup>. Lievi differenze negli *Ordini* bolognesi a proposito del rientro a casa delle bambine rispetto a quello dei bambini confermano l'ipotesi di preoccupazioni diverse nei confronti dei maschi e delle femmine: per gli uni si aveva paura che combinassero malestri stando insieme, per le altre si era allarmati per la pericolosità dell'ambiente esterno nei loro confronti. Perciò i maschi dovevano essere accompagnati «un poco lontano, fino a tanto sieno divisi», le bambine invece dovevano essere avvisate di andare «modeste, et savie, et non si fermino in niuno loco, ma che vadano di longo»<sup>213</sup>.

giunse la dottrina cristiana, cfr. A. TAMBORINI, *La compagnia*, cit., pp. 34-36. Il rapporto tra le scuole di Tommaso Grassi e le scuole di dottrina cristiana, che un brano del libretto per le preghiere milanese fa supporre, non è ancora molto chiaro, cfr. (I,7) *Libretto*, Cremona 1567, c. 7r.

<sup>209</sup> La Compagnia di S. Girolamo ed Anna nacque a Bologna durante l'episcopato di Nicolò Albergati (1417-1443) con lo scopo di educare religiosamente i bambini poveri, cfr. P. ДЕ ТОТТ, *Il beato cardinale Nicolò Albergati e i suoi tempi (1375-1444)*, Acquapendente 1934, vol. I, pp. 247-256.

<sup>210</sup> (I,42) *Regole*, Parma 1596, III, X; cfr. inoltre (I,29) *Regole*, Bologna 1583, XIII.

<sup>211</sup> (I,29) *Regole*, Bologna 1583, IX.

<sup>212</sup> AAB, *Misc. Vecch.* 785, 6<sup>o</sup>, ms. «Avvertimenti sopra la Dott.a christiana delle putte». Si tratta di un libretto di dieci carte redatto dal Paleotti probabilmente nel 1579. Gli «Avvertimenti» sono dieci brevi paragrafi sulla conduzione delle scuole delle bambine con suggerimenti molto dettagliati che solo in parte si ritrovano nelle *Regole* del 1583 (cfr. Appendice I, 29).

<sup>213</sup> (I,19) *Ordine putti* s.n.t., XIV; (I,20) *Ordine putte* s.n.t., XIV.

Del resto le famiglie stesse esercitavano un maggior grado di tutela sulle bambine: a Bologna le madri si rifiutavano di mandarle a scuola perché non potevano accompagnarle<sup>214</sup> e ci si lamentava perché frequentare le scuole le rendeva «troppo libere et audace»<sup>215</sup>. La bambina doveva vivere in una specie di continua segregazione e ne veniva bloccato qualsiasi tentativo di emancipazione, evidentemente in quanto era destinata a vivere in casa. Probabilmente con la stessa logica in alcune città le bambine facevano meno dispute pubbliche dei maschi<sup>216</sup>.

Ma la frequenza alle scuole di dottrina cristiana non poteva non trasformare, almeno in parte, la vita delle bambine. E se ne erano accorti coloro che si lamentavano perché diventavano «troppo libere et audace». Innanzitutto le costringeva ad uscire di casa, poi ne rivelava l'identico diritto dei bambini a ricevere un'istruzione religiosa adeguata e diventava occasione per imparare a leggere, e, soprattutto, ne dimostrava pubblicamente attraverso le dispute l'identica capacità dei maschi ad apprendere.

I promotori delle scuole di catechismo non giustificano però con motivazioni di riscatto culturale la loro costante preoccupazione di garantire le scuole anche per le «putte». Ciò che stava loro a cuore era l'uguale necessità per uomini e donne di essere educati nella fede e nella vita cristiana ai fini della salvezza<sup>217</sup>.

Le scuole di catechismo aprivano però la possibilità di un impegno attivo delle donne fuori dalle loro case, in quanto il personale delle scuole per le «putte» era quasi esclusivamente femminile. Le stesse ragazze che le frequentavano erano invitate a prepararsi per svolgervi qualche compito<sup>218</sup>.

Le scuole di dottrina cristiana perciò sancirono una rigida separazione dei sessi, e cercarono di educare le bambine alla riservatezza e sottomissione. Facendole uscire di casa, volevano farvele rientrare ancora più riservate e modeste. Nello stesso tempo però aprivano loro in qualche modo la possibilità di un impegno fuori della famiglia.

<sup>214</sup> (I,34) *Statuti*, Bologna 1583, III, X.

<sup>215</sup> La lamentela è riportata dal «Memoriale sopra la Dottrina Christiana. Per Mons. Ill.mo Reverendissimo Cardinale», del gesuita Francesco Palmio, AAB, *Misc. Vecch.* 785, 6<sup>o</sup>, ms.

<sup>216</sup> (I,41) *Ordini*, Padova 1596, «Dell'Officio del Priore Generale»; (I,42) *Regole*, Parma 1596, III, XI; (I,47) *Regole*, Ferrara 1607, «Della Disputa generale». Scopo dell'educazione femminile controriformista era fare della donna «la moglie fedele al marito, la madre educatrice dei suoi figli, la donna attiva per il bene di tutta la casa», L. SECCO, *La pedagogia*, cit., p. 155. Sull'educazione della donna in età moderna cfr. G. L. MASETTI ZANNINI, *Motivi storici dell'educazione femminile (1500-1650)*, Bari 1980.

<sup>217</sup> Matteo Priuli, vescovo di Vicenza, nell'introduzione al catechismo fatto pubblicare nel 1579 si dichiara «mosso dal debito dell'ufficio nostro Pastorale, et dal zelo, et desiderio c'habbiamo ch'ogn'uno dell'uno, et dell'altro sesso sia instituito nella via di Dio», (II,65) *Dottrina*, Vicenza 1579, p. 28.

<sup>218</sup> (I,29) *Regole*, Bologna 1583, IX; (I,42) *Regole*, Parma 1596, II, VI.

Dov'era possibile le scuole di catechismo erano gestite da apposite Compagnie della dottrina cristiana. Modello principale per esse fu la Compagnia dei Servi dei puttini in carità milanese, in quanto da Milano si diffusero nell'Italia settentrionale e altrove contemporaneamente sia i nuovi sistemi scolastici che le strutture di governo.

«Questa è la regola della Compagnia delli servi de i puttini in carità, che insegna ne i dì delle feste a' puttini, et alle puttine li boni costumi christiani, e legere, et scrivere gratis et amore Dei: principiata in Milano, nell'Anno del signore mille cinquecento trenta sei»: la novità della Compagnia milanese rispetto alle confraternite coeve emerge chiaramente dal proemio della sua regola. Suo scopo non è la santificazione degli aderenti attraverso pratiche devozionali e penitenziali, ma un'opera educativa in mezzo ai bambini. È il servizio al prossimo che è motivo di salvezza personale e, infatti, le indulgenze allegate alla fine delle regole sono concesse da cardinali e vescovi «a quelle persone, le quali presteranno favore, et si eserciteranno in detta opera per zelo d'Idio, et salute dell'anime»<sup>219</sup>.

La Compagnia si dotò di una struttura adeguata alle finalità, pur conservando la fisionomia della confraternita. Come tale era dotata di governo autogestito ed organizzava la vita degli iscritti, stabilendo la pratica sacramentale, le occupazioni festive, le modalità della preghiera e della partecipazione alle processioni, la cura degli infermi, la partecipazione alle esequie e le forme di suffragio per i defunti, lo spirito che doveva animare i confratelli e il loro comportamento.

Gli iscritti si distribuivano gli incarichi per la direzione generale della confraternita e il governo delle singole scuole. Per il funzionamento dell'intera Compagnia vi era un gruppo dirigenziale ristretto, un consiglio di pochi membri, vari incarichi di responsabilità in ordine alle attività svolte, alcuni assistenti spirituali. Tutti accedevano alle cariche, in genere temporanee, mediante l'elezione e momento fondamentale per la vita della Compagnia era l'assemblea generale dei confratelli. A guida della Compagnia stava il priore generale, coadiuvato dal sottopriore generale e dall'«avvisatore», che ne erano consiglieri particolari detti «discreti». Questi ultimi facevano parte del gruppo dei «dodici», cioè di coloro che insieme al priore possedevano tutta l'autorità. Ad essi venivano affidati tutti gli incarichi più importanti: sottopriore generale, «avvisatore», visitatori e priori delle scuole. Si affiancavano loro dodici coadiutori, tra i quali pure si potevano eleggere priori e sottopriori delle scuole, nonché visitatori. Erano inoltre necessari un confessore, un cancelliere, infermieri per la visita ai fratelli ammalati e persone per la fondazione di nuove scuole.

<sup>219</sup> *Regola Servi puttini*, «Copia delle indulgentie». Non era una novità nella prima metà del '500 l'impegno all'esterno, per lo più caritativo, da parte delle confraternite, ma nei loro statuti in primo piano appariva sempre l'aiuto reciproco tra confratelli per ottenere la salvezza, e ciò attraverso la preghiera, le pratiche devozionali, la correzione fraterna.

L'incarico di priore generale era affidato ad un sacerdote e grande rispetto veniva tributato ai sacerdoti della Compagnia. Il ruolo del laicato rimaneva primario — i laici svolgevano tutte le attività e il sottopriore era un «secolare» — ma la direzione suprema non era nelle loro mani e ciò in contrasto con la tradizione medievale delle confraternite nelle quali il clero era inserito sempre in posizione subordinata, anche se la collaborazione tra preti o religiosi e laici era aumentata nelle confraternite rinnovate del '400. Forse era il campo d'azione della Compagnia, la catechesi, che faceva ritenere necessario affidarne la direzione a un sacerdote.

Comunque sia, l'accentuarsi della presenza del clero ai posti dirigenziali segnala il cambiamento avvenuto tra la Compagnia milanese della prima metà del '500 e quelle postridentine. L'intelaiatura rimane sostanzialmente identica e così la spiritualità animatrice e lo scopo fondamentale, ma la fisionomia complessiva non è più la stessa. Il Concilio di Trento aveva stabilito che i vescovi avessero il diritto di visitare le confraternite laicali<sup>220</sup>, per cui il controllo occasionale che aveva loro permesso scelte piuttosto autonome, si trasformò in controllo periodico sempre più stretto, sancito infine dalla costituzione pontificia «Quaecumque» di Clemente VIII, emanata nel 1604, in base alla quale la fondazione delle confraternite e il loro statuto dovevano essere approvati dal vescovo del luogo<sup>221</sup>.

Così, nel periodo postridentino, i vescovi assunsero direttamente la guida delle Compagnie della dottrina cristiana, le trasformarono in organismi diocesani e ne curarono la revisione degli statuti, per adeguarli ad una più complessa articolazione delle scuole. Nelle costituzioni milanesi del 1585 l'evoluzione subita dalla Compagnia è particolarmente evidente. Priore, vicepriore, consiglieri, cancelliere, visitatori delle scuole rimangono gli ufficiali principali e gli incarichi continuano ad essere distribuiti mediante elezione, come pure viene conservata l'assemblea generale quale importante momento consultivo, ma tutto si concentra nel vescovo, che ne controlla il funzionamento attraverso le autorità ecclesiastiche e i sacerdoti, cui vengono affidate le cariche più importanti sia a livello diocesano che locale. L'organizzazione prevista è complessa: una rete di scuole si estende nelle città e nella campagna, facenti capo a organismi intermedi, le Congregazioni diocesane, che a loro volta sono dirette da una Congregazione generale. La Compagnia è diventata un'istituzione diocesana. In relazione al moltiplicarsi degli impegni è aumentato il numero delle cariche: i visitatori si dividono in visitatori generali, della città, della diocesi e «regionarj» della diocesi, e i «discreti» generali sono due, distinti dall'«avvisatore» e dal sottopriore.

Gli stessi criteri ispirano i regolamenti delle Compagnie di dottrina cristiana nelle altre città dell'Italia settentrionale, che solo nel periodo postridentino, in particolare dalla fine degli anni '70, vengono dotate di statuti specifici e diver-

<sup>220</sup> Sess. XXII, Decr. «de reformatione», can. VIII.

<sup>221</sup> Su questa fase della vita delle confraternite cfr. in particolare G. G. MEERSSEMAN - G. P. PACINI, *Le confraternite laicali in Italia dal Quattrocento al Seicento*, in *Problemi di storia della chiesa nei secoli XV-XVII*, Napoli 1979, pp. 109-136.

sificati in relazione alle esperienze locali<sup>222</sup>. Ovunque, ad esempio, è riscontrabile una moltiplicazione e specializzazione degli incarichi: viene istituito il «depositario», cui viene affidata l'amministrazione economica, prima nelle mani del cancelliere, ora solo segretario<sup>223</sup>; nasce la carica del «bidello» o «sacrestano» con il compito di preparare i locali per le assemblee generali<sup>224</sup>. Le Compagnie cercano inoltre solidi appoggi esterni nei «protettori» o «promotori», con compiti di protezione e sostegno<sup>225</sup>.

Nei regolamenti di fine secolo vengono fornite anche le norme di gestione per il ramo femminile della Compagnia direttamente dipendente dai superiori del ramo maschile, cui spettava la direzione suprema di tutta la Compagnia<sup>226</sup>. Il funzionamento dei due rami era però del tutto simile sia a livello generale che particolare delle singole scuole.

Per essere al completo una scuola aveva bisogno di un certo numero di persone con vari incarichi: priori, portinai, silenzieri, maestri erano il nucleo insostituibile. Svolgevano infatti le funzioni fondamentali: direzione e contatti esterni il priore, funzioni di supplenza il vicepriore, lavoro di segreteria e cura delle questioni finanziarie il cancelliere, insegnamento i maestri, mantenimento della disciplina il silenziere, vigilanza sulla scuola il portinaio. Cinque persone erano il numero minimo nelle scuole milanesi e dov'era possibile gli incarichi si moltiplicavano e si specificavano. Dove una scuola aveva disponibilità di personale, erano previsti il priore, il sottopriore, dei «discreti», cioè consiglieri, il cancelliere, il portinaio, i soprasilenzieri, i sopramestri (controllori delle attività dei maestri), i maestri, l'«avvisatore», con funzioni di correzione fraterna e di informazione, i pacificatori, che dovevano conservare la concordia tra i fratelli della Compagnia, alcuni infermieri per la visita degli ammalati. Si trattava perciò come minimo di una ventina di persone.

Un incarico importante e molto delicato, presente in quasi tutte le scuole, era quello di «pescatore» o «solicitadore», con il compito di raccogliere i bambini per le strade e condurli al catechismo. A Milano e a Firenze i «pescatori» portavano in mano una bacchetta<sup>227</sup> e a Roma giravano con un campanello

<sup>222</sup> Cfr. nota 6 del presente lavoro.

<sup>223</sup> Il «depositario» esisteva a Bologna, Parma e Ferrara. A Milano erano sei «deputati» scelti dal vescovo, ma non iscritti alla Compagnia, a curarne l'amministrazione economica, cfr. (I,31) *Costituzioni*, Milano 1585, II, XVII.

<sup>224</sup> «Bidello» era chiamato a Bologna e Parma, «sacrestano» a Ferrara.

<sup>225</sup> Tre «promotori» con incarico a vita venivano scelti a Bologna; il «protettore della Compagnia» è a Milano ed è persona esterna ad essa, scelta dal vescovo, cfr. (I,34) *Statuti*, Bologna 1583, c.n.n.; (I,31) *Costituzioni*, Milano 1585, II, XVI.

<sup>226</sup> Ciò viene giustificato nelle costituzioni milanesi del 1585 con la necessità di non dividere la Compagnia e la convinzione che sia più «ragionevole sottomettere la donna all'uomo»; cfr. (I,31) *Costituzioni*, Milano 1585, III, VI.

<sup>227</sup> Per l'uso di portare in mano la bacchetta, a Firenze erano detti «bacchettoni», cfr. G. B. CASTIGLIONE, *Istoria delle Scuole della Dottrina cristiana*, ms., c. 196v. (Biblioteca Ambrosiana di Milano, H-139); G. L. MASETTI ZANNINI, *Motivi storici*, cit., p. 62 n. 29.

per le strade della città, accompagnati da due bambini, invitando i genitori a mandare i figli<sup>228</sup>. Tutti coloro che lavoravano al servizio delle scuole erano detti, con termine evangelico, «operarij»<sup>229</sup>.

Perché le scuole di catechismo funzionassero era quindi necessaria la collaborazione di molti, dai confratelli ai sostenitori esterni, e molti prestarono il loro servizio e il loro appoggio, dai laici ai vescovi, dai sacerdoti ai religiosi, fino ai detentori del potere civile.

I laici ne furono fin dai primi tempi degli animatori zelanti e attivi sia nelle più umili mansioni, sia coprendo cariche direttive. Basti ricordare uno dei fondatori della Compagnia milanese, Rinaldo Lanzi, cremonese, che girò tutta l'Italia per diffondere l'opera, ottenendo autorizzazioni da numerosissimi vescovi e persino dal papa<sup>230</sup>. Fu un laico, Marco Cusani, a portare le scuole a Roma<sup>231</sup>, e a Firenze Ippolito Galantini diede vita ad una congregazione di laici dedita all'insegnamento della dottrina cristiana<sup>232</sup>. Ancora laici vennero additati come esempio ai preti dal Giberti, vescovo di Verona<sup>233</sup>, e, addirittura, a Pavia l'attività catechistica doveva essere praticamente nelle loro mani se il vescovo Angelo Peruzzi, al termine della sua visita apostolica del 1576 ordinava ai sacerdoti e ai parroci di non lasciare ai soli laici l'insegnamento della dottrina cristiana<sup>234</sup>.

Uomini di ogni condizione sociale si prodigarono a favore delle scuole di catechismo. Nel nucleo dei primi «dodici» eletti nella Compagnia dei Servi dei puttini in carità vi erano parecchi artigiani che svolsero mansioni di rilievo, soprattutto a livello promozionale, spesso incaricati della fondazione di nuove scuole o delle visite di controllo<sup>235</sup>. L'abbandono temporaneo del lavoro richiesto da tali impegni non impediva a parecchi uomini «per il più poveri» di incaricarsene, tanto che le costituzioni milanesi del 1585 proponevano di accordare loro un sussidio<sup>236</sup>. Anche «molti gentilhuomini» a Brescia non disdegnavano la dura fatica delle visite di controllo nelle varie località della diocesi<sup>237</sup> e Lorenzo Davidico nel suo trattato sull'educazione dei bambini pubbli-

<sup>228</sup> G. FRANZA, *Il catechismo a Roma*, cit., p. 129.

<sup>229</sup> Cfr. Mt. 9,37-38 e Lc. 10,2.

<sup>230</sup> G. B. CASTIGLIONE, *Istoria*, cit., p. 151 n. 2 e *passim*.

<sup>231</sup> *Ibidem*, pp. 216-219; G. FRANZA, *Il catechismo a Roma*, cit., pp. 71-73.

<sup>232</sup> Cfr. E. SANESI, *L'insegnamento religioso della Dottrina Cristiana in Firenze da S. Antonino al B. Ippolito Galantino*, in *Atti del Congresso catechistico diocesano (1940)*, Firenze 1940, pp. 9-28.

<sup>233</sup> G. B. CASTIGLIONE, *Istoria*, cit., p. 87.

<sup>234</sup> *Ibidem*, p. 36.

<sup>235</sup> Tra i primi «dodici» vi furono uno scardassatore di lana, due tessitori, un fabbricante di speroni, uno spadaio, cfr. G. B. CASTIGLIONE, *Istoria*, cit., pp. 49-50. Inoltre «bassi huomini et donne» sono ricordati tra i fondatori delle scuole milanesi, *ibidem*, p. 43 n. 1.

<sup>236</sup> (I,31) *Costituzioni*, Milano 1585, II, XVII.

<sup>237</sup> Cfr. G. B. CASTIGLIONE, *Istoria*, cit., p. 208 n. 1.

cato nel 1567 fornisce un elenco di giuristi e personalità importanti impegnate a favore delle scuole di catechismo a Milano e in altri luoghi<sup>238</sup>. Anzi, alla fine del secolo si assiste alla tendenza a riservare i ruoli direttivi a persone di elevato grado sociale: a chi era facoltoso o ad autorità erano affidate le più alte cariche della Compagnia in alcune città<sup>239</sup>, e a Bologna erano in particolare le nobildonne ad essere invitate a prestare la loro opera al servizio delle scuole per le «putte»<sup>240</sup>.

Paure ed esitazioni di fronte all'impegno laicale nella catechesi nascevano soltanto «per dubbio che la falsità de' heretici» non si mescolasse «colla semplicità dei laici»<sup>241</sup> e i primitivi sospetti nei confronti della Compagnia appena fondata dal Castellino nascevano dal timore della presenza di elementi ereticali, tanto che, per far tacere le voci maligne, la «Compagnia della Reformatione Christiana» nel 1546 cambiò nome e divenne la «Compagnia de' Servi di' puttini in Charità»<sup>242</sup>. Ma una decisa volontà laicale contribuì a vincere le resistenze anche degli ambienti attorno al pontefice che, dopo qualche anno di richieste, nel 1567 concesse l'approvazione alle Compagnie della dottrina cristiana, invitando a diffonderle ovunque<sup>243</sup>.

Nel periodo postridentino i laici, pur collaborando numerosi, ebbero sempre minori possibilità di iniziativa e i ruoli decisionali furono affidati ai sacerdoti, quantunque già prima se ne ricercasse l'appoggio, attribuendo loro anche una funzione di guida.

In particolare i parroci furono richiamati dai decreti tridentini e poi dai loro vescovi al dovere di istruire il popolo nella fede e durante le visite apostoliche e pastorali venivano accuratamente interrogati sull'insegnamento della dottrina cristiana. Ai parroci dovevano affiancarsi i chierici, tenuti a prestare il loro servizio nelle scuole di catechismo di molte città, pena la non ammissione agli ordini successivi.

A favore delle scuole operarono anche numerosi religiosi, sia facendone una delle scelte prioritarie dell'ordine, come i Gesuiti e le Orsoline, sia per motivi

<sup>238</sup> *Ibidem*, p. 64 n. 1.

<sup>239</sup> Ad esempio le cariche di «deputato» a Milano, cfr. (I,31) *Costituzioni*, Milano 1585, II, XVIII, o «promotore» a Bologna, cfr. (I,34) *Statuti*, Bologna 1583, «Della Elettione, et Officio delli Promotori», c.n.n.

<sup>240</sup> AAB, *Misc. Vecch.* 785, 6<sup>o</sup>, avviso a stampa, 20 febbraio 1578. La tendenza verso la fine del '500 ad affidare gli incarichi di maggiore responsabilità a persone altolocate potrebbe essere verificata controllando elenchi di incaricati nelle scuole eventualmente conservatisi, come nell'Archivio Arcivescovile di Bologna.

<sup>241</sup> Così Pensabene Turchetti, confratello romano, esprime in una lettera del 1564 alla Compagnia milanese i motivi delle esitazioni incontrate alla richiesta di approvazione pontificia, cfr. G. B. CASTIGLIONE, *Istoria*, cit., p. 231 n. 1.

<sup>242</sup> La nuova denominazione venne adottata su esempio dei Somaschi, riuniti inizialmente sotto il nome di «Compagnia delli Servi dei Poveri», *ibidem*, pp. 128-129.

<sup>243</sup> Cfr. pp. 407, 435 n. 142 del presente lavoro.

contingenti, o perché le scuole si tenevano nelle loro chiese<sup>244</sup>, o perché ne veniva richiesto un appoggio indiretto attraverso la predicazione.

Degli stretti legami tra i Somaschi e i fondatori delle scuole milanesi si è già accennato<sup>245</sup>. Pure i Gesuiti svolsero un ruolo fondamentale nel promuovere e sostenere l'insegnamento catechistico ai bambini: introdussero le dispute pubbliche e l'uso del canto per imparare la dottrina cristiana, compilarono molti catechismi sia in volgare che in latino, contribuirono a impiantare e dirigere le scuole di catechismo in varie diocesi, tra cui Ferrara, Bologna, Parma, Genova, Savona<sup>246</sup>. Alle Orsoline richiese aiuto per le scuole femminili della diocesi milanese il card. Borromeo e le si trova impegnate al servizio delle scuole anche a Ferrara e a Venezia<sup>247</sup>.

A volte importante fu l'apporto dei predicatori, in particolare dei Cappuccini, per l'avvio delle scuole in alcune città, tra cui Pavia, Udine, Oderzo, Rovigo<sup>248</sup>. Ai predicatori veniva ripetutamente richiesto di parlare favorevolmente delle scuole di catechismo e di invitare padri e madri a mandarvi i figli<sup>249</sup> e il card. Paleotti stese per loro una *Informatione* in cui descriveva il funzionamento e lo stato delle scuole bolognesi, perché essi lo potessero illustrare al popolo con competenza<sup>250</sup>.

Alle origini delle scuole di dottrina cristiana delle singole città vi è spesso un intrecciarsi di varie forze, che, pur obbedendo a schemi simili, danno vita a realizzazioni parzialmente diverse, le cui peculiarità andranno ricercate in sede locale<sup>251</sup>. Importante è sottolineare lo sforzo promozionale comune ai nuovi

<sup>244</sup> Cfr. G. B. CASTIGLIONE, *Istoria*, cit. p. 321 n. 2.

<sup>245</sup> Cfr. p. 439 del presente lavoro.

<sup>246</sup> P. TACCHI VENTURI, *Storia della compagnia*, cit., vol. I 1, pp. 335-369; M. SCADUTO, *Storia della Compagnia*, cit., pp. 614-621. Tendenza dei Gesuiti fu evitare di porsi in alternativa alle autonome Compagnie della dottrina cristiana, preferendo promuoverle e assumere un ruolo direttivo all'interno di esse, cfr. (I,34) *Statuti*, Bologna 1583, I,V. II,II. II,V; (I,42) *Regole*, Parma 1596, proemio e I,II; (I,47) *Regole*, Ferrara 1607, «De' Sopraintendenti».

<sup>247</sup> Cfr. T. LEDÓCHOWSKA, *Angèle Merici et la Compagnie de Ste Ursule à la lumière des documents*, Roma 1967, vol. II, pp. 85-98; G. B. CASTIGLIONE, *Istoria*, cit., p. 278, n. 3; E. PEVERADA, *Note sulle confraternite e luoghi pii a Ferrara dal 1574 al 1611*, in «Ravennatensia» IV, 1974, p. 318.

<sup>248</sup> Cfr. P. Arsenio D'ASCOLI, *La predicazione dei cappuccini nel Cinquecento in Italia*, Loreto 1956, pp. 262-271; P. Davide M. DA PORTOGRUARO, *Storia dei Cappuccini Veneti*, II: *Primi sviluppi 1560-1580*, Venezia-Mestre 1957, pp. 51-52, 90, 317-318.

<sup>249</sup> Era compito del rettore della Compagnia procurare che in Avvento e Quaresima i predicatori parlassero in favore della dottrina cristiana.

<sup>250</sup> *Informatione per li Reverendi Predicatori sopra il modo, et ordine, che si tiene in Bologna in insegnare la Dottrina Christiana alli Putti, et Putte*, s.n.t., in AAB, *Misc. Vecch.* 798, 1<sup>o</sup>, foglio volante a stampa (cm. 44 x 31).

<sup>251</sup> A Ferrara, Bologna, Parma, ad esempio, si intrecciano gli apporti della Compagnia milanese e dei Gesuiti. A volte l'insegnamento della dottrina cristiana veniva affidato

ordini religiosi — Gesuiti, Somaschi, Cappuccini, Orsoline — che nel settore della catechesi avevano individuato tutti un campo d'azione privilegiato per la cristianizzazione del popolo.

Del ruolo assunto dai vescovi per la diffusione delle scuole di catechismo si è più volte accennato. Esempio, ma non isolato, fu l'attività del card. Carlo Borromeo, il cui intervento in questo settore fu organico e articolato, avendo individuato gli spazi, i tempi e i modi per le attività delle scuole, nonché le categorie di persone chiamate a promuoverle e sostenerle<sup>252</sup>.

Concedendo esplicite autorizzazioni ed appoggi, anche il potere civile non rimase insensibile alle vicende delle scuole di dottrina cristiana, considerate efficace mezzo per la riforma dei costumi, con positive conseguenze per l'ordine pubblico<sup>253</sup>.

La storia delle scuole di dottrina cristiana ci dice dunque qualcosa sui «riformatori» nella Chiesa cattolica, evidenziando due fenomeni: il determinante apporto laicale nell'istituzione e promozione delle scuole e l'affermazione dell'autorità episcopale nel periodo postridentino. Risulta così chiara l'impossibilità sia di ricondurre alla sola gerarchia l'iniziativa e la volontà di riforma del mondo cristiano, sia il ruolo decisivo del suo intervento per darle continuità e garantirne l'espansione. La nascita e i primi sviluppi delle scuole confermano l'esistenza di una molteplicità di fermenti di riforma presenti nel mondo ecclesiale prima del Concilio di Trento che seppero esprimere forme di intervento le cui linee ispiratrici furono in gran parte accolte nel periodo postridentino, non senza alcune modificazioni che, nel caso delle scuole di dottrina cristiana, come si dirà più avanti, diedero all'iniziativa, pur nella continuità di alcune idee guida, un volto complessivamente nuovo. Basti qui accennare all'accentuazione nelle scuole dell'aspetto catechistico a scapito dello sforzo di alfabetizzazione.

Molto in ombra restano le reazioni delle famiglie alla nuova iniziativa. Tutta la precettistica familiare controriformista insiste sul dovere dei genitori in ordine all'educazione nella fede dei figli<sup>254</sup>, ma, in mancanza di un'adeguata defini-

non all'apposita Compagnia, ma ad altre, come a quella del S.mo Sacramento, cfr. P. PRODI, *Il Cardinale Gabriele Paleotti*, cit., vol. II, p. 187; *Episcopale*, cit., c. 20r.v.

<sup>252</sup> Attraverso i decreti dei Concili provinciali e dei Sinodi diocesani, la stesura di un nuovo regolamento e la revisione dell'*Interrogatorio*, affidando la direzione dell'opera agli Oblati, nuovo ordine da lui fondato nel 1578 a servizio della pastorale diocesana, e impegnandovi le Orsoline, erigendo la Compagnia in ente con propria personalità giuridica e donandole la chiesa di S. Dalmazio, il card. Borromeo contribuì a moltiplicare notevolmente le scuole nella città e diocesi, cfr. A. TAMBORINI, *La compagnia*, cit., pp. 196-256; 306-319.

<sup>253</sup> G. B. CASTIGLIONE, *Istoria*, cit., pp. 96 n. 2; 291 n. 1; 292 n. 1; 306 n. 3 e *passim*; A. TAMBORINI, *La compagnia*, cit., p. 133; E. PEVERADA, *Note sulle confraternite*, cit., p. 309 n. 48.

<sup>254</sup> Cfr. E. CASALI, *Il villano dirozzato*, cit., pp. 39-45. Si può ricordare che lo stesso card. Carlo Borromeo fece scrivere due opere per guidare i genitori nell'educare i figli: G. P. GIUSSANO, *Istruzione a' padri per saper ben governare le famiglie loro*, Milano,

zione teologica e valorizzazione pratica del ministero coniugale nella Chiesa <sup>255</sup>, fu operata la scelta pastorale di un potenziamento di strutture di supplenza come le scuole di catechismo, piuttosto che dell'azione diretta di padri e di madri. È la famiglia che risulta un aiuto all'azione educativa delle scuole di catechismo nei versi indirizzati «Alli Padri, e Madri de Scolari» nelle regole di «costumi christiani», più che viceversa:

«Padri e Voi Madri con noi obligati,  
Render delli figliuoli a Dio buon conto.  
Copia vi diamo de i precetti dati  
A loro, fatte non li rompan ponto» <sup>256</sup>.

L'iniziativa partiva dalle scuole, perché erano esse a fornire alle famiglie una «copia» delle regole date ai bambini.

L'urgenza di una riforma dei «costumi» e la constatazione della generale ignoranza e negligenza in materia di fede e vita cristiana spinsero a creare strutture di trasmissione controllata di contenuti e modelli di comportamento. A chi si opponeva alle scuole di catechismo sostenendo che la dottrina cristiana «è meglio insegnarla in casa, che in Chiesa» il gesuita Francesco Palmio, attivo collaboratore del card. Gabriele Paleotti a Bologna, rispondeva che «l'uno è buono, l'altro meglio» <sup>257</sup>. Infatti a Bologna si era convinti dell'importanza che i bambini fossero tutti «instrutti» nella dottrina cristiana «nel modo, et nel loco da Sua Signoria Illustrissima ordinato» <sup>258</sup>. Così anche i nobili dovevano mandare i propri figli alle scuole, pur avendo in casa i precettori <sup>259</sup>.

Mandare alle scuole di catechismo i figli rientrava quindi nel dovere di educarli alla fede e per molti doveva essere l'unico modo per assolverlo. Ogni mezzo fu usato per richiamare i genitori su questo punto. A Bologna tutte le occasioni erano buone: i censimenti generali dei «putti» in età da dottrina, le prediche, le confessioni, le distribuzioni di elemosine. Preziosa occasione per venire a contatto con tutti i genitori era il censimento annuale dei bambini atti a frequentare le scuole. Gli incaricati visitavano casa per casa e annotavano i bambini dai quattro ai quattordici anni e le bambine dai quattro ai dodici, indicandone contrada, nome, cognome, genitori. Approfittavano inoltre del mo-

Tini e Filippo Lomazzo, 1603; Silvio ANTONIANO, *Tre libri dell'educatione christiana dei figliuoli*, Venezia, Sebastiano dalle Donne e Girolamo Stringari, 1584. Il Borromeo aveva prescritto nel Concilio Provinciale IV che i curati tenessero qualche riunione con i padri per insegnare loro a governare rettamente le famiglie, cfr. *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, cit., II, coll. 476-477.

<sup>255</sup> Cfr. D. BOUREAU, *La mission des parents. Perspectives conciliaires de Trente à Vatican II*, Paris 1970.

<sup>256</sup> (IV, 5) *Regola*, Milano 1582.

<sup>257</sup> AAB, *Misc. Vecch.* 785, 6<sup>o</sup>, ms. «Memoriale sopra la Dottrina Christiana», cit., c. 1v.

<sup>258</sup> AAB, *Misc. Vecch.* 785, 6<sup>o</sup>, bando di Angelo Peruzzi a stampa, s.n.t., ristampato con indirizzo «Alle Compagnie Spirituali», in *Episcopale*, cit., c. 20r.v.

<sup>259</sup> AAB, *Misc. Vecch.* 785, 6<sup>o</sup>, ms. «Alli Ufficiali del S.mo Sacramento».

mento, invitando questi ultimi ad avere cura che i figli imparassero e frequentassero le scuole<sup>260</sup>. Ovunque poi si cercava di convincere i genitori concedendo indulgenze specifiche per loro e cercando di divulgarle. A Torino non solo si ricordava loro il dovere morale e i profitti spirituali, ma anche l'utilità pratica delle scuole, in quanto insegnavano a leggere<sup>261</sup>.

I genitori non dovevano però soltanto inviare i figli a scuola, ma erano chiamati a collaborare con essa facendoli studiare a casa, facendoli partecipare alle processioni, facendo loro praticare i «buoni costumi», correggendoli su indicazione degli ufficiali delle scuole, tenendo informati questi ultimi delle assenze dei figli<sup>262</sup>, cercando di fare in modo che tutta la famiglia visse cristianamente.

L'insistenza con cui tali doveri venivano ricordati è indizio chiaro che nella realtà non di rado si incontrava la resistenza o la noncuranza delle famiglie<sup>263</sup>. Nella prima età moderna non esisteva la convinzione della necessità di riservare un'educazione specifica ai più piccoli, considerati adulti in miniatura e immersi senza filtri educativi nel mondo dei grandi. Le scuole di catechismo dovettero invece contribuire a creare lentamente una nuova mentalità: in esse ogni festa «putti» dai quattro ai quattordici anni e «putte» dai quattro ai dodici in gran numero, come si vedrà, vivevano per qualche ora separati dai più grandi, presenti in mezzo a loro solo come maestri o spettatori o, a volte, come scolari, ma in gruppi appartati<sup>264</sup>. La concezione dei bambini come tenere piante da irrigare o da coltivare<sup>265</sup>, nonché, come scrisse il cardinal Gabriele Paleotti, di «tavole rase», per cui i principi seminati nei loro «cuori» avrebbero fatto «tanto maggiore impressione quanto ancora non sono imbrattati da vitij et peccati»<sup>266</sup>, condussero a concentrare gli sforzi educativi verso i piccoli, isolati fisicamente dagli adulti. Perciò, anche attraverso un'istituzione di massa quale furono, come si vedrà, le scuole di dottrina cristiana, si dovette cominciare a creare una distinzione tra l'adulto e il bambino e la convinzione della necessità di un'istruzione specifica per l'età infantile<sup>267</sup>.

<sup>260</sup> (I,34) *Statuti*, Bologna 1583, III, X.

<sup>261</sup> (I,22) *Regole*, Torino 1579, III, VII.

<sup>262</sup> Erano gli ufficiali della scuola, «pescatori» o maestri in genere, che mantenevano i contatti con le famiglie, soprattutto in occasione delle assenze dei figli.

<sup>263</sup> Sulle resistenze delle famiglie nella diocesi pavese cfr. L. BERNORIO, *La Chiesa di Pavia*, cit., p. 314.

<sup>264</sup> (I,20) *Ordine putte*, Bologna s.d., I; (I,34) *Statuti*, Bologna 1583, III,X; (I,31) *Costituzioni*, Milano 1585, I,IV; (I,42) *Regole*, Parma 1596, III,X; (I,44) *Modo*, Cremona 1601, p. 4; (I,44) *Breve Sommario*, Bologna 1607, II; *Pratica*, cit., in *Interrogatorio*, Milano 1608 cit., p. 56.

<sup>265</sup> In una patente del 1568 il vescovo di Mantova, parlando dei bambini, definisce le loro «tenere menti» come «novelle piante irrigate et coltivate», cfr. G. B. CASTIGLIONE, *Istoria*, cit., p. 106 n. 3.

<sup>266</sup> M. MORATTI, *Pedagogia e catechesi nell'età della Riforma Tridentina in Bologna*, tesi di laurea, Facoltà di Magistero, Bologna 1966-67, p. 117.

<sup>267</sup> Sulla formazione di un nuovo senso dell'infanzia nell'età moderna e sui fattori che

Alla nascita delle scuole non esistevano però ancora una didattica e una pedagogia adatta ai più piccoli. La psicologia e la capacità di comprensione dei più giovani vennero rispettate solo in parte: i catechismi usavano un linguaggio teologico difficile e non esisteva un'attenzione particolare alle diverse età degli scolari, che potevano essere bambini di quattro anni o ragazzi quattordicenni, suddivisi nelle classi in base al contenuto da imparare e non alla maturità psico-fisica.

Pare comunque di poter individuare un certo sforzo di adattamento degli strumenti di insegnamento e del modo di condurre la scuola: in alcuni catechismi è evidente il tentativo di rendersi comprensibili ad un uditorio di bambini e di «idioti», pur continuando a contenere definizioni dottrinali non immediatamente afferrabili; come pure si è rilevata l'adozione del metodo ciclico di insegnamento, dettato però forse più da motivi pastorali che didattici, dall'urgenza cioè di fornire al cristiano le conoscenze indispensabili per la salvezza, da approfondire poi in seguito. Inoltre costante fu la preoccupazione di variare le attività durante la scuola, alternando recitazione singola, insegnamento particolare dei maestri, canto, preghiera, dispute, interrogazioni ed evitando di trattenere troppo a lungo gli scolari per non stancarli.

Metodi per stimolare l'apprendimento erano l'emulazione e le premiazioni e tutto era finalizzato a favorire l'attenzione del bambino, in posizione di semplice ricettore di un deposito di fede trasmesso da un maestro concepito come possessore di un sapere che dispensa per mandato dell'autorità ecclesiastica.

Al maestro non era d'altronde richiesto il possesso di approfondite conoscenze pedagogiche e didattiche. I regolamenti insistono solo sulla sua preparazione dottrinale e rettitudine di vita, mentre l'approccio con i ragazzi doveva essere caratterizzato genericamente da «carità», «amorevolezza», «mansuetudine», «affetto» e «amore paterno»<sup>268</sup>. Era l'intuito a guidare l'insegnante, non adeguatamente sorretto da un sapere pedagogico. L'eccezionale testimonianza di una donna che per anni insegna il catechismo in varie parrocchie della diocesi di Savona, mentre conferma il ruolo attivo svolto da alcuni elementi di estrazione popolare nella trasmissione della dottrina cristiana, permette di individuare la preparazione e le tecniche adottate. Il 28 agosto 1606 una donna di 46 anni, nota come «suor Astinenza», così racconta al Vicario generale di Savona:

«Sono 20 anni che mi vestii del'habito di San Francesco come son adesso . . . di licenza del R. Padre Evangelista Scarella e feci voto nelle sue mani in San Dalmazio. Son stata trentatrè anni in Savona, cioè 7 nel hospital di S. Paolo per mia devotione, nove in casa della s.r Violantina della Chiesa e dieci anni da me stessa in casa che pagavo pigione presso la chiesa cathedrale e sette anni in la medema casa che hora è mia. La professione mia era di lavorare a far bianche telle ad altri, pettenar lino, sentir doe o tre messe al giorno et altre devotioni . . . Ho imparata la dottrina christiana a Culiano, nel

lo determinarono cfr. P. ARIÈS, *Padri e figli*, cit., in particolare alle pp. 385-393, dove un ruolo di primo piano nell'intero processo è attribuito all'aumento della frequenza scolastica e alla diffusione di nuove strutture educative.

<sup>268</sup> (I,31) *Costituzioni*, Milano 1585, I,XI.

principio dalli padri Capucini e poi qua in Savona, dove anco ho imparato legere... Ho mostrato et insegnato la dottrina Christiana ad altri, cioè a Legino, in Lavagnola, nelle parrocchie, et hora ultimamente nel loco di Varazze, cioè nella capella di S. Rocho in Castagnabona. L'ho insegnata da poi che ho preso l'habito. Io li insegnava il pater noster, l'ave maria, il credo, salve regina, comandamenti di Dio e della S. Chiesa, li doni dello spirito santo, le opere di misericordia, i frutti dello spirito santo, li sacramenti della chiesa, li sette peccati mortali, le sette virtù cioè le tre theologali e le quattro cardinali, le quattro cose ultime del homo, il segno della santa croce, la dechiaratione del credo in volgare, et altre cose che sono nella Dottrina Christiana che si usa qui in Savona, et quasi sempre con il libro in mano. Io l'ho insegnata a figlioli e figliole in presentia di homini e donne. Io ho essortato li padri e le madri a mandar li loro figlioli alla dottrina christiana, e che così sono obligati...»<sup>269</sup>.

A «suor Astinenza» per insegnare era sufficiente aver imparato la dottrina cristiana e saper leggere; unici sussidi didattici erano il catechismo e qualche «libro spirituale»<sup>270</sup>. Anche al maestro era richiesta assoluta fedeltà alle formule codificate e ciò permetteva di abilitare all'insegnamento persone senza cultura, esclusivamente in possesso delle nozioni catechistiche fondamentali.

## VII.

Nel 1579 a Bologna funzionavano quaranta scuole di dottrina cristiana e quelle maschili erano frequentate in media da 3300 «putti» su 5000 circa ogni festa (graf. 1)<sup>271</sup>; a Parma nel 1596 diciotto erano le scuole distribuite nella città; circa nello stesso periodo nella città e diocesi milanese si contavano 740 scuole, su un totale di 753 parrocchie, destinate a raggiungere 40.000 scolari e al servizio delle quali lavoravano più di cinquemila persone; a Ferrara, undici anni

<sup>269</sup> Cfr. L. BOTTA, *La riforma tridentina nella diocesi di Savona*, Savona 1965, pp. 254-255. La donna veniva interrogata proprio in relazione al suo insegnamento catechistico: era infatti stata accusata di aver detto che fosse peccato recitare male il Padre nostro e l'Ave Maria e che quindi, per non commettere peccati, sarebbe stato meglio «lassar la coroneta».

<sup>270</sup> *Ibidem*, p. 255.

<sup>271</sup> In AAB, *Misc. Vecch.* 785, 6<sup>o</sup> si conserva un elenco del totale dei bambini frequentanti le scuole bolognesi ogni domenica dal 4 gennaio all'8 novembre 1579, cfr. «Informatione generale di tutto il stato della Dottrina Christiana», ms. Purtroppo non è possibile affermare con assoluta certezza se si tratta di un computo fatto soltanto sui maschi o comprendente anche le femmine. Questa seconda ipotesi appare peraltro assai meno probabile in quanto, quando l'estensore del documento vuole riferirsi a maschi e femmine insieme, lo specifica costantemente, mentre qui si parla solo di «putti». Secondo l'«Informatione» del 1579 a Bologna vi erano circa 5000 «putti» e altrettante «putte» in età da dottrina. In base ad un censimento del 1582 i «putti» della dottrina cristiana erano 4946 e 3091 le «putte». Il minor numero di «putte» censite è in parte giustificabile tenendo conto che l'età massima per l'obbligo di frequenza alle scuole era per loro di dodici anni, mentre per i maschi era di quattordici, cfr. AAB, *Misc. Vecch.* 785, 6<sup>o</sup>, ms. «Catalogo delle parrocchie et schuole delli putti et putte della dottrina christiana».

dopo, erano aperte nella sola città trentatré scuole, quasi una per ogni chiesa <sup>272</sup>.

Pur se non sempre organizzate secondo il modello ideale <sup>273</sup>, alla fine del Cinquecento le scuole di dottrina cristiana erano diffuse in modo capillare in gran parte dell'Italia settentrionale e, come dimostra la registrazione delle frequenze a Bologna (graf. 1), in certe località erano ormai in grado di coinvolgere la maggioranza della popolazione infantile, configurandosi come la prima istituzione scolare di massa dell'età moderna.

Dai quattro ai quattordici anni bambini e bambine di ogni condizione sociale ricevevano nelle scuole di catechismo un tipo di istruzione e di educazione che dovette contribuire ad un aumento dell'alfabetismo, ad un cambiamento delle caratteristiche dell'adesione di fede, ad una riforma della condotta di vita e della pratica devozionale. Alfabetizzazione, catechesi e insegnamento dei «buoni costumi» sono infatti i tratti caratteristici della scuola di dottrina cristiana nel Cinquecento in Italia settentrionale.

È difficile verificare in che misura le scuole fecero crescere il grado di alfabetizzazione del popolo, scopo che, come si è visto, non si ponevano nemmeno.

Probabilmente si favorì soltanto un aumento del numero delle persone in grado di leggere, essendo la lettura di grande aiuto per uno studio più approfondito della dottrina cristiana. Le scuole di catechismo restano però una testimonianza dell'enorme valore ancora dato alla trasmissione orale dei contenuti: era principalmente per ripetizione che i bambini imparavano le verità della fede e nell'apprendimento la memoria continuava a giocare un ruolo fondamentale.

A memoria, «parola per parola», le scuole di catechismo insegnavano la dottrina cristiana, con l'intento di generare un'adesione di fede che non fosse più, come in epoca medievale, un generico assenso a ciò che crede la Chiesa, bensì una conoscenza individuale, chiara e distinta delle verità fondamentali <sup>274</sup>. La

<sup>272</sup> (I,42) *Regole*, Parma 1596, ultima carta; *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, cit., III, col. 1185; E. PEVERADA, *Note sulle confraternite*, cit., p. 317 n. 80.

<sup>273</sup> Dai resoconti di visite pastorali risulta che molte scuole, soprattutto in campagna, erano gestite dal solo parroco, senza l'appoggio di una Compagnia della dottrina cristiana. La strutturazione delle scuole di catechismo secondo il modello qui delineato fu dunque un fenomeno prevalentemente cittadino? È probabile, ma ulteriori verifiche sarà necessario fare in questo senso. Ad esempio, nella visita alla diocesi di Adria, condotta negli anni 1603-1604, il vicario generale Flavio Peroto istituisce in tutti i paesi gli ufficiali per le scuole della dottrina cristiana secondo lo schema tipico: priore, sottopriore, assistenti, cancelliere o scrivano, silenziere, portinai, pescatori, maestri. E ciò sia per le scuole maschili che femminili, dove il personale è tutto femminile. Divide pure i «putti» e le «putte» in classi, assegnando a ciascuna uno o due responsabili. Cfr. Archivio della Curia Vescovile di Rovigo, *Visita Pastorale di Flavio Peroto (1603-1604)*, voll. 4. Unico dovette essere ovunque il modello di riferimento, sia per la città che per la campagna, concretizzato però con più o meno completezza secondo le situazioni.

<sup>274</sup> Sulle caratteristiche del tipo di adesione di fede richiesta ai laici durante il basso Medioevo e in particolare nel secolo XIII cfr. J. C. SCHMITT, *Du bon usage du «Credo»*,

constatazione della diffusa ignoranza religiosa del popolo e la paura dell'eresia avevano condotto ad esigere dal singolo cristiano il possesso intellettualmente chiaro e corretto della dottrina cristiana, preteso obbligatoriamente, tanto da legare ad esso la possibilità dell'assoluzione in confessione, come stabiliscono alcune disposizioni sinodali posttridentine<sup>275</sup>. Ciò che veniva richiesto a tutti era in realtà molto poco, essendo sufficiente la conoscenza del Padre nostro, Ave Maria, Credo e Decalogo<sup>276</sup>, ma nelle scuole l'insegnamento era più articolato, intendendosi creare una fede il più possibile consapevole e senza varianti, racchiusa in precise definizioni dottrinali da imparare a memoria. Il linguaggio usato nei catechismi era perciò spiccatamente teologico con una chiara tendenza, dai primi testi redatti verso la metà del Cinquecento a quelli di fine secolo, ad eliminare gli agganci espliciti alla pratica di vita per fornire esclusivamente enunciazioni e spiegazioni dottrinali<sup>277</sup>.

Al retto modo di pensare si doveva accompagnare un retto modo di agire ed ecco che le scuole divennero luoghi di educazione a determinati comportamenti, codificati in quelle regole di «costumi cristiani» fatte oggetto di apprendimento mnemonico come le verità di fede. I modelli trasmessi erano caratterizzati da riservatezza, sottomissione, moderazione, autocontrollo, consacrazione a Dio di ogni proprio gesto, frequenza delle preghiere e intensa vita sacramentale.

L'azione delle scuole non intendeva restare al semplice livello intellettuale: il comportamento dei bambini era soggetto a controllo dentro e fuori scuola ed era in essa che si cominciava ad abituarsi a gesti e pratiche devozionali da far diventare poi quotidiani.

Le scuole di catechismo, in quanto capaci di raggiungere in modo metodico,

in *Faire Croire. Modalités de la diffusion et de la réception des messages religieux du XII<sup>e</sup> au XV<sup>e</sup> siècle*, École française de Rome, Palais Farnèse, 1981, pp. 337-361.

<sup>275</sup> Così il Sinodo ferrarese del 1586, cfr. M. MARZOLA, *Per la storia*, cit., vol. II, pp. 317-318 e il Concilio Provinciale milanese V (1579), cfr. *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, cit., II, col. 525.

<sup>276</sup> A Bologna nel 1575 fu emesso un *Precetto alli Curati, et Confessori, che non admettino alcuno, alli sacramenti che non sappia il Pater noster, Ave Maria, Credo, et dieci Commandamenti*, compilato dopo che il Paleotti aveva consultato un gruppo di teologi su quali fossero le verità fondamentali da conoscere per un cristiano e in che modo ottenere che tutti le imparassero. Su tale questione cfr. M. MORATTI, *Pedagogia e catechesi*, cit., pp. 171-202. Per facilitare l'adempimento del *Precetto* del 1575, in esso si ordinava di far stampare un foglio contenente le cose da sapere, di cui si è conservata copia in AAB, *Misc. Vecch.* 798, 2<sup>o</sup>. Si tratta di un foglio volante a stampa (cm. 42 x 30) dal titolo *Quello che dovrà ciascuno huomo, et donna sapere distintamente recitare al suo Padre Spirituale, et altrove*, con le note tipografiche: Bologna, Alessandro Benacci, 1575. Vi sono stampati il Padre nostro, l'Ave Maria, il Credo e il Decalogo, sia in latino che in italiano. Il Bellarmino, nella *Dottrina christiana breve*, riteneva necessario conoscere anche i sacramenti.

<sup>277</sup> Ciò risulta chiaro, ad esempio, da un confronto tra (II,6) *Interrogatorio*, Venezia 1552, la cui composizione è fatta risalire alla fine del quarto decennio del secolo e (II,77) GAGLIARDI, *Catechismo*, Milano 1584.

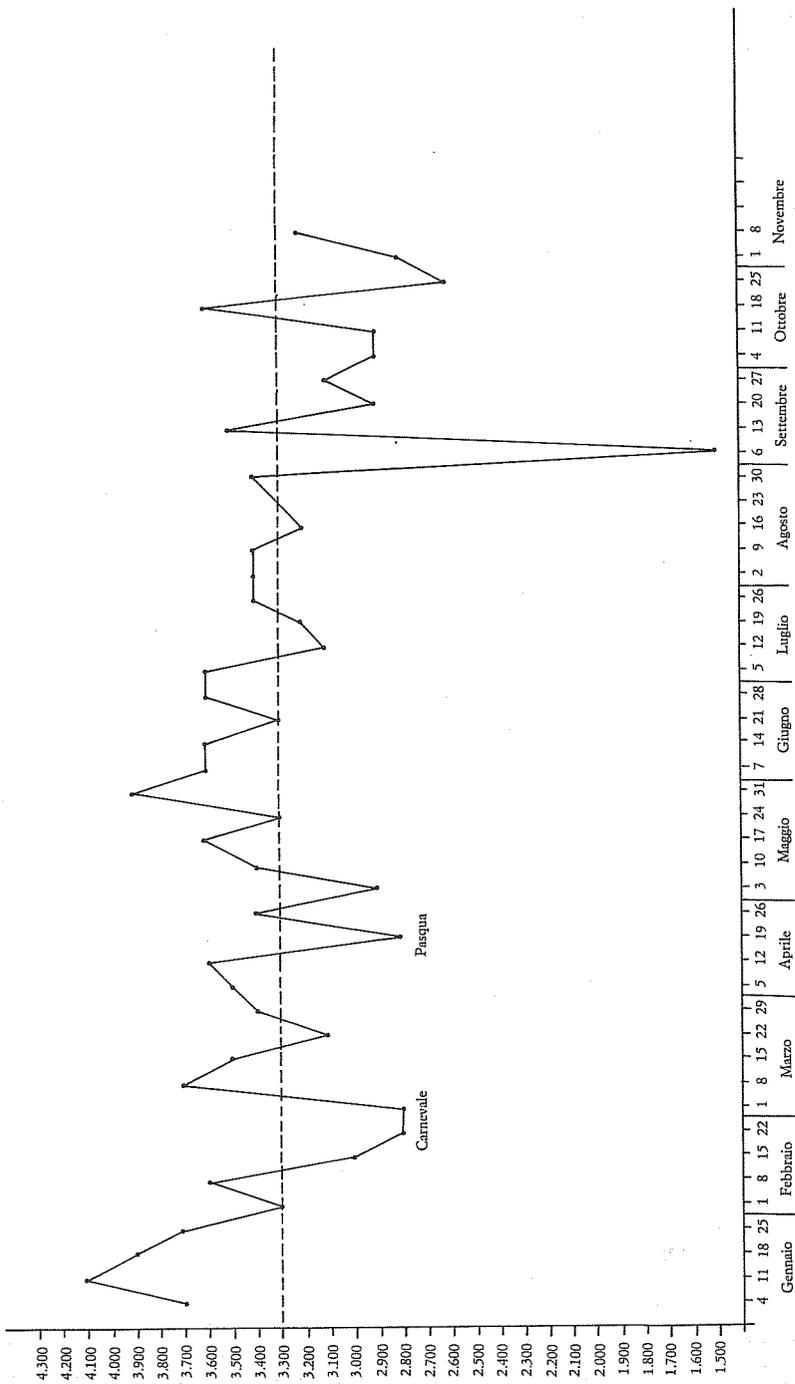


GRAFICO 1. Bologna 1579

sistematico e continuativo larga parte della popolazione, diventarono indubbiamente uno dei veicoli fondamentali per diffondere una riforma dei costumi popolari fatta di intensificata pratica religiosa e di norme di «buona creanza». Le scuole e i loro insegnamenti diventavano reali alternative alla consueta vita popolare: alle danze e ai giochi festivi si sostituiva l'attività catechistica, ai canti profani il canto della dottrina cristiana, agli spettacoli di piazza le dispute solenni, alla libertà sfrenata dei bambini la cosiddetta «modestia». Sono questi i frutti sperati dagli organizzatori delle scuole, come testimonia, tra gli altri, il priore generale milanese nel 1563, nell'atto di fornire un resoconto delle attività della Compagnia:

«Sono state delle persone dotte, et devote, che, vedendo et intendendo il buon frutto che alla giornata nasce da queste Scuole de' puttini e puttine, sono venuti in questa sentenza, che questa santa opera è uno principio mandato dallo Spirito della Riformatione del Christianesimo. Noi qui in Milano, e fuori, dove ritroviamo Sacerdoti buoni, e che vogliano attendere a confessare, e ministrare il degnissimo Sacramento dell'Eucarestia ritrovamo gran frutto. Per tali mezzi lassano i peccati mortali, e a poco a poco le sue imperfezioni, lassano giuochi, balli, taverne, pompe, e compagnie triste. L'uno guadagna l'altro, e così si va moltiplicando»<sup>278</sup>.

Balli, giochi pubblici, feste tradizionali ostacolavano la regolare frequenza dei bambini alle scuole. In due paesi della diocesi pavese i curati si lamentavano che i ragazzi abitanti in case sparse e distanti dalla parrocchia preferivano frequentare le danze in altri paesi piuttosto che recarsi ad imparare la dottrina cristiana<sup>279</sup>; nella parrocchia bolognese di S. Mamolo pochi erano i «putti» che andavano al catechismo perché gli altri giocavano o si fermavano a veder giocare «nel prato di S.to Antonio a vari giuochi secondo la diversità de tempi»<sup>280</sup> e tra i rimedi proposti per far funzionare bene le scuole bolognesi vi era quello di

«prohibire con stretti bandi et penali ogni sorte di gioco in publico alli huomini, et alli putti, ne giorni di festa dalla mattina per tutto l'hora del Vespro, li quali tribbi et giochi trattengono li putti sul hora della Dottrina»<sup>281</sup>.

Per eliminare elementi esterni di disturbo alle scuole si ricorreva all'intervento del potere civile che ripetutamente, anche nei secoli successivi, proibì con bandi attività pubbliche che ostacolassero l'insegnamento della dottrina cristiana<sup>282</sup>.

Forte attrattiva sul popolo dovevano esercitare le grandi feste collettive come il Carnevale, che fa registrare nelle scuole bolognesi un notevole calo di fre-

<sup>278</sup> Cfr. G. B. CASTIGLIONE, *Istoria*, cit., p. 130, n. 2.

<sup>279</sup> Cfr. L. BERNORIO, *La Chiesa di Pavia*, cit., p. 315.

<sup>280</sup> AAB, *Misc. Vecch.* 785, 6<sup>o</sup>, ms.

<sup>281</sup> AAB, *Misc. Vecch.* 785, 6<sup>o</sup>, ms. «Alcuni Rimedij per fare che la Dottrina Christiana vaddi bene».

<sup>282</sup> Cfr. G. B. CASTIGLIONE, *Istoria*, cit., p. 291, n. 1; p. 339, n. 1.

quenze (graf. 1)<sup>283</sup>, rendendo evidente l'esistenza di un contrasto di fatto tra le due realtà. Come si è visto, dai «riformatori» la contrapposizione era voluta e, se incontrò molto consenso, si scontrò pure con l'indifferenza e l'ostilità aperta. Chi lavorava al servizio delle scuole o le frequentava correva il rischio di essere deriso e malmenato come fa chiaramente capire il *Bando contra quelli che disturbano, et impediscono gli Operarii della Dottrina Christiana*, emesso nel 1586 dal legato bolognese Salviati<sup>284</sup>. All'opposizione della gente nelle strade si dovettero affiancare resistenze nobiliari, a giudicare dall'esplicito rifiuto dei nobili bolognesi di mandare i propri figli alle scuole, con la scusa che potevano bastare gli insegnamenti dei precettori a casa<sup>285</sup>. Infine, ostacolo al regolare svolgimento delle scuole era anche il lavoro estivo e autunnale nei campi<sup>286</sup>.

Da tutti le scuole di dottrina cristiana esigevano dei cambiamenti. Anche per le tradizionali attività della Chiesa esse si imponevano come opere di primaria importanza in concorrenza con le pratiche devote negli oratori, le prediche, le recite dei vesperi, che dovettero piegarsi a scegliere momenti diversi da quelli del catechismo<sup>287</sup>. In particolare investivano i parroci di nuovi compiti, quale attività ineliminabile nella cura delle anime, cui venivano richiamati dal Concilio tridentino. Non meno che per il popolo non sempre facile fu ottenere l'adesione e il consenso dei parroci all'iniziativa. Ovunque, durante le visite pastorali e apostoliche, i vescovi potevano constatare inadempienze nei confronti del decreto tridentino sulla catechesi<sup>288</sup> e a volte i responsabili facevano funzionare la scuola, ma avendone poca cura, come nel caso dei frati bolognesi della parrocchia dei Celestini dove i bambini frequentavano poco, dato che il «curato» si faceva sostituire da un «fratino» che faceva più «frascharie» dei «putti»<sup>289</sup>.

<sup>283</sup> Il calo si registra nelle ultime due domeniche di Carnevale: 22 febbraio e 1 marzo. Altri cali si verificano nel giorno di Pasqua (19 aprile), la prima domenica di maggio e nel periodo autunnale. Le assenze di Pasqua sono forse attribuibili all'eccezionale maltempo, in quanto la notte del Sabato Santo cadde un'abbondante nevicata e il giorno seguente persistette un «freddo grandissimo», cfr. *Diario delle cose più notevole seguite in Bologna cominciando dall'anno 1520 insino a tutto l'anno 1586 descritto da me Valerio Rinieri*, ms., p. 192. Inespiegato resta il crollo di assenze del 6 settembre.

<sup>284</sup> AAB, *Misc. Vecch.* 785, 4<sup>o</sup>, foglio volante a stampa.

<sup>285</sup> AAB, *Misc. Vecch.* 785, 6<sup>o</sup>, ms. «Memoriale sopra la Dottrina Christiana» cit., in cui il Palmio risponde alle obiezioni nobiliari dichiarando la necessità che anche i figli dei nobili frequentino le scuole insieme ai figli dei popolani.

<sup>286</sup> AAB, *Misc. Vecch.* 798, 2<sup>o</sup>, foglio volante a stampa, *Ordini sopra l'Osservanza delle Feste, et Dottrina Christiana. Publicati nella Congregatione de Pievani, li 7 d'Ottobre 1604*, Bologna, Vittorio Benacci, [1604].

<sup>287</sup> AAB, *Misc. Vecch.* 785, 6<sup>o</sup>, ms. «Alcuni Rimedij» cit., par. 20; ms. «Informazione generale» cit., c. 3r.; (I,34) *Statuti*, Bologna 1583, II, VI.

<sup>288</sup> Cfr. M. GROSSO - M. F. MELLANO, *La controriforma*, cit., vol. II, p. 84; M. MARZOLA, *Per la storia*, cit., vol. II, pp. 353, 371, 378; L. BERNORIO, *La Chiesa di Pavia*, cit., pp. 313 n. 27; 314 n. 82; M. F. MELLANO, *La controriforma*, cit., pp. 151-206.

<sup>289</sup> AAB, *Misc. Vecch.* 785, 6<sup>o</sup>, ms.

Nonostante le difficoltà, dalla nascita a Milano nel 1536 agli inizi del Seicento le scuole di dottrina cristiana si affermarono su gran parte del territorio dell'Italia settentrionale e altrove<sup>290</sup>. Sorprendente è la loro organizzazione. Nel corso del Cinquecento si erano dotate di strutture precise e ben articolate, dai livelli direttivi a quelli esecutivi; avevano definito un programma di studio sempre più dettagliato ed uniforme; avevano individuato alcuni metodi didattici e fatto scelte pedagogiche; avevano preparato gli strumenti materiali necessari, dai catechismi ai sussidi, ai regolamenti, dotando i locali adibiti all'insegnamento di campanelli, panche, sgabelli, con una minuziosità di prescrizioni che fa pensare ad un'esperienza ampiamente collaudata che si fa norma codificata; avevano fissato orari precisi e segnali convenzionali per farli rispettare; avevano cercato i propri canali di propaganda, dalle dispute alle indulgenze, alle prediche; avevano creato uno stretto sistema di controllo mediante censimenti, registri e ispezioni; erano riuscite a reperire quasi ovunque un personale numeroso e avevano trovato appoggi esterni molto consistenti.

Nel passaggio alla fase postridentina le scuole di dottrina cristiana divennero un'istituzione ufficiale della Chiesa per cui, pur nella continuità degli scopi — «riforma» della vita sociale attraverso l'istruzione religiosa — assunsero una fisionomia nuova. Furono rese obbligatorie e venne sempre più trascurato l'insegnamento di lettura e scrittura, non più necessario ad assicurare la presenza dei bambini, ottenuta con altri mezzi, resi efficaci dal miglior funzionamento della macchina organizzativa. Ed è solo dopo il Concilio di Trento che le scuole di catechismo divennero a poco a poco un'istituzione scolare di massa, la prima dell'età moderna.

L'organizzazione capillare sorretta da organi di governo centrali, il carattere di massa, l'intento di disciplinamento sociale, lo sforzo di individualizzazione della fede sono gli elementi che rendono la scuola di dottrina cristiana un'istituzione tipicamente moderna. Ad essi si può aggiungere il ruolo fondamentale del libro, lo sfruttamento massiccio delle possibilità offerte dalla stampa, l'uso attento del tempo, la severa disciplina all'interno della scuola. E le molteplici difficoltà incontrate a tutti i livelli dimostrano bene il carattere innovativo delle scuole. La loro stessa presenza era una «riforma» per tutti.

Per «riformare il mondo a vera vita cristiana», facendo tesoro di esperienze precedenti, nel periodo postridentino si affidò la trasmissione di un nuovo modello rigorosamente unitario di pensiero e di comportamento a strutture nuove.

<sup>290</sup> Accenni alla diffusione delle scuole nell'Italia centro-meridionale in A. TAMBORINI, *La Compagnia*, cit.; per Roma cfr. G. FRANZA, *Il catechismo a Roma*, cit.; G. PELLICIA, *Scuole di catechismo e scuole rionali per fanciulle nella Roma del Seicento*, in «Ricerche per la storia religiosa di Roma», IV, 1980, pp. 237-268; dello stesso autore, *Nuove note sulla educazione femminile popolare a Roma nei secoli XVI-XVII*, in «Quaderni dell'Istituto di scienze storico-politiche, Facoltà di Magistero, Università degli Studi di Bari», I, 1980, pp. 293-346. Per l'influenza italiana sulla nascita delle scuole di catechismo in Francia, dove si diffusero a cominciare dagli ultimi anni del Cinquecento, cfr. J. C. DHOTEL, *Les origines*, cit., pp. 98-99, 118-122; E. GERMAIN, *Langages de la foi*, cit., pp. 55-58.

## Appendice

I quattro indici seguenti sono il frutto del tentativo di individuare quei generi della produzione catechistica italiana a stampa del Cinquecento legati all'attività delle scuole della dottrina cristiana: regolamenti, catechismi, regole di «costumi cristiani» e sussidi vari.

Alcune precisazioni è necessario fare sui criteri di compilazione dei cataloghi. Sono state incluse soltanto le edizioni autonome dei vari testi uscite in Italia e in volgare, comprese le traduzioni. L'eventuale esistenza di testi stampati in appendice ad altri è stata segnalata nel corso dell'articolo.

L'arco cronologico va dalla nascita dei generi alla fine del secolo XVI. Per i regolamenti si è giudicato opportuno inserire anche le edizioni del primo decennio del Seicento, a testimonianza della prosecuzione del processo di stesura di ordinamenti diocesani iniziato verso la fine degli anni '70 del secolo precedente.

Nell'indice dei catechismi si è voluto inserire tutti i testi catechistici destinati all'istruzione dei fedeli — non solo quindi quelli pubblicati ad uso delle scuole di dottrina cristiana — allo scopo di offrire un primo strumento per lo studio del moderno catechismo italiano per laici. Perciò, mentre da un lato sono stati esclusi i trattati, ad esempio il *Catechismo* di Leonardo de Marini, o le opere esplicitamente destinate all'istruzione di chierici o sacerdoti, come l'*Istruzione compendiosa* di Alessandro Sauli; dall'altro sono stati inclusi testi scritti per essere usati nelle scuole private, come quello di Antonio da Pinarolo, in famiglia, come l'*Istruzione* dell'Albini, o destinati genericamente a ogni fedele, come l'*Istruzione* del Contarini e l'*Institutione* del Piaci. Il requisito della stesura in volgare ha determinato l'esclusione dall'elenco dei catechismi in latino, usati nelle scuole pubbliche e private<sup>1</sup>.

L'indice dei sussidi raccoglie una miscellanea di generi diversi: lodi, preghiere, sermoni, altri testi.

<sup>1</sup> È opportuno precisare che studi e repertori segnalano l'esistenza di altri catechismi di cui vengono fornite notizie troppo sommarie — per alcuni non si sa con esattezza nemmeno se sono in volgare — per poterli includere nell'indice. Si tratta delle opere di Androzio Ortensio (C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, cit., vol. I, col. 384); Araldo G. Francesco (*ibidem*, vol. I, col. 496 e P. TACCHI VENTURI, *Storia della compagnia*, cit., vol. I 1, pp. 362-363); Codret Ludovico (C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque*, cit., vol. IX, col. 59); Domenech G. Girolamo (*ibidem*, vol. II, col. 126); Lainez Giacomo (P. TACCHI VENTURI, *Storia della compagnia*, cit., vol. I 1, p. 360); Ludovico da Trento (*ibidem*, pp. 360-361); Montemayor Emanuele (C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque*, cit., vol. IX, col. 688 e P. TACCHI VENTURI, *Storia della compagnia*, cit., vol. I 1, p. 362); cfr. anche C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque*, cit., vol. VII, App. II, col. 7; G. B. CASTIGLIONE, *Istoria*, cit., p. 278 n. 1; G. MONTANARI, *L'opera catechistica*, cit., pp. 341-350.

In questa sede non vengono segnalati alcuni trattati cinquecenteschi sul modo di catechizzare.

Le opere sono state reperite attraverso una ricerca in vari repertori bibliografici e biblioteche, da non considerarsi esaustiva in quanto condotta soltanto nei centri più importanti dell'Italia settentrionale. Si noterà infatti la prevalenza numerica di edizioni provenienti dalle zone italiane settentrionali. Neppure esaustive sono da ritenersi le ricerche a catalogo nelle varie biblioteche, in particolare all'Ambrosiana e alla Braidense di Milano.

Gli indici sono stesi seguendo l'ordine cronologico e, all'interno di uno stesso anno, alfabetico. Le opere non datate sono state inserite nell'ordine cronologico qualora sia stato possibile datarle almeno approssimativamente, altrimenti sono state elencate alla fine dei singoli cataloghi. Non sono state indicate esplicitamente le eventuali riedizioni di una stessa opera per la difficoltà ad individuarle senza la visione diretta dei testi, spesso uguali ma con titoli diversi oppure con uno stesso titolo, ma corretti o ampliati. Pur senza registrare sempre l'intero frontespizio, si è cercato di fornire tutte le indicazioni in esso contenute utili per cogliere vari elementi sul testo: se si tratta di una riedizione o di un'edizione corretta o ampliata, il contenuto dell'opera, le motivazioni della sua redazione, il pubblico e l'ambito geografico cui è destinata, le caratteristiche dei compilatori e dei committenti.

I testi di cui non è certo l'autore, ma solo chi ne ha curato, ampliato o rivisto l'edizione sono stati elencati in base al titolo dell'opera. Per precisazioni ulteriori a questo proposito si rimanda al testo dell'articolo. Si sono indicati il formato e il numero di pagine o di carte, importanti per delineare la fisionomia esteriore delle opere, la cui conoscenza è utile per individuarne il possibile uso. I titoli ricostruiti indirettamente sono racchiusi tra parentesi quadre.

Per ogni opera sono stati segnalati i repertori o gli studi da cui si è tratta l'indicazione ed eventualmente la biblioteca in cui si trova, con la segnatura attuale, qualora la si sia esaminata direttamente o se ne sia conosciuta l'esistenza attraverso il catalogo.

*Archivi e biblioteche:* AAB = Archivio Arcivescovile Bologna; AMG = Archivio Maddalena (Arch. Storico PP. Somaschi) Genova; BAM = Biblioteca Ambrosiana Milano; BCAB = Biblioteca Comunale Archiginnasio Bologna; BCAF = Biblioteca Comunale Ariosteana Ferrara; BCP = Biblioteca Civica Padova; BEM = Biblioteca Estense Modena; BMV = Biblioteca Marciana Venezia; BBM = Biblioteca Nazionale Braidense Milano; BNF = Biblioteca Nazionale Firenze; BUB = Biblioteca Universitaria Bologna.

*Repertori e studi* (i repertori sono registrati sotto il nome del curatore): ANNALI TORRENTINO = *Annali della tipografia fiorentina di Lorenzo Torrentino. Impressore ducale*, Firenze 1819; ASCARELLI = F. ASCARELLI, *Le cinquecentine romane*, Milano 1972; BALDACCHINI = L. BALDACCHINI, *Bibliografia delle stampe popolari religiose del XVI-XVII secolo*, Firenze 1980; BARUFFALDI = G. BARUFFALDI, *Annali della Tipografia Ferrarese dei secoli XV e XVI*, ms.; BERNORIO = V. L. BERNORIO, *La Chiesa di Pavia nel sec. XVI e l'azione pastorale del cardinal Ippolito de' Rossi (1560-1591)*, Pavia 1972; BERSANO BEGEY = M. BERSANO BEGEY, *Le cinquecentine piemontesi*, 3 voll., Torino 1961-1966; BONGI = S. BONGI, *Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari da Trino di Mon-*

ferrato Stampatore in Venezia, 2 voll., Roma 1895; CASTIGLIONE = G. B. CASTIGLIONE, *Istoria delle Scuole della Dottrina Cristiana*, Milano 1800; CHIODI = L. CHIODI, *Le cinquecentine della Biblioteca Civica «A. Mai» di Bergamo*, in «Bergomum», 1973, I-IV; CRISTOFARI = M. CRISTOFARI, *La tipografia vicentina nel sec. XVI*, in *Miscellanea di scritti di bibliografia ed erudizione in memoria di Luigi Ferrari*, Firenze 1952, pp. 191-214; DHOTEL = J. C. DHOTEL, *Les origines du catéchisme moderne d'après les premiers manuels imprimés en France*, Paris 1967; FANTINI = B. FANTINI SARACENI, *Prime indagini sulla stampa padovana del Cinquecento*, in *Miscellanea di scritti*, cit., pp. 415-485; FRANZA = G. FRANZA, *Il catechismo a Roma e l'Arciconfraternita della Dottrina Cristiana*, Alba 1958; GUERRINI = P. GUERRINI, *Catechismi e scuole della Dottrina Cristiana nella Diocesi di Brescia*, Brescia 1940; MANGENOT = E. MANGENOT, *Catéchisme*, in *Dictionnaire de Théologie Catholique*, II, coll. 1895-1968; MARZOLA = M. MARZOLA, *Per la storia della Chiesa Ferrarese nel sec. XVI*, 2 voll., Torino 1976-1978; MAZZUCHELLI = G. M. MAZZUCHELLI, *Gli Scrittori d'Italia*, 6 voll., Brescia 1753; MORANTI = L. MORANTI, *Le cinquecentine della Biblioteca Universitaria di Urbino*, (Biblioteca di bibliografia italiana, LXXX), Firenze 1977; MORATTI = M. MORATTI, *Pedagogia e catechesi nell'età della Riforma Tridentina in Bologna*, tesi di laurea, Magistero, Bologna 1966-1967; PROSPERI = A. PROSPERI, *Tra evangelismo e controriforma. G.M. Gilberti (1495-1543)*, Roma 1969; ROZZO = U. ROZZO, *La biblioteca dei monaci di Rivalta alla metà del Cinquecento*, in *L'Abbazia di Rivalta Scrivia e la Scuola pittorica tortonese dei sec. XV e XVI*, Tortona 1981; SALA = A. SALA, *Dissertazioni e note circa la vita e le gesta di S. Carlo Borromeo*, Milano 1858; SANDER = M. SANDER, *Le livre à figures italien depuis 1467 jusqu'à 1530*, 6 voll., Milano 1942; SARTESCHI = F. SARTESCHI, *De scriptoribus Congregationis Clericorum Regularium Matris Dei*, Roma 1753; Short-title = *Short-title catalogue of books printed in Italy and of Italian books printed in other countries from 1465 to 1600 now in the British Museum*, London 1958; SOMMERVOGEL = C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, 10 voll., Bruxelles 1890-1909; VALENTINI = U. VALENTINI, *Incunaboli e cinquecentine della biblioteca del Seminario di Milano*, (Archivio Ambrosiano, XXXIX) Milano 1981; VEZZOSI = A. F. VEZZOSI, *I Scrittori de' Chierici Regolari detti Teatini*, 2 voll., Roma 1780.

I. *Regolamenti per le Compagnie e le scuole della dottrina cristiana (1550-1611)*

1550

1. *Libretto per conoscer il governo delle scuole de' putti et putte, et come si debba orare*, Brescia, Vincenzo Sabbio, s.d. [1550 ca.?], 8°, cc. 8 n.n.  
SANDER, II, p. 68 n. 3952.

1551

2. *Il modo e forma di far orationi nelle scole de putti e putte*, Milano, Valerio e f.lli Meda (per M. Besozzo), 1551, 8°.  
CHIODI, p. 232.

1558

3. *Il modo et forma di far Oratione, nella Scuola della Institutione Christiana, et delle Processioni*, Brescia, Vincenzo Sabbio, 1558, 8° cc. 8 n.n.  
BBM, zy-1-36  
CASTIGLIONE, p. 200 n. 2.

1565

4. *Libretto per conoscer il governo delle Scuole de' Putti e Putte, et come si debba orare*, Brescia, s.t., 1565.  
GUERRINI, p. 5.

1566

5. *Il modo, e forma di far Orationi nelle Scuole de Putti, e Putte, così delli huomini come delle donne. Et d'andare alle processioni, come chiaramente tu intenderai*, Milano, Vincenzo Girardoni (per M. Matteo Besozzo), 1566, 8°, cc. 8.  
SANDER, II, p. 834 n. 4864.

6. *Regola della Compagnia delli Servi dei puttini in carità*, Milano, Vincenzo Girardoni (per M. Matteo Besozzo), 1566, 8°, cc. 10.  
SANDER, I, p. 367 n. 2064.

1567

7. *Libretto per conoscere il governo delle Scuole de' putti et putte, et come si debba orare*, Cremona, Vincenzo Conti (a nome dei fratelli della Dottrina Cristiana), 1567, 8°, cc. 8 n.n.  
BAM, S.N.F.I. 62.

8. *Il modo che si ha da tenere nel far orationi Nelle Scole de' Putti et Putte, così degli huomini come delle donne, Et d'andare alle Processioni, come chiaramente intenderai*, Ferrara, s.t. [ma Francesco de' Rossi], s.d. [1567 ca.?], 8°, cc. 8 n.n.  
MORANTI, II, p. 914 n. 2216.

9. *Regola della Compagnia dei Servi dei puttini in carità*, Ferrara, Francesco de' Rossi, s.d. [1567 ca.?], 8°, cc. 10 n.n.  
BCAF, MF 311, 18.  
MARZOLA, II, pp. 740-748.

1568

10. *Il modo, e forma di far Orationi nelle Scuole delli Putti, e Putte, così delli Huomini, come delle Donne, et d'andare alle Procesioni, come chiaramente intenderai*, Milano, Vincenzo Girardoni (per M. Matteo Besozzo), 1568, 8°.  
CASTIGLIONE, p. 22 n. 1.

11. *Ordini et Capitoli della Compagnia dell'Oratorio il quale è nell'hospitale degli Incubabili in Venetia circa il Governo delle schole de putti che sono in detta città nelle quali s'insegna la dottrina christiana a' figliuoli il giorno della festa dopo il desinare. Raccolti*

dal Reverendo padre Don Giovampaolo da Como preposito delli Reverendi Padri chierici Regolari di S. Nicola. Con Privilegio, Venezia, Gabriel Giolito dè Ferrari, 1568, 4<sup>o</sup>, pp. 52 n. 4 + cc. 4 n.n.

BMV 126. D. 131.

BONGI, II, pp. 280-281.

12. *Regola della Compagnia dei Servi dei puttini in Carità*, Brescia, Damiano Turlino, 1568, pp. 18.

CASTIGLIONE, p. 211 n. 1.

GUERRINI, p. 5.

13. *La Regola della Compagnia delli Servi dei puttini in Carità*, Milano, s.t., 1568.

BAM, S.N.F.I. 62.

CASTIGLIONE, p. 210 n. 3.

1569

14. *Regola della Compagnia delli Servi dei puttini in carità*, Milano, s.t., 1569.

CASTIGLIONE, p. 210 n. 3.

1572

15. *Il modo e forma di far Orationi nelle Scuole de Putti e Putte; cosi delli huomini come delle donne Et d'andare alle processioni, come chiaramente intenderai. Aggiuntovi di nuovo il Veni creator spiritus. Et il Pange lingua gloriosi*, Milano, Pacifico Pontio, 1572, 8<sup>o</sup>, cc. 8n.n.

BUB, Tab. VII.B.III-42<sup>1</sup>.

1572-1579

16. *Regole, et ordini della Compagnia della Dottrina Christiana per la Metropoli et Diocesi di Turino*, Torino, s.t., s.d. [ma 1572-1579].

CASTIGLIONE, p. 288 n. 1.

1573

17. *Il modo di fare Orazioni nelle Scuole de' Putti, e Putte . . . , e d'andar alle Processioni*, Brescia, Giacomo Britannico (per Giambattista Giellem), 1573.

CASTIGLIONE, p. 149 n. 4.

17a. *Modo di istruire i fanciulli nella Dottrina cristiana*, Roma, Degli Angeli, 1574, 12<sup>o</sup>, pp. 96.

BNF, Misc. XCIV. 5.

1575

18. *Il modo e la forma di far orationi nelle scuole delli Putti, e Putte; cosi delli Huomini come delle Donne. Et d'andare alle processioni, come chiaramente intenderai. Aggiuntovi di nuovo il Veni creator spiritus, Il Verbum supernum prodiens. Et il Pange lingua gloriosi*, Milano, Pacifico Pontio (per M. Matteo Besozzo), 1575, 8<sup>o</sup>, cc. 8 n.n.

BBM, zy-1-46.

1577

19. *Ordine delle scuole delli puttini, che vanno ad imparare la Dottrina Christiana le Domeniche, et feste nelle Chiese, da Monsignor Illustrissimo et Reverendissimo Card. Paleotti deputate nella Città di Bologna*, s.n.t. [Bologna 1577?], foglio volante (cm. 60 × 44).

AAB, Misc. Vecch. 785, 3<sup>o</sup>; AAB, Editti II, 93.

20. *Ordine delle Scuole delle putte, che vanno ad imparare la Dottrina Christiana le Domeniche, et feste nelle Chiese, da Monsignor Illustrissimo et Reverendissimo Card. Pa-*

*leotti deputate nella Città di Bologna*, s.n.t. [Bologna 1577?], foglio volante (cm. 60 × 44).

AAB, *Misc. Vecch.* 785, 3<sup>o</sup>.

1578

21. *La regola della Compagnia delli Servi de i Puttini in carità*, Venezia, s.t., 1578.  
CASTIGLIONE, p. 211 n. 1, p. 269 n. 1.

1579

22. *Regole per la Compagnia della Dottrina Christiana*, Torino, Eredi del Bevilacqua, 1579, 12<sup>o</sup>, pp. 60.

BBM, *Musica B.* 31.1.3.

BERSANO BEGEY, II, p. 39 n. 683.

CASTIGLIONE, p. 288 n. 1.

1580

23. [*Il modo, et*] *forma di far Oratione nelle Scuole, et d'andare alle Processioni*, Novara, Francesco Sesalli, 1580, 8<sup>o</sup>.

CASTIGLIONE, p. 182 n. 1.

24. *Regola della Compagnia dei Servi dei puttini in carità*, Brescia, Vincenzo Sabbio, s.d. [1580 ca.].

CASTIGLIONE, p. 211 n. 1.

GUERRINI, p. 5.

1582

25. [*Il modo, e forma di far Oratione nelle Scuole della Dottrina Christiana*], Novara e Como, Girolamo Frova, 1582, 8<sup>o</sup>.

BBM, zy-1-34.

CASTIGLIONE, p. 182 n. 1.

1583

26. *Il modo, et forma di far Oratione nelle Scuole della Institutione Christiana, et delle Processioni*, Brescia, Eredi di Giacomo Britannico, 1583, 8<sup>o</sup>.

CASTIGLIONE, p. 200 n. 2.

27. *Il modo, e forma di far Oratione nelle Scuole della Dottrina Cristiana, Et d'andare alle processioni con alcuni Hinni, et co'l Sommario delle indulgenze concesse a dette Scuole*, Novara, Francesco Sesalli, 1583, 8<sup>o</sup>, cc. 10 n.n.

BERSANO BEGEY, III, p. 52 n. 1586.

28. *Regola della Compagnia delli Servi delli Puttini in Carità*, Brescia, Giacomo Britannico, 1583, 8<sup>o</sup>, cc. 8 n.n.

BAM, S.C.R.I. 66; S.N.F.I.9.

CASTIGLIONE, p. 211 n. 1.

29. *Regole per ben governare le Schuole delle putte della dottrina christiana nella città di Bologna. Approvate da Mons. Illustriss. et Reverendiss. Cardinale Paleotti Arcivescovo di detta Città*, Bologna, Alessandro Benacci, 1583, 4<sup>o</sup>, cc. 11 n. + 1 n.n.

BCAB, GOZZ. 215, 126.

BUB, A.V. Tab. I. e II. Vol. 341.20.

30. *Statuti per la Congregatione della Dottrina Christiana nella città, et diocesi di Bologna. Approvati da Mons. Illustriss. et Reverendiss. Cardinale Paleotti Arcivescovo di detta Città*, Bologna, Alessandro Benacci, 1583, 4<sup>o</sup>, cc. 27 n. + 1 n.n.

AAB, *Misc. Vecch.* 785, 6<sup>o</sup>.

BCAB, GOZZ. 215, 125.

BUB, A.V. Caps. 81 n<sup>o</sup> 36.

1585

31. *Costituzioni et regole della Compagnia e Scuola della Dottrina Christiana fatte dal Cardinale di Santa Prassede, Arcivescovo di Milano*, Milano, Pacifico Pontio, 1585, 8<sup>o</sup>.  
BBM, H.II. 138.  
CHIODI, p. 230.  
VALENTINI, p. 163 n. 535.

1588

32. *Il modo di fare Orazioni nelle Scuole de' Putti, e Putte . . . , e d'andar alle Processioni*, Cremona, Cristoforo Dragoni (per Pietro Gennaro), 1588.  
CASTIGLIONE, p. 149 n. 4, p. 18 n. 18.

1589

33. *Il modo e forma di far orationi nelle scuole de putti e putte, così delli huomini come delle done*, Trino, Bernardo Grasso, 1589, 8<sup>o</sup>.  
BERSANO BEGEY, III, p. 227 n. 1346.  
34. *Statuti per la Congregatione della Dottrina Christiana nella città et Diocesi di Bologna*, Bologna, Alessandro Benacci, 1589, 4<sup>o</sup>.  
BEM, 4 XXVI-VI-40.

1590

35. [*Regole per la Compagnia della Dottrina Cristiana*], Verona, 1590.  
CASTIGLIONE, p. 91 n. 1.

1592

36. [*Regole per la Compagnia della Dottrina Cristiana*], Verona, 1592.  
CASTIGLIONE, p. 91 n. 1.

1593

37. *Libretto Per conoscer il governo delle Scuole de Putti, et Putte, et come si debba orare*, Brescia Eredi di Giacomo Britannico, MDLXCIII [sic!], 8<sup>o</sup>, cc. 8 n.n.  
BAM, S.C.R.I. 66; S.N.F.I.9.

1594

38. *Il modo di fare Orazioni nelle Scuole de' Putti, e Putte . . . , e d'andar alle Processioni*, Cremona, Barucino Zanni, 1594.  
CASTIGLIONE, p. 149 n. 4.

1595

39. *La regola della Compagnia delli Servi dei Puttini in carità*, Milano, Francesco Paganello, 1595.  
CASTIGLIONE, p. 210 n. 3.  
40. *Libretto per conoscere il governo Delle Scuole de Putti, et Putte, et come si debba Orare*, Cremona, Barucino Zanni, 1595, 8<sup>o</sup>, cc. 8 n.n.  
BAM, S.N.F.I.5; S.M.\*\*.I.16

1596

41. *Ordini della Congregatione che governa la Compagnia della Dottrina Cristiana*, Padova, Pasquato, 1596, 4<sup>o</sup>, cc. 8 n.n.  
BBM, Zcc. 3.83.H.13.  
BCP, B.P.1.34.491.  
FANTINI, p. 471 n. 531.  
42. *Regole et Statuti per la Congregatione della Dottrina Christiana Nella Città et Dio-*

*cese di Parma*, Parma, Erasmo Viotti, 1596, 12<sup>o</sup>, cc. 78 n.  
BCAB, 6.TT.III.19.

43. *Regole della Compagnia della Dottrina Christiana di Roma*, Roma, Stamp. Cam., 1598.

ASCARELLI, p. 72.

1601

44. *Modo d'insegnare la dottrina christiana a fanciulli. Stampato per ordine di Mons. Illustriss. e Reverendiss. Cesare Speciano Vescovo di Cremona per la sua Diocesi*, Cremona, Cristoforo Dragoni e Barucino Zanni, 1601, 12<sup>o</sup>, pp. 11 n. + 1 n.n.  
BBM, zy-1-29.

1604

45. *Regole della Compagnia della Dottrina Christiana*, Cremona, 1604.

CASTIGLIONE, p. 153 n. 2.

1607

46. *Breve Sommario d'alcune cose principali, che in ciascuna Scuola della Dottrina Christiana si devono osservare. Stampato di ordine di Monsig. Illustriss. et Reverendiss. Alfonso Paleotti, Arcivescovo di Bologna*, Bologna, Bartolomeo Cochi, 1607, 16<sup>o</sup>, cc. 12 n.n.

BCAB, 17. Sez. Scienze Letter. Istruzione Cart. L.d. 3.12.

47. *Regole et Constituzioni della Compagnia et Scuole della Dottrina Christiana. Stabilite da Mons. Reverendiss. Giovanni Fontana Vescovo di Ferrara*, Ferrara, Vittorio Baldini, 1607, 4<sup>o</sup>, pp. 32 n.

BCAF, M.F. 138, 4.

1608

48. *Regole dell'Oratorio della Dottrina Christiana*, [Mantova] 1608.

CASTIGLIONE, p. 111 n. 1.

1611

49. *Costituzioni dell'Arciconfraternita della Dottrina Cristiana*, Roma, 1611.

FRANZA, p. 7.

s. d.

50. *Regola della Compagnia delli Servi dei Puttini in Carità*, Brescia, Vincenzo Sabbio, s.d., 8<sup>o</sup>, cc. 8 n.n.

BAM, S.N.F.I.5; S.M.\*\*.I.16.

CASTIGLIONE, p. 211 n. 1.

## II. *Catechismi in volgare (1540-1599)*

1540

1. ANTONIO DA PINEROLO, *Dialogo del Mastro e Discepolo. Molto utile alli Patri di famiglia et alli Maestri di scuola. De uno devoto servo di Christo del ordine de frati Capucini*, Asti, s.t., 1540, 8<sup>o</sup>.

BERSANO BEGEY, II, p. 266, suppl.

2. *Istruttione della fede Christiana per modo di Dialogo con l'Espositione del Symbolo d'Atanasio*, Milano, Innocenzo Cicogna, s.d. [1540 ca.?] ]

BBM, R. min. 22.

CASTIGLIONE, p. 66 n. 2.

2a. *Interrogatorio del maestro al discepolo per istruire li fanciulli, et quelli che non sanno,*

nella via di Dio, novamente ridotto alla riformation cristiana, Modena, Giovanni de Nicola, 1542<sup>2</sup>.

1543

3. ANTONIO DA PINEROLO, *Dyalogo del Maestro, e del Discepolo*, Firenze, s.t. (per Bernardo da Empoli) 1543, 8<sup>o</sup>, cc. 40 n.n.  
BUB, Aul. V. Caps. 8, n<sup>o</sup> 27.  
SANDER, I, p. 76 n. 458.

1547

3a. *Interrogatorio di Maestro e Discipolo*, Genova, 1547.  
ROZZO, p. 137 n. 83.

1550

4. *Utile, et breve intruttione christiana dal R. Padre Fra Reginaldo dell'Ordine di predicatori ampliata, di novo ristampata per uso delli Orfani*, Pavia, Girolamo Bartoli, s.d. [1550 ca.?]   
BBM, zy-1-66.  
CASTIGLIONE, p. 68 n. 1.

1551

5. *Interrogatorio del maestro al discepolo per instruir li fanciulli, et quelli che non sanno nella via de Dio. Con la gionta del iuditio*, Brescia, Damiano Turlini, 1551, 8<sup>o</sup>.  
CHIODI, p. 86.

1552

6. *Interrogatorio del Maestro al Discipulo per instruir i fanciulli, et quelli che non sanno, nella via di Dio. Novamente ridotto alla riformation christiana*, Venezia, Al segno della speranza, 1552, 8<sup>o</sup>, cc. 48 n.  
BAM, S.N.F.I. 63.  
BNF, GUICC.2.6.42.  
CASTIGLIONE, p. 85 n. 2.

1553

7. CONTARINI Gaspare, *Instruttione christiana volgare di Monsignor Gasparo Contarino Cardinale utile, et necessaria a ogni fedel Christiano*, Firenze, Lorenzo Torrentino, 1553, 8<sup>o</sup>, pp. 2 n.n. + pp. 52 n.  
BCAF, M. 37.3.  
BNF, X.2.2.17.  
ANNALI TORRENTINO, p. 225, n. III.  
MORANTI, p. 426 n. 1022.

1556

8. *Interrogatorio del Maestro al Discepolo per instruir gli fanciulli, e quelli, che non sanno nella via di Dio con bellissime ragioni di confortare quelli, che sono vicini alla morte, e massime per giustizia, raccolte per M. Tullio Crispoldo da Riete*, Brescia, Ludovico Britannico, 1556, 8<sup>o</sup>.  
CASTIGLIONE, p. 86 n. 1 e p. 200 n. 1.

1560

9. CANISIO Pietro, *Summa della Dottrina christiana per via d'interrogationi . . . tradotta*

<sup>2</sup> Cfr. *Cronaca modenese di Tommasino de' Bianchi detto de' Lancellotti*, a cura di Carlo BORGHI, vol. VII, Parma, Pietro Fiacadori, 1870, pp. 280-281.

dalla latina nella lingua volgare da M. Angelo Divitio da Bibiena, Venezia, Michele Tramezzino, 1560, 16<sup>o</sup>, cc. 8 n.n. + 176 n.  
BCAF, A. 12.2.1.

10. *Modo breve et facile, utile, et necessario, in forma di dialogo, di ammaestrare i figliuoli mascoli, et femine, et quelli che non sanno, nelle divotioni, et buoni costumi del viver Christiano*, Venezia, Gabriel Giolito de' Ferrari, 1560, 8<sup>o</sup>, cc. 34.n. + 44 n. + 32 n.  
BCAF, A.12.2.18.  
BONGI, II, pp. 111-112.

1562

11. CANISIO Pietro, *Catechismo catholico. Molto necessario per ben ammaestrare la gioventù in questi nostri tempi, . . . Col privilegio del sommo Pont. et dell'Illustrissime Senato Veneto per anni XX*, Venezia, Michele Tramezzino, 1562, 16<sup>o</sup>, cc. 32.  
SOMMERVOGEL, III, col. 164.

12. *Modo breve et facile, utile et necessario in forma di Dialogo di ammaestrare i figlioli mascoli et femine, et quelli che non sanno nelle divotioni, et buoni costumi del vivere Christiano raccolto dal Rev. Sacerdote Don Gio. Paolo da Como Clerico Regolare*, Venezia, Gabriel Giolito de' Ferrari, 1562.  
VEZZOSI, t. 2, p. 79.  
CASTIGLIONE, p. 268 n. 1.

1564

13. BAVA Andrea, *Istruzione della Vita Christiana*, Torino, s.t., 1564.  
BERSANO BEGEY, p. 32 n. 663.  
CASTIGLIONE, p. 287 n. 2.  
MAZZUCHELLI, II 1, p. 557.

14. CANISIO Pietro, *Somma della Dottrina Cristiana*, Mondovì, L. Torrentino, 1564.  
BBM, zy-1-45. (non rinvenuto).  
BERSANO BEGEY, II, p. 554 (indice).

15. *Tavola della Dottrina Cristiana. Con alcuni avvertimenti, et brevi ricordi circa il viver Cristiano, alli quali sono aggiunti altri brieui ammaestramenti, et regole utilissime per tutte le persone, ma particolarmente per quelle, che più attendono allo spirito e alle cose dell'anima sua*, Parma, Set Viotti, 1564, 16<sup>o</sup>, cc. 32 n.  
BBM, zy-1-65.

1565

16. *Modo breve et facile utile et necessario in forma di Dialogo di ammaestrare i figlioli mascoli et femine, et quelli che non sanno nelle devotioni, et buoni costumi del vivere Christiano raccolto dal Rev.do Sacerdote Don Gio. Paolo da Como Chierico Regolare*, Venezia, Gabriel Giolito de' Ferrari, 1565.  
CASTIGLIONE, p. 268 n. 1.

1566

17. *Interrogatorio del Maestro al Discipulo*, Milano, Vincenzo Girardoni (per Matteo da Besozzo), 1566, 8<sup>o</sup>, cc. 18.  
SANDER, I, p. 126 n. 720.

1567

18. BAVA Andrea, *Istruzione della vita cristiana riformata per Prete Andrea Bava, e della Santiss. Inquisizione per Cattolica, e necessaria all'istruzione de' Figliuoli approvata*, Torino [ma Trino], Gio. Francesco Giolito, 1567, 8<sup>o</sup>.  
BERSANO BEGEY, III, p. 191 n. 1298.  
MAZZUCHELLI, II 1, 557.

19. *Bellissimo et devotissimo Dialogo overo Interrogatorio, con Laude e quattro Sermoni appropriati da far recitare alli putti nelle scuole le feste . . . Raccolto dal Reverendo P. Don Giovanpaolo da Como, sacerdote de' Chierici Regolari*, Venezia, Gabriel Giolito de' Ferrari, 1567, 8<sup>o</sup>.  
BBM, H.VII.94.

BONGI, II, p. 261.

20. *Dottrina Christiana da insegnarsi dalli curati nelle loro Parochie alli putti con una breve Dichiarazione di essa novamente aggiunta in fine per ordine di Mons. Ill.mo et R.mo Car.le Paleotti Vescovo di Bologna di nuovo ristampata*, Bologna, Giovanni Rossi, 1567.

MORATTI, p. 115 n. 3.

21. *Interrogatorio del Maestro al discepolo. Per instruire li Fanciulli, et quelli che non sanno nella via d'Iddio. Visto e corretto dal Rev.do P. Inquisitor Generale del stato di Milano, il P. Fr. Angelo Avogadro da Verona, dell'ordine di S. Dominico d'Osservantia*, Ferrara, Francesco de' Rossi, s.d. [ma 1567].

MORANTI, p. 157 n. 369.

22. *Summario della vita Christiana, qual si insegna alli fanciulli di Cremona*, Milano, Vincenzo Girardoni (per M. Matteo Besozzo), 1567, 8<sup>o</sup>, cc. 8 n.n.

BAM, S.N.F.I.62

CASTIGLIONE, p. 159 n. 1.

1568

23. *ALBINI Giovan Maria, Istruzione per fanciulli nel viver Christiano, col specchio di conscientia, le cerimonie della santa Messa, et l'Istruzione de gli Ordinandi*, Ferrara, Francesco de' Rossi, s.d. [ma 1568], 8<sup>o</sup>, cc. 52 n.n.

BCAF, E.12.1.32.

MARZOLA, II, pp. 805-837.

24. *Bellissimo et devotissimo Dialogo, overo Interrogatorio. Diviso in tre Parti, qual dichiara tutte le cose più necessarie alla salute senza le quali niuno si può salvare. Utilissimo ad ogni Christiano, et facilissimo, massime per ammaestrar gli figliuoli mascoli e femine, secolari e Religiosi, donne et huomini, che non sanno la istruzione delle cose della fede, del timor d'Iddio, delli santi commandamenti d'Iddio, delli precetti et santi Sacramenti della santa Chiesa, con quattro Sermoni nel fine a questo proposito. Raccolto dal Reverendo P. Don Giovanpaolo da Como, Sacerdote de Clerici Regolari: et di nuovo con somma diligenza corretto*, Venezia, Gabriel Giolito de' Ferrari, 1568.

CASTIGLIONE, p. 153 n. 2.

25. *Brieve, et utilissimo sommario della dottrina Christiana. La quale e tenuto sapere; et osservare ogni persona per conseguire l'eterna salute*, Firenze, Giunta, 1568, foglio volante (cm 47 <sup>3</sup> 32,5).

AAB, Misc. Vecch. 785, 3<sup>o</sup>.

26. *CANISIO Pietro, Somma della dottrina christiana, chiaramente descritta per via d'interrogationi. Composta dal R.P.M. Pietro Canisio Theologo della compagnia di Giesu, et da lui novamente riveduta, et ampliata*, Venezia, Michele Tramezzino, 1568, 16<sup>o</sup>, pp. 243.

BCAB, 2.hh.IV.15.

BBM, zy-1-5.

CASTIGLIONE, p. 269 n. 1.

27. *CANISIO Pietro, Somma della Dottrina Christiana per via d'interrogationi composta da R. M. Pietro Canisio Theologo della Compagnia di Giesu, et da lui nuovamente riveduta et accresciuta*, Mondovì, s.t., 1568, 16<sup>o</sup>, pp. 243.

BERSANO BEGEY, II, p. 534 n. 1121.

SOMMERVOGEL, II, col. 633.

28. *Interrogatorio del Maestro al Discipulo, per instruire li fanciulli, et quelli che non sano, nella via de Dio . . . di novo ristampato con certi agionti d'ordine dell'Illustriss. et Reverendiss. Cardinal Borromeo Arcivescovo de Milano, l'Anno 1567, ad 24 marzo*, Milano, Vincenzo Girardoni (per M. Matteo Besozzo), 1568, 8<sup>o</sup>, pp. 36 n. BAM, S.N.F.I.62.

29. *Interrogatorio del Maestro al Discipulo, per instruire li fanciulli et quelli che non sano nella via di Dio . . . di novo ristampato con certi agionti d'ordine dell'Ill. et Rev. Cardinal Borromeo Arcivescovo di Milano, l'anno 1567 adi 5 Novembre*, Brescia, Damiano Turlino, 1568.

GUERRINI, p. 4.

30. *Summario della [vita] Christiana qual s'insegna alli Fanciulli di Cremona*, Brescia, Damiano Turlino, 1568, pp. 16.

GUERRINI, p. 4.

1569

31. AUGER Edmond, *Catechismo, o Summa della Religion Christiana, con un breve ordine di Confessarse, composto per il Maestro Edmondo Anger [sic!] della Compagnia di Giesù, posta per Dialogo, nel quale s'introducono il Sacerdote, overo Dottor, et il Cristiano. Tradotta di lingua spagnola in Italiana da M. Paolo Vederotti Modonese*, Cagliari, Vincenzo Sembenino (alle spese di Giovam Battista Cappello Bolognese), 1569, 12<sup>o</sup>, pp. 210.

SOMMERVOGEL, I, col. 634.

32. BAVA Andrea, *Istruzione de la vita christiana per Andrea Bava prete. Hora di nuovo corretta et approvata per il reverendo padre inquisitore di Piemonte*, Torino, Martino Crauvotto, 1569, 8<sup>o</sup>.

BERSANO BEGEY, II, p. 32 n. 662.

33. [Interrogatorio della Dottrina Cristiana stampato d'ordine di S. Carlo in esecuzione del II Concilio Provinciale dell'anno 1569], [Milano? s.t.?), 1569.

SALA, pp. 68, 73 n.b., 79 n.c.

34. LEDESMA Giacomo, *Dottrina Christiana Breve per insegnar in pochi giorni, per interrogatione, a modo di Dialogo fra'l Maestro e Discepolo . . . Nuovamente stampata in Bologna*, Bologna, Pellegrino Bonardi, 1569, 12<sup>o</sup>, cc. 16 n.n.

AAB, Misc. Vecch. 798, 2<sup>o</sup>.

MORATTI, p. 136 n. 1.

35. PIACI Felice, *Istitutione Christiana necessaria a tutti i Fideli Catholici . . . data in luce in questa forma dall'istesso Authore a maggior beneficio universale. Ristampata di nuovo con privilegio*, Milano, Valerio e Girolamo Meda, 1569, 8<sup>o</sup>.

CASTIGLIONE, p. 114 n. 1.

1570

36. LEDESMA Giacomo, *Somma della Dottrina Christiana, con la sua breve dichiarazione a modo di Dialogo fra il Maestro e Discepolo*, Genova, Antonio Bellone, 1570, 8<sup>o</sup>.

CASTIGLIONE, p. 74 n. 2.

37. PIACI Felice, *Istitutione Christiana necessaria a tutti*, Milano, Giovannantonio degli Antonii, 1570.

CASTIGLIONE, p. 114 n. 1.

38. POLANCO Giovanni, *Libro della Dottrina Christiana, cioè che deve sapere, et esercitare ogni christiano, acciò con la vita risponda alla professione del nome . . .*, Venezia, Francesco Rampazetto, 1570.

CASTIGLIONE, p. 269 n. 1.

SOMMERVOGEL, VI, col. 945.

39. *Bellissimo et devotissimo dialogo overo Interrogatorio. Diviso in tre parti. . . Raccolto dal Reverendo P. Don Giovanpaolo da Como, Sacerdote de' Chierici Regolari, et di nuovo con somma diligenza corretto. Con Privilegio*, Venezia, Gabriel Giolito de' Ferrari, 1571, 8<sup>o</sup>, cc. 20 n. + 40 n. + 28 n. + 16 n.

BONGI, II, p. 318.

40. GIROLAMO DA PALERMO, *Catechismus Catholicus, Christianae Juventutis institutione apprime accomodatus . . . , Latino et Volgare*, Venezia, Giordano Zileti e compagni, 1571, 12<sup>o</sup>.

CASTIGLIONE, p. 269 n. 1.

41. LEDESMA Giacomo, *Dottrina Christiana breve per insegnare in pochi giorni per interrogatione, a modo di Dialogo, fra 'l Maestro e Discepolo . . .*, Nuovamente stampata in Roma, s.l., 1571, 16<sup>o</sup>.

SOMMERVOGEL, III, col. 1649.

42. *Modo et ordine di nuovo ritrovato per imparare la Dottrina Christiana. Utile a tutte le persone che desiderano di vivere nel timore di Dio, cioe che deve sapere et essercitare ogni Christiano, accio con la vita rispondano alla professione del nome*, Venezia e Padova, s.t. (per Gio Francesco Romullo), 1571, 12<sup>o</sup>, pp. 24.

BCAB, VI, A.V., G. IX, 1184.

43. PIACI Felice, *Institutione Christiana necessaria a tutti i fedeli catholici, Del R.P.F. Felice Piaci da Colorno dell'ordine de' Predicatori, professore di sacra Theologia, et Inquisitore di Como. Data in luce in questa forma dall'istesso Authore. Et di nuovo da lui medesimo riconosciuta, et ampliata a maggior beneficio univernale. Sesta edizione*, Bologna, Giovanni Rossi, 1571, 8<sup>o</sup>, pp. 288 n. <sup>4</sup> cc. 12 n.n.

BCAB, 2.a.a.IV.16.

BNF, 15.Q.9.346.

44. *Dottrina Christiana da insegnarsi ai putti con la dichiarazione d'essa, agiontovi nel fine alcune canzonette spirituali*, Ferrara, Francesco de' Rossi Valentiano, 1573, 12<sup>o</sup>, cc.59 n. + 1 n.n.

BCAF, E. 12.I. 16.

MARZOLA, II, pp. 838-857.

45. *Interrogatorio della dottrina christiana. Visto, et corretto et di nuovo ristampato per ordine dell'Illustriss. et Reverendiss. Cardinal Borromeo, Arcivescovo di Milano, in esecuzione del Concilio Provinciale dell'Anno M.DLXIX*, Milano, Pacifico Pontio, 1573, 8<sup>o</sup>, pp. 36 n.

AMG, 249.17 f.

46. LEDESMA Giacomo, *Dottrina christiana breve per insegnare in pochi giorni, per interrogationi a modo dialogo [sic.], fra il maestro et discepolo*, Firenze, 1573, 8<sup>o</sup>.

DHOTEL, p. 99.

47. LEDESMA Giacomo, *Dottrina Christiana a modo di Dialogo del Maestro, e Discepolo per insegnare alli fanciulli*, Roma, Blado, 1573.

CASTIGLIONE, p. 226 n. 1.

48. PIACI Felice, *Institutione christiana necessaria a tutti i fedeli cattolici . . . Nella quale si spiegano brevemente secreti segnalatissimi di Theologia. Con cinque copiose tavole. Settima edizione*, Pavia, Girolamo Bartoli, 1573, 8<sup>o</sup>, cc. 8n.n. + 253 n. + 26 n.n.

BCAF, Q.18.68.

BBM, zy-1-40

BERNORIO, p. 321.

CASTIGLIONE, p. 114 n. 1.

49. *Dottrina Christiana da insegnarsi a i putti con la dichiarazione d'essa, aggiuntevi nel fine alcune Canzonette Spirituali*, Ferrara, Francesco de' Rossi, 1574, 12°, cc. 60 n. BEM, VII.T.14.20.
50. *Interrogatorio della dottrina cristiana*, Milano, Meda, 1574. BBM, zy-1-48.
51. *Interrogatorio*, Pavia, s.t.?, 1574. CASTIGLIONE, p. 36 n. 1.
- 51a. LEONARDI Giovanni, *Dottrina Cristiana da insegnarsi dalli curati nelle loro Parrocchie a' Fanciulli della Città di Lucca, e sua Diocesi*, Lucca, 1574 ca., 12°. SARTESCHI, p. 20.
52. *Summario della Vita Christiana, qual s'insegna alli fanciulli di Cremona*, Brescia, Giacomo Britannico (per Giovan Battista Gielmi), 1574, 8°. CASTIGLIONE, p. 149 n. 4.

53. ALBINI Giovan Maria, *Istruzione ai Fanciulli nel viver Christiano*, Ferrara, Giulio Cesare Cagnaccini, 1575. BARUFFALDI, ms. MARZOLA, I, p. 462.
54. [*Bellissimo et devotissimo dialogo, overo Interrogatorio*], Cremona, Dragoni, 1575, 8°. BONGI, II, p. 281.
55. *Interrogatorio della dottrina christiana. Visto, et corretto per ordine dell'Illustriss. et Reverendiss. Cardinal Borromeo, Arcivescovo di Milano, in esecuzione del Concilio Provinciale dell'Anno MDLXIX. Di nuovo ristampato l'Anno 1575*, Milano, Pacifico Pontio, (per M. Matteo Besozzo), 1575, 8°, pp. 35 n. + 1 n.n. BBM, zy-1-46.
56. LEDESMA Giacomo, [*Dottrina Christiana a modo di Dialogo del Maestro, et Discepolo, per insegnare alli Fanciulli*], Milano, Pacifico Pontio, 1575, 12°. CASTIGLIONE, p. 269 n. 1.

57. *Dottrina christiana d'insegnarsi da' Curati nelle Parochie a' lor Parochiani, et principalmente a i Putti. Stampata per commissione dell'Illustr. et Reverendiss. Monsig. R. Sassatello, Vescovo di Pesaro, Urbino, Olivo Cesano (per Lodovico Fabri Libraro)*, 1576, 12°, cc. 24 n. BALDACCHINI, p. 56 n. 115.
58. LEDESMA Giacomo, *Dottrina Christiana, a modo di Dialogo del Maestro, et Discepolo, per insegnare alli Fanciulli*, Venezia, Cristoforo Zanetti, 1576, 12°. CASTIGLIONE, p. 269 n. 1, p. 331 n. 2.
59. LEDESMA Giacomo [*Dottrina Cristiana a modo di dialogo*], Milano, Pontio, 1576, 12°. BBM, zy-1-43. CASTIGLIONE, p. 269 n. 1.

60. *Sommario delle cose principali, che si contengono nella Dottrina Christiana. Per la città, et diocesi di Torino*, Torino, s.t., 1577, 8°, cc. 22. BBM, zy-1-55. BERSANO BEGEY, II, p. 89 n. 781. CASTIGLIONE, p. 288 n. 2.

61. CANISIO Pietro, *Catechismo catolico. Necessarijssimo in questi tempi alla instruzione della Gioventù*, Torino, s.t., 1578, 12<sup>o</sup>, pp. 72.  
BERSANO BEGEY, II, p. 76 n. 752.  
SOMMERVOGEL, II, col. 653.
- 61a. *Summario della vita christiana qual s'insegna alli fanciulli di Cremona*, Brescia, Vincenzo Sabbio, 1578, 24<sup>o</sup>, pp. 16.  
BNF, 2761.29

62. *Bellissimo, et devotissimo dialogo, overo Interrogatorio. Diviso in tre parti . . . Raccolto dal R.P. Don Giovan Paolo da Como, Sacerdote da Clerici Regolari: et di nuovo con somma diligenza corretto*, Venezia, Eredi di Francesco Rampazetto, 1579, 8<sup>o</sup>, pp. 40<sup>4</sup> 88<sup>4</sup> 56.  
BCAF, A.10.3.1.
63. CANISIO Pietro, *Catechismo catholico . . . di ordine di Mons. . . Vescovo di Bergamo*, Bergamo, Comin Ventura, 12<sup>o</sup>, cc. 42.  
CHIUDI, p. XIX n. 4.
64. *Dottrina Christiana per la città et diocesi di Torino. Per ordine di Monsig. Reverendiss. Arcivescovo di Torino*, Torino, Eredi del Bevilacqua, 1579, 12<sup>o</sup>, cc. 36.  
BERSANO BEGEY, II, p. 53 n. 702.
65. *Dottrina Christiana con la dichiarazione divisa in tre parti, Da insegnarsi a' Putti e putte della Città e Diocesi di Vicenza. Per ordine di Mons. Illustriss. et Reverendissimo Vescovo di Vicenza. Nuovamente Stampata con alcune Lodi Spirituali*, Vicenza, Giorgio Angelieri, 1579, 12<sup>o</sup>, pp. 142 n.  
BBM, zy-1-50  
CASTIGLIONE, p. 265 n. 1.  
CRISTOFARI, p. 198 n. 66.

66. *Interrogatorio della dottrina cristiana, visto e corretto per ordine dell'Ill.o Rev.o Cardinale Borromeo Arcivescovo di Milano, in esecuzione del Conc. Prov. dell'anno 1569, di nuovo ristampato l'anno 1578*, Milano, Gottardo Pontio, 1579.  
SALA, p. 79 n.c., p.65 n.b., p. 76 n.c.
67. *Modo breve facile, utile et necessario, in forma di dialogo, per ammaestrare i figliuoli maschi et femine, et quelli che non sanno nelle devotioni, et buoni costumi del viver Christiano. Raccolto dal Reverendo Sacerdote Don Giovan Paolo da Como Chierico Regolare*, Venezia, Giovanni Varisco e compagni, 1579, 8<sup>o</sup>, pp. 40 n.  
BALDACCHINI, p. 64 n. 144.

68. *Dottrina christiana per la città et diocesi di Torino, Per ordine di Mons. Reverendiss. Arcivescovo di Torino. Con privilegio del Sereniss. Duca di Savoia*, Torino, Eredi del Bevilacqua, 1580, 12<sup>o</sup>, cc. 34 n. + 2 n.n.  
BBM, Musica B. 31.  
BERSANO BEGEY, II, 53 n. 703.  
CASTIGLIONE, p. 287 n. 2.
69. *Interrogatorio*, Novara, Francesco Sesalli, 1580, 8<sup>o</sup>.  
CASTIGLIONE, p. 182 n. 1.
70. *Interrogatorio della dottrina cristiana*, Milano, Tini, 1580.  
BBM, zy-1-60.

71. P. MARIANO DA GENOVA [*Dottrina cristiana per i fanciulli e idioti da istruirsi nella fede*], Genova, Bellone, 1580<sup>3</sup>.

1581

72. [CICCIO PAOLO], *Prima parte della Dottrina Christiana fatta in Roma per ordine della S. Memoria di Pio V con la Regola di Costumi Christiani. Secondo l'uso della Chiesa di Catania*, Venezia, Domenico e G. Battista Guerra fratelli (per Ambrogio Lignago), 1581, 8<sup>o</sup>.

CASTIGLIONE, p. 234 n. 1, p. 269 n. 1.

1582

73. *Interrogatorio della Dottrina Cristiana. Visto, et di nuovo ristampato per ordine dell'Illustriss. et Reverendiss. Cardinal Borromeo, Arcivescovo di Milano, in esecuzione del Concilio Provinciale dell'Anno MDLXIX. Stampato prima in Novara, et poi ristampato in Como*, Como, Girolamo Frova, 1582, 8<sup>o</sup>, cc. 17 n.n.

BERSANO BEGEY, III, p. 47 n. 1179.

CASTIGLIONE, p. 335 n. 1.

1583

74. CANISIO Pietro, *Catechismo catholico ... di ordine di Mons. ... Vescovo di Bergamo*, Bergamo, Comin Ventura, 1583, 8<sup>o</sup>, cc. 16.

CHIODI, p. XXI, 24 e p. 272.

75. *Interrogatorio della Dottrina Christiana. Visto, et corretto, et di nuovo ristampato, ... in esecuzione del Concilio Provinciale dell'Anno MDLXIX*, Novara, Francesco Sessalli, 1583, 8<sup>o</sup>, cc. 16 n.n.

BBM, zy-1-61.

BERSANO BEGEY, III, p. 47 n. 1180.

CASTIGLIONE, p. 182 n. 1.

1584

76. *Compendio della Dottrina Christiana secondo l'ordine del Catechismo Romano*, Torino, Gio. Battista Ratteri, 1584, 8<sup>o</sup>, cc. 20 n.n.

BERSANO BEGEY, II, p. 43, n. 689.

CASTIGLIONE, p. 292 n. 4.

77. GAGLIARDI Achille, *Catechismo della fede cattolica. Con un Compendio per i Fanciulli. Composto dal R.P. Achille Gagliardi della Compagnia di Giesu, per commissione dell'Illustriss. et Reverendissimo Monsig. Il Cardinale di Santa Prassede, Con privilegio di N.S. Papa Gregorio XIII*, Milano, Michele Tini, 1584, 4<sup>o</sup>, cc. 4 n.n. + pp. 104 n. + cc. 2 n.n.

BCAB, 2.oo.III.J.

BBM, (non rinvenuto).

SOMMERVOGEL, III, col. 1096.

1585

78. ANSALDI Jacopo, *Dottrina cristiana ristampata e pubblicata per ordine dell'illustrissimo e reverendissimo card. di Firenze da insegnarsi et esercitarsi dalli curati et guardiani delle compagnie de' fanciulli della sua diocesi per pubblica utilità*, Firenze, Francesco Tosi e compagni, 1585.

BNF, Misc. 10.2.

<sup>3</sup> Per gentile comunicazione di P. Marco Tentorio. Cfr. anche F. BERNARDO DA BOLOGNA, *Bibliotheca Scriptorum ordinis Minorum S. Francisci Capuccinorum*, Venezia 1747, p. 181.

79. *Dottrina Christiana con la dichiarazione divisa in tre parti per insegnarsi più comodamente a putti, e putte di questa città e Diocesi per ordine dell'Illustriss. Card. di Verona*, Verona, Girolamo Discepolo e fratelli, 1585, 16<sup>o</sup>.

BBM, zy-1-51 (non rinvenuto).

CASTIGLIONE, p. 90 n. 1.

80. GAGLIARDI Achille, *Catechismo della fede Catholica. Con un Compendio per li Fanciulli ... per ordine del Reverendiss. Monsig. Gio Giacomo Diedo Vescovo di Crema proposto alla Città et Diocesi di Crema. Con l'Indulgentie concesse a tutti quelli li quali si essercitano nelle Scole della Dottrina Christiana. Con privilegio di N.S. Papa Gregorio XIII*, Milano, Michele Tini, 1585, 4<sup>o</sup>, pp. 104.

BEM, LIV-D-13.

SOMMERVOGEL, III, col. 1096.

81. *Sommario delle cose principali che si contengono nel libro dell'Institutione christiana. Stampato per ordine di Monsignore Illustriss. et Reverendiss. il sig. Hieronimo della Rovere, Arcivescovo di Torino*, Torino, Eredi del Bevilacqua, 1585, 8<sup>o</sup>, cc. 8 n.n.

BBM, zy-1-52.

BERSANO BEGEY, II, p. 90 n. 782.

82. *Utile, et breve instructione christiana. Dal R. Padre F. Reginaldo dell'Ordine de' Predicatori ampliata, di novo ristampata, per uso degli Orfani*, Ferrara, Vittorio Baldini, 1585, 8<sup>o</sup>, cc. 8 n.n.

BALDACCHINI, p. 112 n. 360.

1586

83. [*Dottrina Christiana, per la città et diocesi di Torino*], Torino, Antonio de' Bianchi, 1586, 8<sup>o</sup>.

CASTIGLIONE, p. 287 n. 2.

1587

84. CICCIO Paolo, *Dottrina cristiana*, Roma, Basa, 1587.

ASCARELLI, p. 59.

85. ELIANO [ROMANO] G. B., *Dottrina Christiana nella quale si contengono li principali misteri della nostra fede rappresentati con figure per instructione de'gl'Idioti, et di quelli che non sanno leggere. Conforme a quello che ordinò il Sacro Concilio Tridentino nella sessione XXV*, Roma, Vincenzo Accolti, 1587, 8<sup>o</sup>, pp. 78.

SOMMERVOGEL, III, col. 379.

1589

86. *Dottrina Christiana per la città di Genova*, Genova, G. Bartoli, 1589, 8<sup>o</sup>.

SHORT-TITLE, p. 171.

87. *Interrogatorio della Dottrina Cristiana ristampato in Milano per ordine del Cardinal Borromeo nel 1569, e di nuovo ristampato*, Trino, Bernardo Grasso, 1589, 8<sup>o</sup>.

BERSANO BEGEY, III, p. 200, n. 1311.

88. LEDESMA Giacomo, *Dottrina cristiana a modo di dialogo*, Roma, D. Basa, 1589.

ASCARELLI, p. 153.

89. *Sommario della dottrina Christiana*, Genova, G. Bartoli, 1589, 8<sup>o</sup>.

SHORT-TITLE, p. 171.

1590

90. *Dottrina Christiana per la città, et diocesi di Genova. Con privilegio*, Genova, Girolamo Bartoli, 1590, 8<sup>o</sup>, pp. 56 n.

BBM, Musica B. 28.

90a. *Compendio della dottrina christiana*, Como, Girolamo Frova, 1591, 16<sup>o</sup>, cc. 7 n.n. BBM, Rari Min. 21.

1591

91. ROMANO [ELIANO] G. B., *Dottrina christiana*, Roma, Ruffinelli (per G. Dagano), 1591. ASCARELLI, p. 248.

1592

92. *Dottrina christiana da insegnarsi nella Città et Diocesi di Ferrara, Fatta di ordine di Monsignor Reverendissimo Giovanni Fontana, Vescovo della S. Chiesa di Ferrara*, Ferrara, Benedetto Mammarello, 1592, 8<sup>o</sup>, cc. 99 n. BCAF, MF311. 8.

93. LA VALETTE PARISOT Jean, DE, *Dottrina cristiana*, Roma, Facciotti, 1592. ASCARELLI, p. 153.

1593

94. *Compendio della dottrina christiana*, Mondovì, Gio. Vincenzo Cavalleri, 1593, 18<sup>o</sup>. BERSANO BEGEY, II, p. 500 n. 1068.

95. *Interrogatorio della dottrina christiana. Visto, et corretto, di nuovo ristampato per ordine dell'Illustriss. et Reverendiss. Cardinal Borromeo Arcivescovo in Milano di esecuzione del Concilio Provinciale dell'Anno MDLXIX. Stampato in Milano et Ristampato in Brescia*, Brescia, Eredi di Giacomo Britannico, 1593, 4<sup>o</sup>. BAM, S.N.F.I.9.

GUERRINI, p. 4.

96. LEDESMA Giacomo, *Dottrina . . . giorni, et per interrogazioni a modo di Dialogo, fra il Maestro e Discepolo . . .*, Nuovamente stampata, Firenze, Filippo Giunti, 1593, 16<sup>o</sup>, pp. 23.

SOMMERVOGEL, III, col. 1651.

97. *Summario della vita christiana. Qual s'insegna alli Fanciulli di Cremona*, Brescia, Eredi di Giacomo Britannico (per Gio. Martino Fanzano), 1593, 8<sup>o</sup>, cc. 8 n.n. BAM, S.N.F.I.9.

98. LA VALETTE PARISOT Jean, DE, *Dottrina cristiana*, Roma, Luigi Zannetti, 1593. ASCARELLI, p. 153.

1594

99. LEDESMA Giacomo, *Breve dottrina cristiana*, Roma, Basa, 1594. ASCARELLI, p. 153.

100. *Summario della vita Christiana, Qual s'insegna alli fanciulli di Cremona*, Cremona, Barucino Zanni, 1594, 8<sup>o</sup>, cc. 8 n.n. BAM, S.N.F.I.5.

1595

101. *Bellissimo et devotissimo dialogo, ovvero Interrogatorio. Diviso in tre parti . . . con quattro Sermoni nel fine . . . Raccolto dal R.P. Don Giovan Poalo [sic] da Como, Sacerdote de Clerici Regolari: et di nuovo con somma diligenza ricorretto*, Cremona, Barucino Zanni, 1595, 8<sup>o</sup>, pp. 245 + 1 n.n. BAM, S.N.F.I.5.

CASTIGLIONE, p. 153 n. 2.

102. CICCIO Paolo, *Dottrina Christiana fatta già in Roma d'ordine della santa memoria di Papa Pio V per il R.D. Paolo Ciccio Dottore in Teologia, di nuovo dall'istesso ridotta a miglior forma, ed ampliata, rivista, ed esaminata per la Congregazione dell'Illustriss. et*

*Reverendiss. Sig. Cardinale Vicario data in luce per comandamento di N.S. Papa Clemente VIII con li costumi christiani fatti dal medesimo, et Indulgenze concesse alla Compagnia per diversi sommi Pontefici*, Roma, Domenico Basa, 1595, 8°.

ASCARELLI, p. 59.

CASTIGLIONE, p. 234 n. 1.

103. *Compendio della Dottrina christiana, secondo l'ordine del Catechismo Romano*, Mondovì, Gio. Vincenzo Cavalleri, 1595, 8°, pp. 36.

BERSANO BEGEX, II, p. 500 n. 1069.

104. *Interrogatorio della dottrina christiana, visto, corretto et di nuovo Ristampato per ordine dell'Illustrissimo, et Reverendiss. Cardinal Borromeo, Arcivescovo di Milano, et in esecuzione del Concilio Provinciale dell'Anno 1583*, Cremona, Barucino Zanni (per Pietro Gennaro), 1595, 8°, p. 36 n.

BAM, S.M.I.16 e S.N.F.I.S.

BCAB, 10, dd.IV.98.

CASTIGLIONE, p. 149 n. 4.

1596

105. *Dottrina Christiana, Stampata d'ordine, et commissione del Molto Illustr. et Reverendiss. Monsig. Filippo Archinto Vescovo di Como . . . per uso della sua città, et Diocese, Con privilegio*, Como, Girolamo Frova, 1596, 8°, cc. 4 n.n. + p. 66 n.

BBM, Musica B. 291, 1.2.

106. *Sommario della dottrina Christiana. Per la Città, et Diocesi di Como, Con privilegio*, Como, Girolamo Frova, 1596, 8°, pp. 16 n.

BBM, Musica B. 29/2

1599

107. BELLARMINO Roberto, *Dottrina Christiana breve composta per ordine di N.S. Papa Clemente VIII dal R.P. Roberto Bellarmino*, Roma, Luigi Zannetti, 1599, 24°.

CASTIGLIONE, p. 220 n. 2.

108. *Sommario della Dottrina Cristiana per la Città et Diocesi di Como*, Como, Girolamo Frova, 1599, 8°, pp. 9-24 (16).

BBM, zy-1-31.

CASTIGLIONE, p. 336 n. 1.

s.d.

109. *Dottrina Christiana et sua dichiaratione. Da insegnarsi alli Putti et Putte della Città, et Diocese di Bologna, Divisa in tre parti, Novamente stampata colla giunta d'alcune lodi spirituali et altre cose. Per ordine di Mons. Illst. Card. Paleotti Vescovo di Bologna*, Bologna, Alessandro Benacci, s.d. [ante 1582].

MORATTI, p. 135 n. 1.

110. *Dottrina Christiana, et sua dichiaratione divisa in tre parti, Da insegnarsi alli Putti, et Putte della Città et Diocesi di Bologna. Per ordine dell'Illustriss. et Reverendiss. Sig. Alfonso Paleotti Arcivescovo di Bologna Nuovamente stampata, con lo Sommario dell'Indulgenza con la giunta d'alcune lodi spirituali, et altre cose*, Bologna, Vittorio Benacci, s.d., 12°, pp. 119 n. + 1 n.n.

BBM, zy-1-37.

111. [Interrogatorio della dottrina christiana in esecuzione del Concilio Provinciale dell'anno 1569], Brescia, Vincenzo Sabbio (per Pietro Gennaro), s.d.

CASTIGLIONE, p. 200 n. 1.

112. POLANCO Giovanni [*Libro della Dottrina Christiana*], Milano, Valerio e Girolamo Meda, s.d., 16°.

BBM, XL-3-35.

CASTIGLIONE, p. 269 n. 1.

113. *Sommario della Vita Christiana*, Brescia, Vincenzo Sabbio (per Piero Gennaro), s.d.

CASTIGLIONE, p. 200 n. 3, p. 207 n. 1.

114. *Tavola della Dottrina Christiana, nella quale si contiene con breuita, et con bello ordine tutto quello, che è obligato di sapere ogni fedele christiano. Cosa facile, et necessaria da intendere a chi non disprezza la salute propria*, Bologna, Alessandro Benacci, s.d., foglio volante (cm. 54 × 42)

AAB, *Misc. Vecch.* 785, 3<sup>o</sup>.

### III. *Sussidi in uso nelle scuole della dottrina cristiana (1551-1596)*

1551

1. VERRATI G. M., *Benedittioni e maledittioni de buoni e cattivi figliuoli*, Milano, Valerio Meda e fratelli (per Matteo Besozzo), 1551<sup>4</sup>.

CHIODI, p. 394.

1565

2. [*Quattro Sermonetti da far recitare alli Putti nelle scuole la festa, et per ammaestrargli nelle sante Discipline, et Dottrina di Christo*], Venezia, Gabriel Giolito de' Ferrari, 1565. CASTIGLIONE, p. 153 n. 2.

1566

3. VERRATI G. M., *Benedittioni et maledittioni de buoni e cattivi Figlioli*, Milano, s.t. [ma Vincenzo Girardoni], 1566, 8<sup>o</sup>, cc. 8.

SANDER, III, p. 1301 n. 7563.

1567

3a. *Letanie al nostro Signor Giesu Christo per i suoi nomi cavati dalla scrittura*, s.n.t. [Brescia?, G. Britannico?, 1567?], 8<sup>o</sup>, cc. 8n.n.

BAM, S.N.F.I. 62.

4. *Orationi divotissime per cantare dinanzi all'altissimo Dio et alla beatissima sua Madre, raccolte per instruir' li fanciulli di Cremona, alla Santa et Catolica Fede*, Brescia, Giacomo Britannico (per i fratelli della Dottrina Cristiana di Cremona), 1567, 8<sup>o</sup>, cc. 4 n.n.

BAM, S.N.F.I.62.

5. *Quattro Sermonetti appropriati da far recitare alli putti nelle scuole la festa et per ammastrarli nelle sante discipline et dottrina di Christo*, Venezia, Gabriel Giolito de' Ferrari, 1567, 8<sup>o</sup>, pp. 32 n.

BONGI, II, pp. 255-6 e p. 261.

1568

6. *Quattro Sermonetti appropriati da far recitar alli Putti nelle Scuole la festa, et per ammastrarli nelle sante discipline et dottrina di Christo*, Venezia, Gabriel Giolito de' Ferrari, 1568.

CASTIGLIONE, p. 153 n. 2, p. 269 n. 1.

7. VERRATI G. M., *Benedittioni et Maledittioni de buoni e cattivi Figlioli*, Milano, Vincenzo Girardoni (per M. Matteo Besozzo), 1568.

BAM, S.N.F.I.62.

8. VERRATI G. M., *Benedittioni et maledittioni de buoni e cattivi figlioli*, Brescia, Damiano Turlino, 1568, pp. 16.

GUERRINI, p. 5.

<sup>4</sup> Per la prima edizione di questa opera cfr. nota 171 del testo del presente lavoro.

1569

9. VERRATI G. M., *Benedizioni, et Maledizioni de' buoni, et cattivi figliuoli*, Milano, Vincenzo Girardoni (per M. Matteo Besozzo), 1569.  
CASTIGLIONE, p. 207 n. 1.

1571

10. *Orationi divotissime per cantare dinanzi all'Altissimo Dio, et alla Beatissima sua Madre, raccolte per istruire i fanciulli di Cremona alla santa e cattolica fede*, Brescia, Giacomo Britannico (per G. B. Giellem), 1571, 8<sup>o</sup>.  
CASTIGLIONE, p. 149 n. 4.

11. [Quattro Sermonetti appropriati da far recitar alli Putti nelle Scuole la festa, et per ammaestrarli nelle sante discipline et dottrina di Christo], Venezia, Gabriel Giolito de' Ferrari, 1571, 8<sup>o</sup>, cc. 46 n.  
BNF, GUICC.12.4.21<sup>II</sup>.  
BONGI, II, p. 318.

1572

12. *Lodi spirituali et divotissime per la dottrina christiana*, Modena, Paolo Gadaldino e fratelli, 1572, 12<sup>o</sup>, cc. 66 n. + cc. 12 n.n.  
BEM, VII.T.14.21.

13. *Quattro sermonetti appropriati da far recitar alli Putti nelle Scuole la festa, et per ammaestrarli nelle sante discipline et dottrina di Christo*, Venezia, Gabriel Giolito de' Ferrari, 1572.  
CASTIGLIONE, p. 269 n. 1.

14. VERRATI G. M., *Benedizioni et maledizioni de buoni e cattivi figlioli*, Milano, Pacifico Pontio, 1572, 8<sup>o</sup>, cc. 8 n.n.  
BBM zy-1-46-3.  
CASTIGLIONE, p. 207 n. 1.

1574

15. *Preci accomodate per le Schuole della Dottrina Christiana*, Cremona, Cristoforo Dragoni, 1574, 12<sup>o</sup>.  
CASTIGLIONE, p. 149 n. 4.

1576

16. *Lodi e Canzoni spirituali per cantar insieme con la Dottrina Christiana*, Milano, Pacifico Pontio, 1576, 12<sup>o</sup>.  
CASTIGLIONE, p. 117 n. 1

1578

17. *Li canti, o arie conformi alle lodi spirituali stampate, per cantare insieme con la Dottrina Christiana*, Milano, Paolo Gottardo e Pacifico Pontio fratelli, 1578, 8<sup>o</sup>.  
CASTIGLIONE, p. 117 n. 1.

1579

18. *Li canti, o arie conformi alle lodi Spirituali stampate, per cantare insieme con la Dottrina Christiana*, Torino, Eredi del Bevilacqua, 1579, 12<sup>o</sup>, cc. 23.  
BERSANO BEGEY, II, p. 36 n. 677.  
CASTIGLIONE, p. 288 n. 2.

19. *Lode, e canzoni spirituali, accomodate a tutte le feste et Domeniche de l'anno, come nel fine la tavola dimostra. Per cantar insieme con la Dottrina Christiana*, Torino, Eredi del Bevilacqua, 1579, 12<sup>o</sup>, cc. 120 n. + 12 n.n.  
BBM, zy-1-67.

BERSANO BEGEY, II, p. 66 n. 728.

20. *Quattro Sermonetti appropriati da far recitar alli putti nelle Scuole la Festa, et per ammaestrargli nelle sante discipline, et Dottrina di Christo*, Venezia, Eredi di Francesco Rampazetto, 1579, 8<sup>o</sup>, pp. 32 n.  
BCAF, A.10.3.1.

1580

21. *Li canti o arie conforme alle Lodi Spirituali stampate, Per cantar insieme con la Dottrina Christiana... con Privilegio di sua Altezza*, Torino, Eredi del Bevilacqua, 1580, 12<sup>o</sup>, cc. 24 n.

BBM, Musica B.31.1.3.

BERSANO BEGEY, II, p. 38 n. 678.

22. *Lode, e Canzoni spirituali, Accomodate a tutte le feste, et Domeniche dell'anno. Per cantar insieme con la Dottrina Christiana. Per ordine di Monsig. Reverendiss. ... Con privilegio di sua Altezza*, Torino, Eredi del Bevilacqua, 1580, 12<sup>o</sup>, cc. 99 n. + 9 n.n.  
BBM, Musica B.31.3; Musica B.30.

BERSANO BEGEY, II, 66 n. 729.

CASTIGLIONE, p. 288 n. 2.

1581

23. *Lodi da cantarsi per i fanciulli della dottrina Christiana*, Rimini, a San Giorgio Anticho, 1581, 8<sup>o</sup>, cc. 8 n.n.

BALDACCHINI, p. 76 n. 199.

1584

24. *Laude spirituali, che si cantano in Roma, nella Chiesa nuova à Pozzo bianco, dalli Fanciulli che recitano la Dottrina Christiana*, Perugia, Andrea Bresciano, 1584, 12<sup>o</sup>, cc. 12 n.n.

BALDACCHINI, p. 73 n. 185.

25. *Lodi devote per cantarsi ne le scole de la Dottrina Christiana*, Torino, Gio. Battista Ratteri, 1584, 16<sup>o</sup>, pp. 63 n. + 1 n.n.

BBM, Musica B. 32.

BERSANO BEGEY, II, p. 67 n. 730.

CASTIGLIONE, p. 288 n. 2.

1585

26. *Quattro Sermonetti appropriati da far recitar alli Putti nelle Scuole la festa, et per ammaestrarli nelle sante discipline et dottrina di Christo*, Venezia, Domenico Imberti, 1585, 12<sup>o</sup>.

CASTIGLIONE, p. 269, n. 1.

27. VERRATI G. M. [*Benedittioni et maledittioni de buoni e cattivi figlioli*], Lodi, Tappesi, 1585, 12<sup>o</sup>.

BAM, S.A.IV.17.

1586

28. *Lodi devote per cantarsi nelle Scole della Dottrina Cristiana raccolte novamente*, Milano, Pacifico Pontio, 1586, 12<sup>o</sup>.

BBM, zy-I-41.

CASTIGLIONE, p. 117 n. 1.

29. *Orationi divotissime per cantare dinanzi all'Altissimo Dio, et alla Beatissima sua Madre*, Cremona, Cristoforo Dragoni (per Pietro Gennaro), 1586, 8<sup>o</sup>

CASTIGLIONE, p. 152 n. 4.

1587

30. *Libretto per facilitare il nuovo modo di disputar la dottrina Christiana. In questa Città di Brescia et sua Diocesi. Diviso in dodici dispute che contengono tutto il libretto della Dottrina istessa. Fatto solo per commodo di quelli Maestri che di festa in festa faranno la Disputa, ovvero l'Essercitio*, Brescia, Vincenzo Sabbio, 1587, 16<sup>o</sup>.  
GUERRINI, p. 5.

1589

31. *Lodi devote per uso della Dottrina Christiana*, Genova, G. Bartoli, 1589, 8<sup>o</sup>.  
SHORT-TITLE, p. 337.

1590

31a. VERRATI G.M., *Benedettioni, et maledettioni de Buoni, E Cativi Figliuoli*, Cremona, Cristoforo Dragoni, 1590, 8<sup>o</sup>, cc. 4 n.n.  
BAM, S.N.F.I.9.

1592

32. VERRATI G. M., *Beneditioni, et Maleditioni de' buoni, et cattivi figliuoli*, Brescia, Vincenzo Sabbio, 1592, 8<sup>o</sup>.  
CASTIGLIONE, p. 207 n. 1.

1593

32a. *Letanie al nostro Signor Giesu Christo. Per li suoi nomi cavati dalla Sacra Scrittura*, Brescia, Eredi di G. Britannico, 1593, 8<sup>o</sup>, cc. 8 n.n.  
BAM, S.N.F.I.9.

33. *Lodi spirituali da cantarsi nelle Compagnie della Dottrina Christiana*, Mondovì, Gio. Vincenzo Cavalleri, 1593, 18<sup>o</sup>.  
BERSANO BEGEY, II, p. 528 n. 1105.

1594

33a. *Letanie al nostro Signor Giesu Christo per li suoi Nomi cavati dalla Sacra Scrittura*, Cremona, Barucino Zanni, 1594, 8<sup>o</sup>, cc. 8 n.n.  
BAM, S.N.F.I.5; S.M.\*\*.I.16.

34. *Preci, accomodate per le schuole della dottrina Christiana*, Cremona, Barucino Zanni, 1594, 8<sup>o</sup>, cc. 8 n.n.  
BAM, S.N.F.I.5.

1595

35. *Lodi devote per uso della Dottrina Christiana*, Cremona, Barucino Zanni, 1595, 8<sup>o</sup>, pp. 40 n. 4 cc. 4 n.n.  
BAM, S.N.F.I.5; S.M.\*\*.I.16.  
CASTIGLIONE, p. 153 n. 2.

36. *Lodi spirituali da cantarsi nelle Compagnie della Dottrina Christiana*, Mondovì, Gio. Vincenzo Cavalleri, 1595, 8<sup>o</sup>, pp. 71.  
BERSANO BEGEY, II, p. 528 n. 1104.

37. *Quattro Sermonetti appropriati da far recitar alli Putti nelle Scole la Festa, et per ammaestrargli nelle Sante Discipline, et Dottrina di Christo*, Cremona, Barucino Zanni, 1595, 8<sup>o</sup>.

BAM, S.N.F.I.5.  
CASTIGLIONE, p. 153 n. 2.

1596

38. *Lodi devote per uso della Dottrina Christiana. Stampate d'ordine, et commissione del*

... *Monsig. Filippo Archinto Vescovo di Como ... per uso della sua Città, et Diocese*,  
Como, Girolamo Frova, 1596, 8<sup>o</sup>.  
BBM, Musica B. 29/2.

1598

39. *Preci, accomodate per le scuole della dottrina Christiana*, Cremona, Barucino  
Zanni, 1598, 8<sup>o</sup>, cc. 12 n.n.  
BAM, S.N.F.I.9.

s.d.

40. *Orationi divotissime per cantare dinanzi all'altiss. Dio, et alla beatiss. sua Madre*,  
*Raccolte per instruir li Fanciulli di Cremona, alla Santa, et Cattolica Fede*, s.n.t.  
BAM, S.N.F.I.5.

#### IV. *Regole di «costumi christiani» (1567-1594)*

1567

1. *Regola di costumi christiani a voi scolari, desiderosi di viver in gratia di Dio et di  
vostri parenti, et d'ogni buon Christiano*, s.n.t. [ma Ferrara, Francesco de' Rossi, 1567  
ca.?], 8<sup>o</sup>, cc. 4 n.n.  
MORANTI, III, p. 1166 n. 2888.

1570

2. *Regola di costumi christiani, alli scolari desiderosi di vivere in gratia di Dio, de i lor  
parenti et d'ogni buon christiano*, Ferrara, Francesco de' Rossi, s.d. [1570?], 8<sup>o</sup>, cc. 3  
n.n.  
BCAF, M.F. 311.19.  
MARZOLA, II, pp. 858-860.

1574

3. *Regula de costumi ai christiani desiderosi di vivere in grazia di Dio*, Roma, G. Degli  
Angeli, 1574, cc. 5 n.n.  
BNF, Misc. XCIV.6.  
ASCARELLI, p. 244.

1575

4. *Instruzione per li putti, che desiderano vivere in gratia di Dio, et particolarmente per  
quelli della Dottrina Christiana*, s.l. [ma Bologna], Alessandro Benacci, 1575, foglio vo-  
lante (cm. 60 × 45).  
AAB, *Misch. Vecch.* 785, 3<sup>o</sup>.

1582

5. *Regola di costumi christiani a voi Scolari desiderosi di viver in gratia d'Iddio, de vostri  
parenti, et d'ogni buon Christiano*, Milano, Giacomo Piccaia, 1582, foglio volante (cm.  
43 × 32).  
AAB, *Misc. Vecch.* 785, 2<sup>o</sup>.

1583

6. CICCIO Paolo, *Dialogo utile col quale s'instruiscono li giovani nelli costumi christiani*,  
Brescia, Giacomo Britannico (per Gio. Martino Fanzano), 1583, 8<sup>o</sup>, cc. 8 n.  
BAM, S.C.R.I.66; S.N.F.I.9.  
CASTIGLIONE, p. 206 n. 1.

1592

7. CICCIO PAOLO, *Dialogo utile, col quale s'instruiscono li giovani nelli costumi christiani*, Brescia, Vincenzo Sabbio (per Pietro Gennaro), 1592, 8<sup>o</sup>, cc. 8 n.n.  
BAM, S.M.\* \*I.16; S.N.F.I.5.  
CASTIGLIONE, p. 206 n. 1.

1594

8. *Regola de' Costumi Christiani a voi Scolari desiderosi di vivere in grazia di Dio, e de' vostri Parenti, e d'ogni buon Cristiano*, Cremona, Barucino Zanni, 1594, 8<sup>o</sup>.  
CASTIGLIONE, p. 153 n. 2.

s.d.

9. *Regole et costumi. Da insegnare alli Figliuoli che desiderano esser buoni Christiani, et vivere in gratia d'Iddio. Da Vespasiano Angelico Cittadino, et Medico Veronese. Nuovamente dati in luce con Gratia et Privilegio*, Vicenza, s.t., s.d., 8<sup>o</sup>, cc. 4 n.n.  
BALDACCHINI, p. 32 n. 13.

10. *Regola de' costumi christiani, principalmente per giovanetti desiderosi di viver in gratia di Dio e de suoi maggiori*, s.n.t., foglio volante (cm. 27,5<sup>3</sup> 21).  
ABB, Misc. Vecch. 785, 2<sup>o</sup>.

11. *Regola de' costumi christiani alli fanciulli desiderosi di vivere in gratia di Dio, de' suoi maggiori, et d'ogni buon Cristiano*, Bologna, A. Benacci, s.d., foglio volante (cm. 45<sup>3</sup> 31).  
AAB, Misc. Vecch. 785, 2<sup>o</sup>.

12. *Regola de costumi christiani alli fanciulli desiderosi di vivere in gratia di Dio, de suoi maggiori et d'ogni buon Cristiano*, s.n.t., foglio volante (cm. 33<sup>3</sup> 25).  
AAB, Misc. Vecch. 798, 2<sup>o</sup>.

13. *Regola di costumi christiani a voi scolari desiderosi di viver in gratia d'Iddio, de vostri parenti, et d'ogni buon Cristiano*, s.n.t., foglio volante (cm. 43<sup>3</sup> 32).  
AAB, Misc. Vecch. 785, 2<sup>o</sup>.

14. *Regola di costumi Christiani a voi scolari desiderosi di viver in gratia d'Iddio, d[sic] vostri parenti et d'ogni buon Cristiano*, s.n.t., foglio volante (cm. 40<sup>3</sup> 26).  
AAB, Misc. Vecch. 798, 2<sup>o</sup>.